



RENEWABLE ENERGY
ENERGY EFFICIENCY
HYDROGEN INNOVATION
SMART MOBILITY

ZERO CARBON POLICY AGENDA

ELECTRICITY MARKET
CIRCULAR ECONOMY
ZERO CARBON TECHNOLOGY PATHWAYS
DIGITALIZATION & DECARBONIZATION
BIOMETANO

REPORT

20
24

Il «decalogo» di policy a supporto della
transizione energetica del Paese

ZERO CARBON POLICY AGENDA

REPORT 2024

Il «decalogo» di policy a supporto
della transizione energetica del Paese

Presentazione



In un mondo sostenibile e decarbonizzato la gestione innovativa dell'energia e della sostenibilità rappresentano le principali leve strategiche per la crescita e il benessere di imprese, istituzioni e cittadini.

Energy & Strategy supporta imprese, istituzioni e policy maker ad identificare le leve tecnologiche e strategiche in grado di trasformare le imprese in attori protagonisti della transizione ecologica attraverso un'estensiva attività di ricerca applicata e di consulenza strategica e manageriale.

Partner

agsm aim

alperia

Arcoservizi

 **EDISON**

eni 

e-on

 **GALILEO**


TECHPARK SÜDTIROL/ALTO ADIGE

RWE

SIRAM  **VEOLIA**

UnipolSai
ASSICURAZIONI

XIBER 
A TESYA COMPANY

Team di progetto

TEAM DI PROGETTO

Davide Chiaroni
Responsabile della ricerca

Marco Guiducci
Project Manager

ANALYST

Valentina Bertoli

Lorenzo Caudano Buffoli

Eleonora Cisana

Giorgio Laudisa

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Flávia Chornobai

Arianna Fietta

Nicolás Peña

BOARD DI E&S

Vittorio Chiesa

Davide Chiaroni

Federico Frattini

Josip Kotlar



Indice

	Intro e Executive Summary	12
1	Il quadro delle emissioni e gli investimenti in decarbonizzazione Overview del contesto emissivo europeo ed italiano e quadro degli investimenti in Italia per la decarbonizzazione	26
2	I fondi pubblici in Europa e in Italia per la decarbonizzazione Lo stato dell'arte del PNRR Italiano e degli RRP dei principali Paesi europei	42
3	L'impatto degli ESG ratings sulle imprese L'analisi della riduzione «reale» delle emissioni delle principali imprese italiane	60
4	L'evoluzione del quadro normativo della decarbonizzazione Le principali novità di policy	86
5	Il barometro politico - ADL Consulting Come sta cambiando/potrebbe cambiare l'approccio della politica alla decarbonizzazione?	116
6	Imprese partner	136

Executive Summary

A che punto siamo nel percorso di decarbonizzazione? E' opportuno (o forse necessario) rivedere gli obiettivi che ci si è dati – in Europa e in Italia – da qui al 2030? Quanto si è fatto (non soltanto in termini di emissioni evitate ma anche, e soprattutto, in termini di ricadute ed investimenti) nel nostro Paese per la decarbonizzazione?

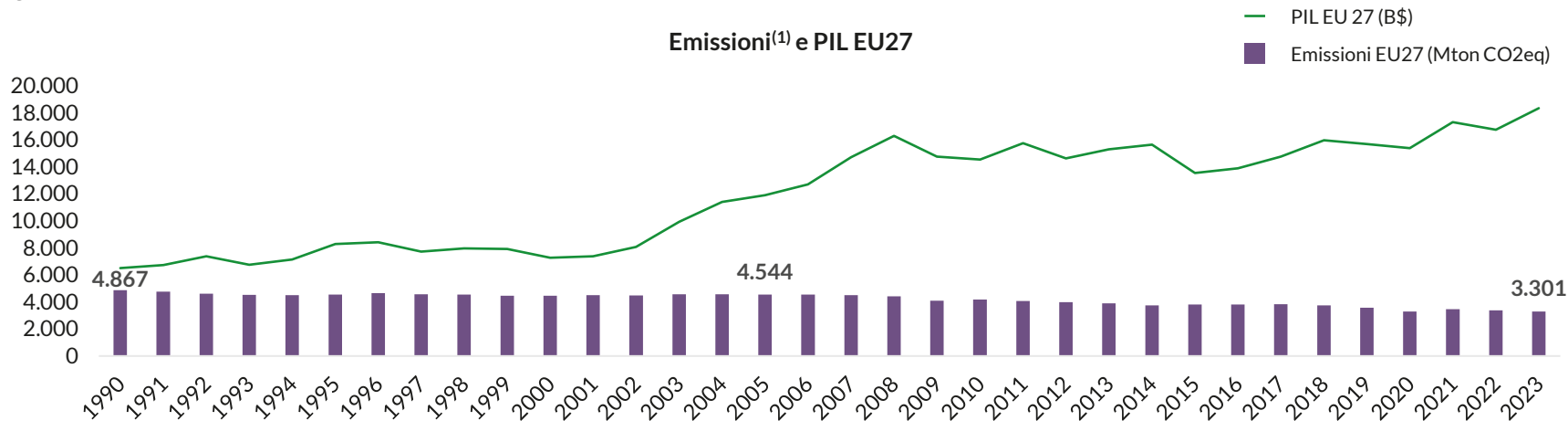
Questi sono gli interrogativi ai quali prova a dare una risposta l'edizione 2024 dello Zero Carbon Policy Agenda.

(1) Non si considera l'assorbimento di CO₂ del suolo.

Fino a 2022, fonte: EEA, 2024.

Anno 2023, fonte: rielaborazione E&S su dati EEA

Emissioni⁽¹⁾ e PIL EU27



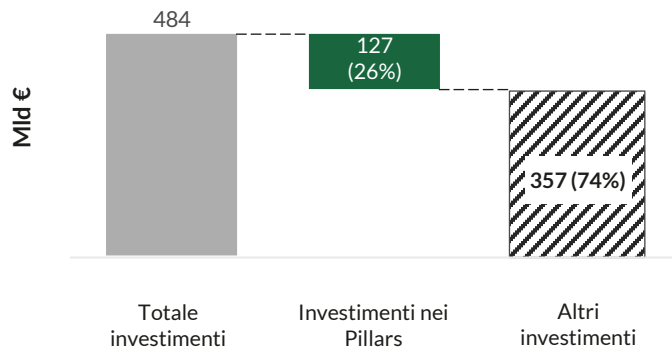
Le emissioni di CO2 in Italia sono calate del 36% dal 2005 grazie a una riduzione dei consumi energetici, alla delocalizzazione, alla crescita delle energie rinnovabili e a una maggiore efficienza energetica. Il trend a lungo termine è quindi positivo, con una riduzione delle emissioni proporzionalmente maggiore rispetto all'Europa, a fronte però di una crescita del PIL molto più contenuta (+18% contro +85% tra il 2005 e il 2023).

La riduzione di emissioni dal 2005 è stata di circa 12 MtCO₂eq/anno, tuttavia per poter raggiungere il target del 2030 è necessario raddoppiare questo valore (21 MtCO₂eq/anno) focalizzandosi nei settori rimasti più indietro, ancora oggi maggiormente responsabili delle emissioni in Italia sono i trasporti (28%), la produzione di energia e calore (20%) e i consumi residenziali e commerciali (16%).

	1990		2005		2023 ¹		Delta 2005 vs 2023		2030		Delta 2023 vs 2030	
Settori (Mton CO ₂ eq)	Produzione di energia	138	160	77	-83	62	-15					
	Industria	92	92	49	-43	41	-8					
	Processi Industriali	38	47	24	-23	17	-7					
	Trasporti	102	129	107	-22	46	-61					
	Residenziale e commerciale	70	87	61	-26	31	-30					
	Agricoltura	47	44	39	-5	21	-18					
	Rifiuti	19	24	20	-4	9	-11					
	Altro ²	17	13	6	-7	7	N.M.					
TOTALE		522	595	383	-213	235	-150					

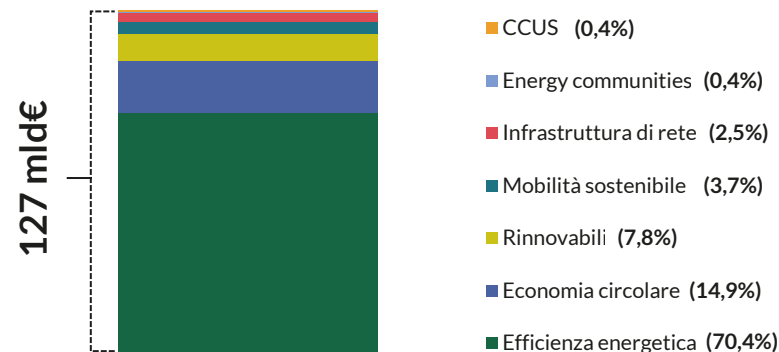
Per riportare in prospettiva questa necessità di raddoppiare gli sforzi è necessario valutare quanto si è investito per la decarbonizzazione nell'anno appena trascorso. **Gli investimenti fatti in Italia per la decarbonizzazione nel 2023 hanno superato i 127 miliardi di €, rappresentando il 25% del totale degli investimenti realizzati nel Paese.**

Investimenti italiani nel 2023



E' evidente quindi la rilevanza del comparto «largo» della decarbonizzazione del nostro Paese, **valore al quale corrisponde una ricaduta in termini industriale ed occupazionale importante.** D'altra parte però questa consapevolezza del “peso” della decarbonizzazione rende ancora più significativo lo sforzo da compiere per aumentare la velocità alla quale il Paese, e soprattutto come visto i comparti più emissivi, si muove per raggiungere l'obiettivo.

Investimenti italiani per la decarbonizzazione

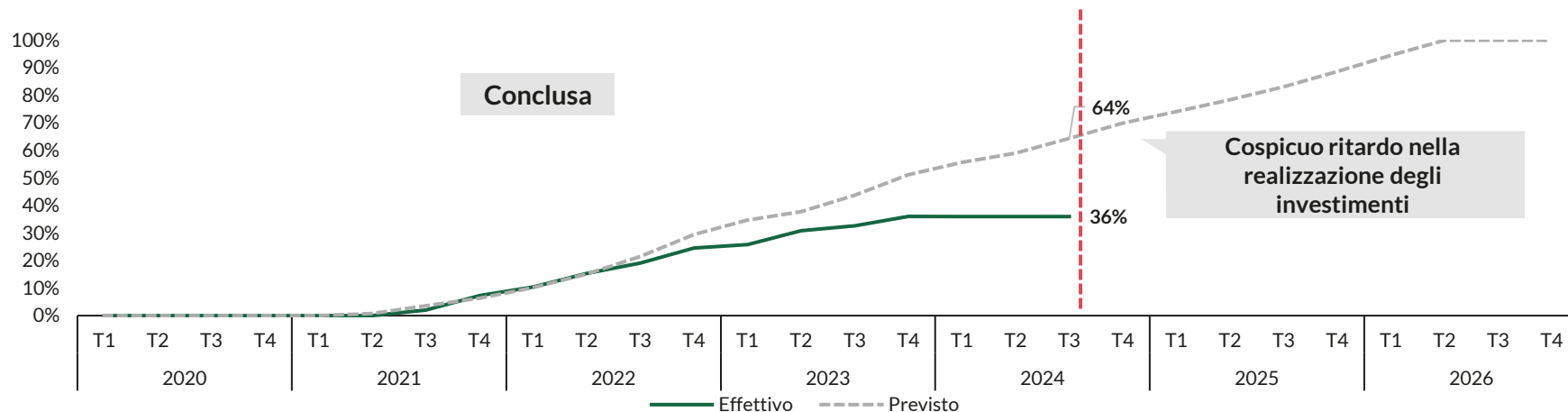


Il cambio di passo allora è possibile?

La risposta, a nostro parere, può essere positiva, se si considera il grande potenziale ancora inespresso di azioni pubbliche e private verso la decarbonizzazione.

Cominciamo dalla **parte pubblica**. L'Italia è stato il primo Paese in Europa per assegnazioni nel Recovery and Resilience Plan, superando i 194 miliardi di €, ma ha destinato alle misure

climatiche poco più del minimo previsto dall'Europa (41%, contro il 50% della Francia e il 47% della Germania). L'Italia ha ricevuto il **maggior valore in termini di fondi REPowerEU**, ma, anche in questo caso, ha dedicato **soltanto il 68% del nuovo capitolo ad azioni che hanno obiettivi climatici** (vs una media europea dell'85%) superando su questo solo Polonia, Svezia e Croazia.



Fonte: rielaborazione E&S di Open PNRR

A questa minor focalizzazione delle risorse rispetto a quelle potenzialmente disponibili, si aggiunge il fatto che **il PNRR Italiano è al momento in grande ritardo per quanto riguarda gli interventi**

associati alla decarbonizzazione. Nel terzo trimestre del 2024 lo stato di avanzamento si è assestato al 36%, contro il 64% che rappresentava il target di Piano.

Pillar	Riforme	Investimenti
Rinnovabili	Nonostante il completamento delle riforme fosse previsto per il primo trimestre del 2024, la percentuale di implementazione è ferma all'81% dal primo trimestre del 2023	L'avanzamento degli investimenti è fermo al 35% dal terzo trimestre del 2023 (vs 64% previsto per il terzo trimestre del 2024)
Efficienza energetica	L'unica riforma del pillar «Semplificazione delle procedure di intervento per l'efficientamento energetico» risulta completata dal T2 del 2022	Cospicuo ritardo nell'avanzamento degli investimenti fermo al 37% di completamento (vs 74% previsto per T3 del 2024)
Infrastruttura di rete	-	La percentuale di realizzazione degli investimenti si ferma al 50% dal terzo trimestre del 2022 (vs 66% previsto per il T3 2024)
Mobilità sostenibile	Le riforme risultano realizzate al 100% alla fine del secondo trimestre del 2022	L'avanzamento degli investimenti risulta fermo al 33% dal terzo trimestre del 2023, nonostante la previsione di raggiungere il 59% entro il terzo trimestre del 2024)
Circular economy	Al T3 del 2024, la realizzazione delle riforme risulta essere ferma al 93% dal quarto trimestre del 2022 (vs previsto del 100% al T3 2024).	La percentuale di realizzazione degli investimenti si arresta al 48% (vs l'84% previsto al T3 2024)
Energy communities	-	L'inizio degli investimenti è previsto per il secondo trimestre 2025
Misure trasversali	-	Gli investimenti sono fermi al 47% dal T3 del 2023 (vs 75% previsto al T3 2024)

E la parte privata?

Va sicuramente meglio il quadro delle riforme, che è ormai completo, anche se sarà necessario ovviamente attendere perchè queste possano avere effetto sul nostro Paese, come dimostra la visione “per pilastro” che si riporta nella pagina precedente.

L'ESG e la finanza sostenibile stanno trasformando il mondo degli investimenti privati, integrando criteri ambientali, sociali e di governance nelle decisioni finanziarie per promuovere uno sviluppo economico responsabile e duraturo. Nonostante la valutazione delle performance ESG sia frammentata e manchi di una standardizzazione universale, creando una notevole eterogeneità tra i diversi provider (che è analizzata con dettaglio nel Rapporto, al cui approfondimento qui si rimanda) è **indubbio che gli ESG abbiano rappresentato una spinta verso l'adozione di investimenti volti alla decarbonizzazione da parte delle imprese.**

L'indicatore – che abbiamo chiamato Emission Intensity e che mette in relazione le emissioni di CO2 ed il valore aggiunto, ossia il *business* delle imprese – mostra andamenti interessanti. Se si prendono in esame le prime 40 imprese italiane per capitalizzazione di Borsa – tutte dotate di almeno un rating ESG – siamo passati dagli 0,62 kton CO2/mln € di valore aggiunto del 2018 agli 0,39 del 2022 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati).

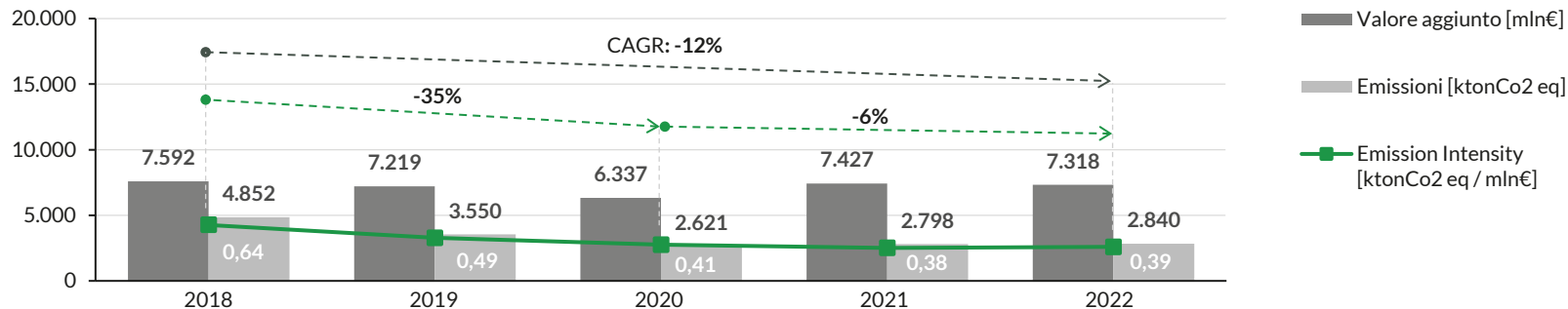
Se si allarga però lo sguardo di analisi e si passa a valutare le principali imprese italiane per fatturato, ma non quotate in Borsa, e quindi potremmo dire meno soggette allo “sguardo” del mercato per quanto riguarda l’attenzione alle tematiche ambientali, la fotografia cambia radicalmente.

A differenza delle aziende quotate infatti, le altre grandi aziende italiane analizzate, per circa il 70% non adottano nemmeno una valutazione ESG, indistintamente dal settore di riferimento.

La riduzione dell’Emission Intesity – valutabile solo per il sottoinsieme che riporta comunque i dati emissivi – è decisamente meno marcata e si ferma ad un CAGR del -8% nel periodo considerato, contro il -12% (50% in più) delle imprese quotate.

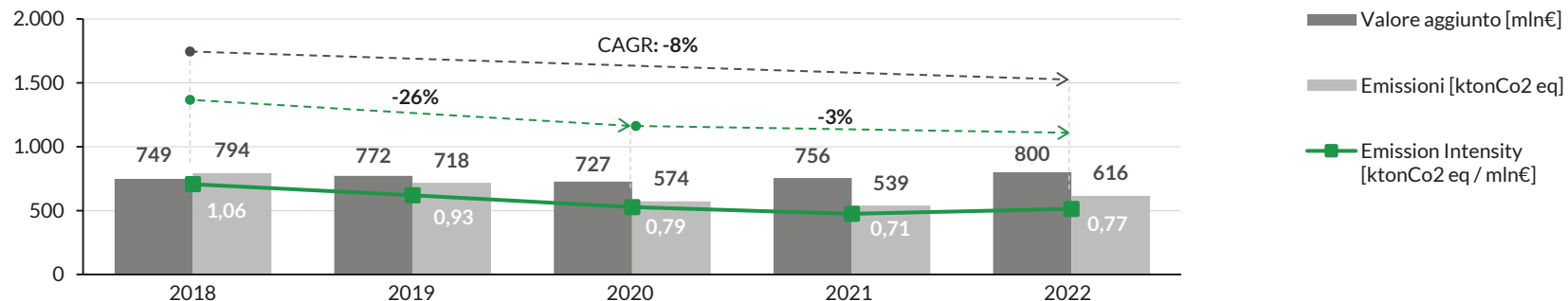
Anche in termini assoluti la differenza è evidente: 0,77 kton CO2/mln € di valore aggiunto per le grandi imprese non quotate contro gli 0,39 delle imprese quotate.

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 in paragone con il valore aggiunto



E' evidente quindi come – scendendo lungo le filiere e al calare della dimensione e quindi della «esposizione» al mercato – l'attenzione verso queste tematiche sia ancora bassa e rubricata, nella migliore delle ipotesi, *come un nice to have*. La conseguenza di questo approccio è però quella già vista rispetto all'andamento delle emissioni.

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 in paragone con il valore aggiunto



Come sviluppare invece questo potenziale?

Il quadro regolatorio sta evolvendo a livello Europeo per aumentare progressivamente la “pervasività” – rispetto alle imprese di taglia minore e le filiere – delle azioni volte alla

decarbonizzazione. I diversi “tasselli” che compongono la normativa europea si stanno quindi via via componendo secondo lo schema riportato qui di seguito.



Fonte: Commissione UE

■ in vigore □ Da approvare

Leggendo “in positivo” questa evoluzione un possibile impatto è appunto quello di spingere le imprese – anche quelle che come visto prima sino ad ora sono state meno attive sul tema della decarbonizzazione – **a intraprendere investimenti e a prendere decisioni che effettivamente riducano la loro impronta carbonica.**

Vi sono però una **serie di problematiche** che non possono essere negate. Solo per citare qualche esempio. **Saranno circa 4150 le imprese italiane ad essere già oggi coinvolte dai nuovi obblighi imposti dalla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD).** Ciò comporterà **sforzi in termini organizzativi** (es. creazione di strutture ad hoc per la governance di sostenibilità) e **costi significativi per la sua implementazione** (100.000-800.000 € per singola impresa).

Dal 2027, circa 740 grandi aziende nazionali dovranno integrare le pratiche di due diligence di sostenibilità nella loro operatività. La maggior parte di queste hanno sede nel Nord Italia e i settori più coinvolti sono quelli della **manifattura** e dei **servizi finanziari e assicurativi.**

La responsabilità delle imprese non sarà limitata alle sole attività dirette, ma si estenderà anche a quelle delle filiazioni e dei partner commerciali lungo l’intera catena del valore (salvo alcune eccezioni a livello downstream). Per questo motivo, è forte la preoccupazione relativamente all’**onere troppo gravoso imposto da questo cambio normativo.**

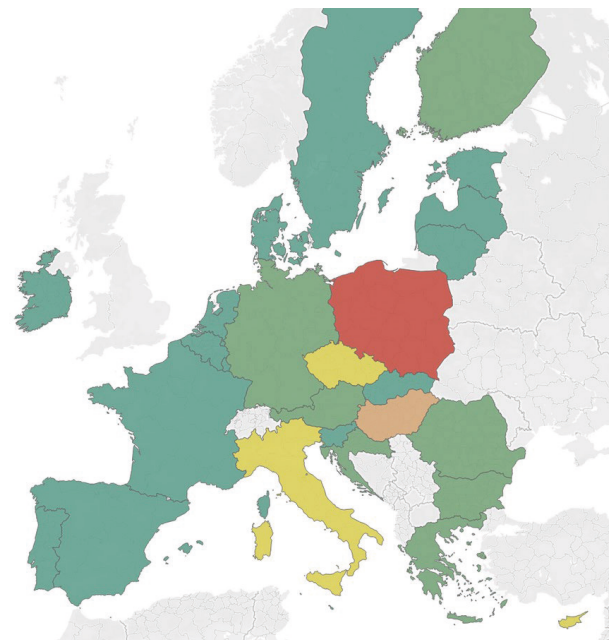
Ma questa strada è davvero percorribile nel nostro Paese?

Durante l'ultima legislatura dell'Europarlamento, **l'Italia non ha dimostrato un appoggio alle principali proposte per la decarbonizzazione** pari a quello garantito dagli Stati UE più virtuosi.

Dall'analisi dell'espressione di voto degli europarlamentari nazionali sulle 17 proposte di provvedimenti legati alla decarbonizzazione che sono stati oggetto di votazione nell'ultimo periodo (e per cui dettagli si rimanda al Rapporto), risulta che **Spagna, Portogallo, Irlanda, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Svezia, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lituania e Lettonia hanno ottenuto lo score più alto (10) dell'indice green**, dimostrando quindi un appoggio pieno alle proposte di direttive e regolamenti in ambito di decarbonizzazione.

Appena al di sotto degli Stati più virtuosi, si trovano Germania, Austria, Croazia, Romania, Bulgaria, Grecia e Finlandia i cui europarlamentari si sono schierati a favore di quasi tutti i provvedimenti considerati. **In posizione mediana – insieme alla Repubblica Ceca – si colloca l'Italia con uno score green solo di pochi punti superiore all'Ungheria.** Netta è invece la posizione della Polonia, lo Stato meno «green» del panorama EU

Nota: Il livello complessivo di approvazione delle proposte green per ogni paese è calcolato considerando le votazioni dei rispettivi europarlamentari rispetto alle 17 proposte considerate. Se una votazione è approvata dalla maggioranza degli MEPs di un paese, questo riceve uno score +1, se invece la maggioranza si esprime contraria il paese riceve lo score -1. La somma dei punteggi normalizzata in scale 0-10 risulta nell'indice green



Questo non è un caso se si considera che – indipendentemente dalla forza politica italiana presa in considerazione – l'analisi, realizzata con la collaborazione di ADL Consulting, dei programmi elettorali alla ricerca delle *green keywords* nei programmi elettorali italiani, risulta evidente quanto i temi legati alla decarbonizzazione abbiano un peso estremamente marginale, compreso nel range tra lo 0,4% e l'1,5% del «totale» del programma.

E' inoltre evidente che Il nuovo assetto del Parlamento UE non vede più la presenza della «vecchia» maggioranza che aveva garantito l'entrata in vigore dei principali provvedimenti in materia di decarbonizzazione negli ultimi cinque anni.

Il mutare degli equilibri potrebbe (o forse lo ha già fatto) mutare il percorso di decarbonizzazione anche a livello europeo.

Indipendentemente dalle considerazioni – sulle quali qui non si entra – circa l'opportunità di rivedere gli obiettivi, è evidente che la situazione di “attesa” che si è creata rischia di portare ad un ulteriore “stallo” nel processo di decarbonizzazione. E questo, in maniera altrettanto indipendente da altre considerazioni, rischia di fermare gli investimenti.



Il quadro delle emissioni e gli investimenti in decarbonizzazione

Overview del contesto emissivo europeo ed italiano e quadro degli investimenti in Italia per la decarbonizzazione

CAP.

01



Messaggi chiave

Il trend italiano è positivo, ma è necessario un impegno continuo per la decarbonizzazione

Le emissioni di CO₂ in Italia sono calate del 36% dal 2005 grazie a una riduzione dei consumi energetici, alla delocalizzazione, alla crescita delle energie rinnovabili e a una maggiore efficienza energetica. Il trend a lungo termine è quindi positivo, con una riduzione delle emissioni proporzionalmente maggiore rispetto all'Europa, a fronte però di una crescita del PIL molto più contenuta (+18% contro +85% tra il 2005 e il 2023).

I trasporti sono il settore maggiormente responsabile delle emissioni

Esaminando il contesto nazionale emerge che i settori maggiormente responsabili delle emissioni in Italia sono i trasporti (28%), la produzione di energia e calore (20%) e i consumi residenziali e commerciali (16%). Ogni strategia di decarbonizzazione deve considerare questa distribuzione per essere efficace.

I pilastri per la decarbonizzazione hanno fatto registrare investimenti per 127 mld €

Gli investimenti fatti in Italia per la decarbonizzazione nel 2023 hanno superato i 127 miliardi di €, rappresentando il 25% del totale degli investimenti realizzati nel Paese. E' evidente quindi la rilevanza del comparto «largo» della decarbonizzazione del nostro Paese, anche se la strada verso il raggiungimento degli obiettivi europei richiederebbe un ulteriore sforzo..

Il contesto emissivo europeo

Le emissioni complessive in Europa

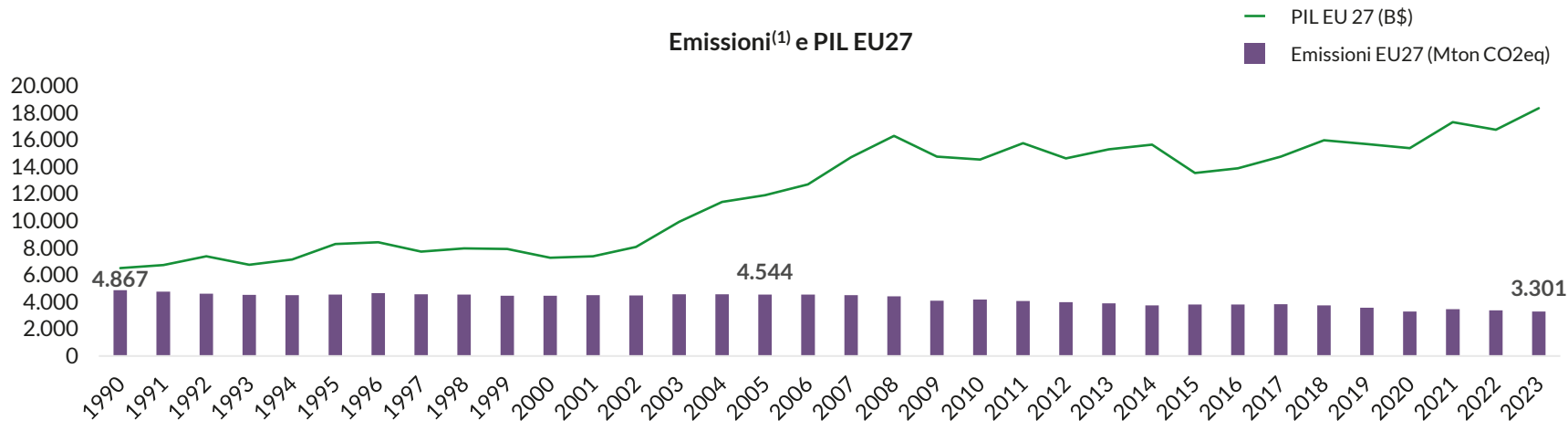
- In **Europa**, si è osserva un **trend decrescente** delle **emissioni totali di CO₂ equivalente** dal 2005 in poi. Dal 1990 ad oggi, le emissioni nell'area comunitaria sono diminuite del **29%**, con una tendenza ancora più marcata nell'ultimo periodo, registrando una riduzione del **26%** rispetto ai livelli del 2005.
- Da sottolineare come il dato relativo al **2020** sia stato sicuramente **influenzato dai rallentamenti all'economia** comunitaria causati dalla pandemia da **COVID-19**.

(1) Non si considera l'assorbimento di CO₂ del suolo.

Fino a 2022, fonte: EEA, 2024.

Anno 2023, fonte: rielaborazione E&S su dati EEA

Emissioni⁽¹⁾ e PIL EU27



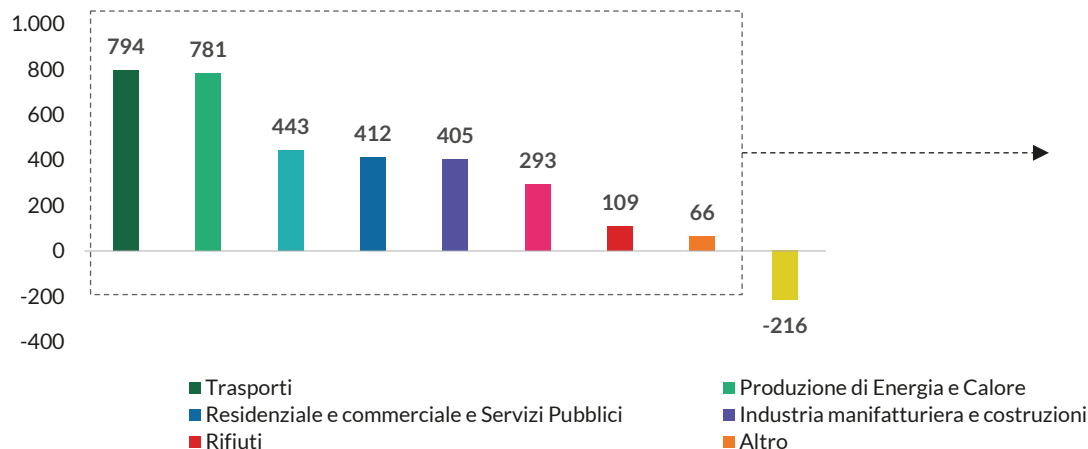
Il contesto emissivo europeo

L'analisi di dettaglio

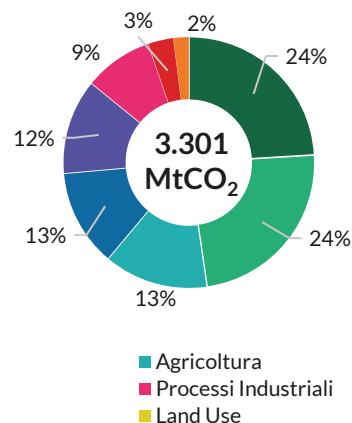
- Analizzando il contesto nazionale nella situazione AS-IS¹, si evidenzia come i settori più impattanti a livello di emissioni in Europa siano rappresentati dai **trasporti** e dalla **produzione di energia e calore** (24%) seguiti dall'**agricoltura** e dai **consumi residenziali e commerciali** (13%).
- L'assorbimento di CO₂ da parte del suolo contribuisce alla riduzione del 6,5% portando le emissioni totali da 3.301 a 3.086.

(1) Il valore AS-IS fa riferimento alle stime E&S per l'anno 2023, basate su dati EEA. **Fonte:** rielaborazione E&S su dati EEA. (2) Si include il fattore di assorbimento dovuto al suolo come valore distinto. (3) Non si considera l'assorbimento di CO₂ del suolo.

Emissioni⁽²⁾ 2023 per settore



Emissioni⁽³⁾ per settore



Il contesto emissivo europeo

L'obiettivo ambizioso per il 2040 e il percorso verso la neutralità climatica (1/2)

- L'Unione Europea ha adottato linee d'azione in ambito decarbonizzazione che coprono una vasta gamma di settori e includono misure legislative, strumenti finanziari e iniziative di cooperazione come il piano **Green Deal** rappresentate la strategia principale dell'UE per la neutralità climatica entro il 2050 rafforzato nel 2021 dal pacchetto **Fit for 55** che propone di aumentare la riduzione delle emissioni di **gas serra al 55% entro il 2030**.
- Il **6 febbraio 2024** la Commissione europea ha presentato l'obiettivo denominato «**traguardo per il 2040**». L'obiettivo proposto si basa su una valutazione d'impatto⁽¹⁾ che ha esaminato nel dettaglio le implicazioni di tre opzioni;
- La Commissione ha infine raccomandato di **ridurre le emissioni nette di gas serra dell'UE del 90% entro il 2040 rispetto al 1990**.

(1) L'analisi si basa su scenari che tengono conto di politiche e misure fino a marzo 2023. Nel 2024 gli Stati membri presenteranno i piani nazionali definitivi per l'energia e il clima, che possono includere misure supplementari. (2) Coerente con la traiettoria di cui all'articolo 8 della normativa europea sul clima, ossia una traiettoria lineare tra l'obiettivo concordato per il 2030 e la neutralità climatica nel 2050, che si attesterebbe al 78 % circa nel 2040. **Fonte:** Commissione Europea

Opzione 1	Opzione 2	Opzione 3
Riduzione fino all'80 % rispetto al 1990 , coerente con una traiettoria lineare tra il 2030 e il 2050 ⁽²⁾	Riduzione dell'85-90 % , compatibile con il livello di riduzione delle emissioni nette di GHG che si raggiungerebbe se l'attuale quadro politico fosse prorogato fino al 2040	Riduzione del 90-95 %

Il contesto emissivo europeo e italiano

L'obiettivo ambizioso per il 2040 e il percorso verso la neutralità climatica (2/2)

Vi è una netta differenza tra queste opzioni in termini di

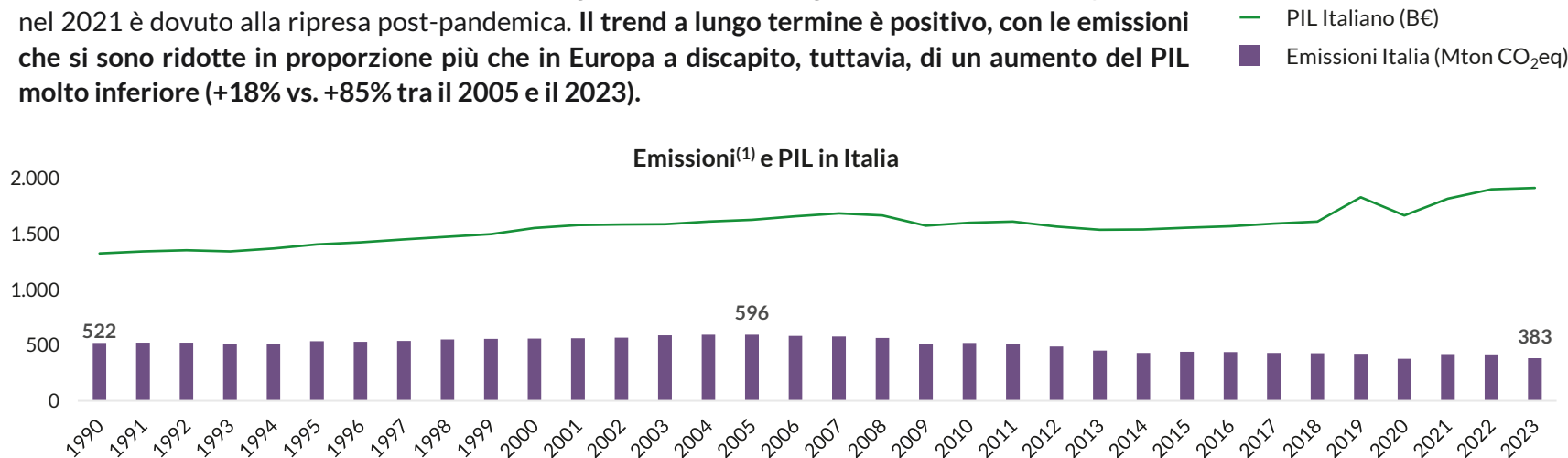
Redistribuzione dei costi	Bilancio di gas serra	Priorità sulle nuove tecnologie
L'opzione 3 prevede investimenti più accelerati nella diffusione di tecnologie innovative a basse emissioni di carbonio tra il 2031 e il 2040, come la produzione di idrogeno la cattura e l'utilizzo del carbonio e gli assorbimenti industriali. Al contrario, nell'opzione 1, la diffusione di queste tecnologie è principalmente ritardata al periodo 2041-2050, con il rischio di non raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.	L'opzione 3 porta a un bilancio di gas serra più contenuto, con emissioni nette cumulative nell'UE pari a 16 Gt CO₂eq nel periodo 2030-2050. Questa opzione è l'unica in linea con il parere dell'ESABCC, riducendo al minimo le emissioni totali di gas serra e rispettando gli impegni assunti dall'UE nell'accordo di Parigi.	Tutte le opzioni comportano una redistribuzione dei costi totali, dai costi operativi legati all'acquisto di combustibili fossili ai costi di capitale. Il fabbisogno di investimenti per il periodo 2031-2050 è simile in tutte le opzioni; l'opzione 3 che richiede più investimenti annuali tra il 2031 e il 2040, ma con un fabbisogno inferiore nel periodo successivo.
Percorso di abbandono dei combustibili fossili	Rischio di compromessi ambientali e fabbisogno di materie prime	Sforzi per garantire una transizione giusta
L'opzione 3 definisce chiaramente un percorso di abbandono dei combustibili fossili, in linea con le richieste della COP28, portando benefici significativi in termini di indipendenza energetica e protezione dagli shock dei prezzi dei combustibili fossili. Promuove la creazione di un ampio mercato interno per i produttori di tecnologie pulite, incentivando la ricerca, l'innovazione e la creazione di una solida base industriale europea.	L'opzione 3 comporta un fabbisogno moderatamente più elevato di materie prime, soprattutto nel decennio 2031-2040, e un maggiore rischio di compromessi ambientali se le tecnologie innovative non vengono diffuse abbastanza rapidamente.	Raggiungere un obiettivo del 90% richiederà maggiori sforzi per garantire una transizione giusta rispetto alle opzioni meno ambiziose, in quanto il processo è accelerato. Saranno necessarie misure politiche adeguate per garantire prezzi dell'energia accessibili e l'accesso a soluzioni decarbonizzate, insieme a misure di redistribuzione per mitigare gli impatti sociali e garantire che nessuno venga lasciato indietro.

Il contesto emissivo italiano

Le emissioni complessive in Italia

- Da un'analisi della serie storica (1990-2023), si evidenzia che le emissioni nazionali totali di gas serra⁽¹⁾, espresse in CO₂ equivalente, sono diminuite **nel 2023 del 26% rispetto ai valori 1990 e del 36% rispetto al 2005**.
- Le emissioni di CO₂ in Italia sono diminuite dal 2005 grazie a minori consumi energetici, delocalizzazione, crescita delle rinnovabili e miglior efficienza energetica; un aumento temporaneo nel 2021 è dovuto alla ripresa post-pandemica. **Il trend a lungo termine è positivo, con le emissioni che si sono ridotte in proporzione più che in Europa a discapito, tuttavia, di un aumento del PIL molto inferiore (+18% vs. +85% tra il 2005 e il 2023).**

Fino a 2022, fonte: EEA, 2024. Anno 2023: rielaborazione E&S su dati EEA e dati ENEA «Analisi Trimestrale del Sistema Energetico Italiano – Anno 2023» (1) Non si considera l'assorbimento di CO₂ del suolo.

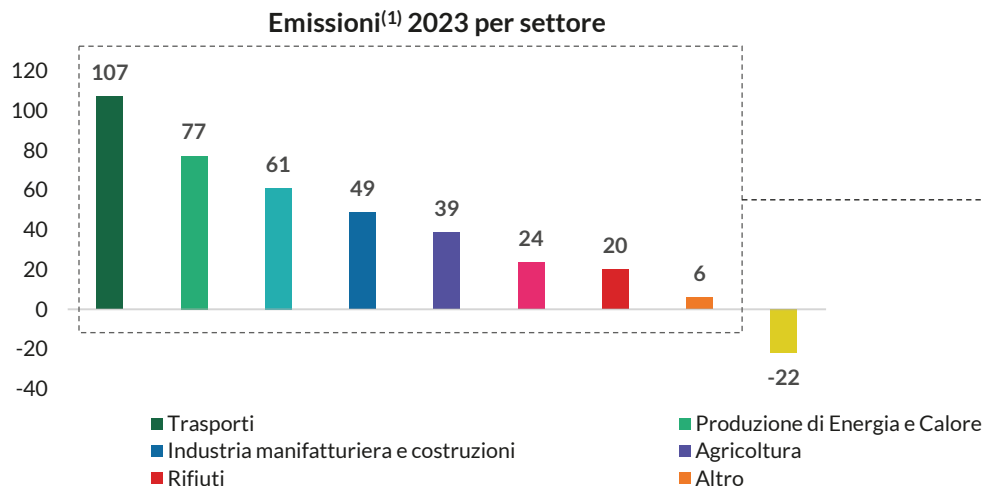


Il contesto emissivo italiano

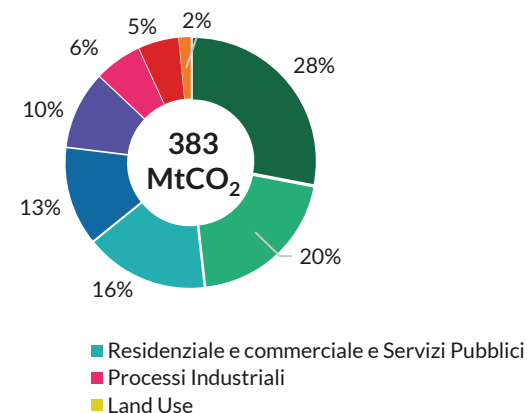
L'analisi di dettaglio

- Analizzando il contesto nazionale si evidenzia come i settori più impattanti a livello di emissioni in Italia siano rappresentati dai **trasporti (28%)**, dalla **produzione di energia e calore (20%)** e dai **consumi residenziali e commerciali (16%)**.
- Qualsiasi strategia di decarbonizzazione deve tenere conto di questa distribuzione per avere successo

(1) Si include il fattore di assorbimento dovuto al suolo, unico valore differenziale rispetto alle emissioni totali. (2) Non si considera l'assorbimento di CO₂ del suolo.



Emissioni⁽²⁾ per settore in Italia



Gli obiettivi nazionali al 2030

La vista per settori

Al fine di valutare il percorso di decarbonizzazione italiano, è riportato di seguito il contributo di ciascun settore in termini di emissioni **MtonCO₂eq** rispetto al target di riduzione delle **emissioni GHG del 55% al 2030**. La riduzione di emissioni dal 2005 è stata di circa 12 MtCO₂eq/anno, tuttavia per poter raggiungere il target del 2030 è **necessario raddoppiare** questo valore (21 MtCO₂eq/anno) focalizzandosi nei settori rimasti più indietro (e.g. trasporti, residenziale e commerciale)

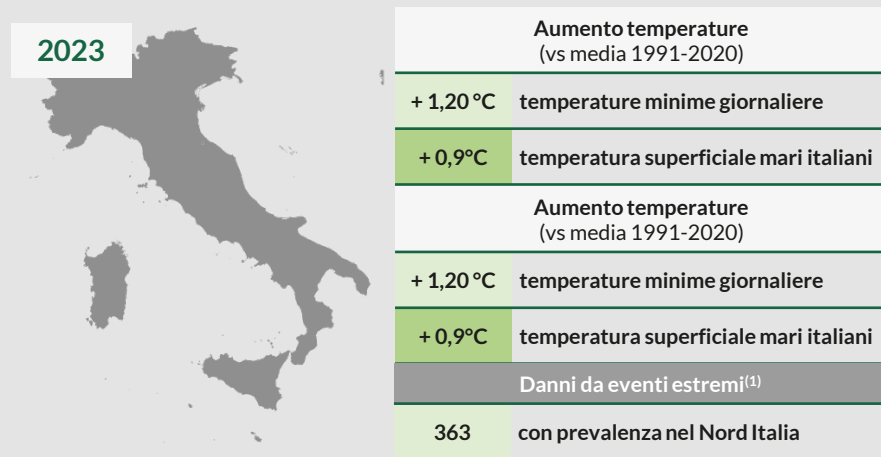
(1) Valore 2023 stimato da E&S sulla base di dati EEA e ENEA. (2) La sezione «Altro» coinvolge le emissioni fuggitive, indirette e gli altri settori. Di queste, emissioni fuggitive e altri settori hanno effettivamente raggiunto il target 2030, al contrario delle emissioni indirette.

Settori (Mton CO ₂ eq)		1990	2005	2023 ⁽¹⁾	Delta 2005 vs 2023	2030	Delta 2023 vs 2030
	Produzione di energia	138	160	77	-83	62	-15
	Industria	92	92	49	-43	41	-8
	Processi Industriali	38	47	24	-23	17	-7
	Trasporti	102	129	107	-22	46	-61
	Residenziale e commerciale	70	87	61	-26	31	-30
	Agricoltura	47	44	39	-5	21	-18
	Rifiuti	19	24	20	-4	9	-11
	Altro ²	17	13	6	-7	7	N.M.
	TOTALE	522	595	383	-213	235	-150

Box: Eventi estremi e cambiamenti climatici

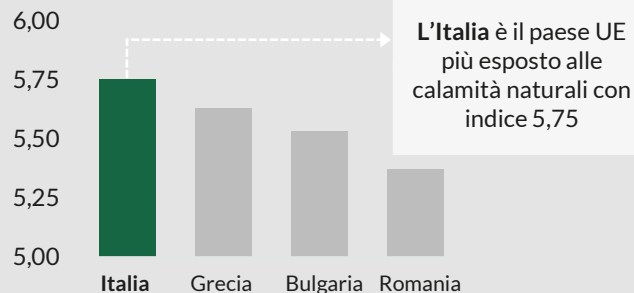
I **target di riduzione delle emissioni** e il **percorso verso la neutralità climatica al 2050** sono propedeutici al raggiungimento dell'obiettivo primario condiviso sul piano internazionale tramite l'**Accordo di Parigi** del 2015, il quale richiede di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2°C

rispetto ai livelli preindustriali e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5°C. Gli ultimi anni hanno visto un aumento esponenziale dei **fenomeni meteorologici** cosiddetti **estremi** riconducibili ai cambiamenti climatici in atto. Di seguito si riportano alcuni dati a livello nazionale con riferimento allo scorso anno.



Fonte: Rapporto «Il clima in Italia nel 2023» - Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA); «Osservatorio nazionale Città Clima» - Legambiente; Disaster Risk Management Knowledge Centre (DRMKC) della Commissione Europea **Note:** (1) Si considerano: allagamenti da piogge intense, danni al patrimonio storico da piogge intense, danni alle infrastrutture da piogge intense, danni da grandinate, danni da siccità prolungata, danni da trombe d'aria, esondazioni fluviali, frane da piogge intense, mareggiate; (2) L'indice si compone di cinque dimensioni: sociale, economica, politica, ambientale e fisica e ha un range 0-10.

Vulnerabilità ai disastri naturali⁽²⁾



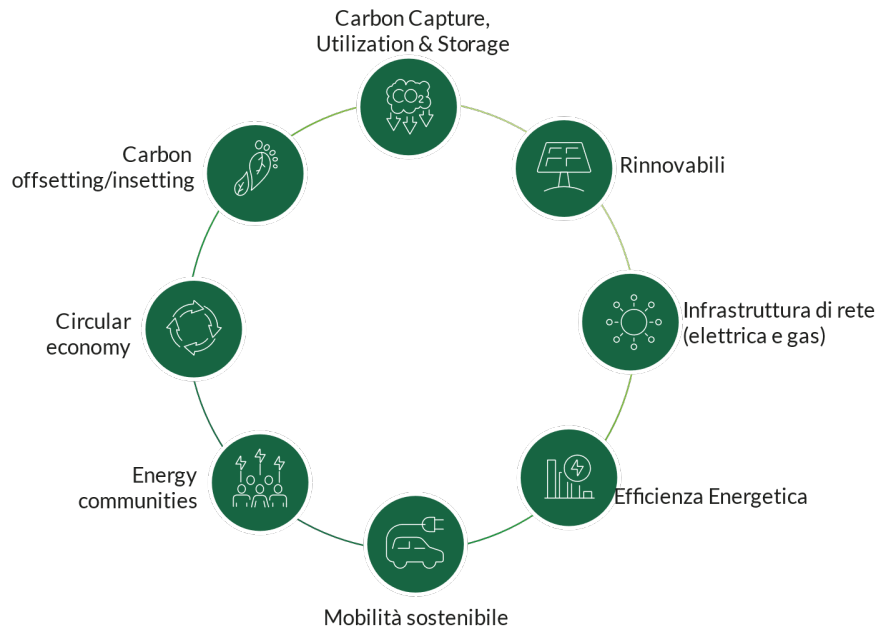
Fonte: Disaster Risk Management Knowledge Center – Vulnerability Index

Gli investimenti per la decarbonizzazione in Italia

Overview

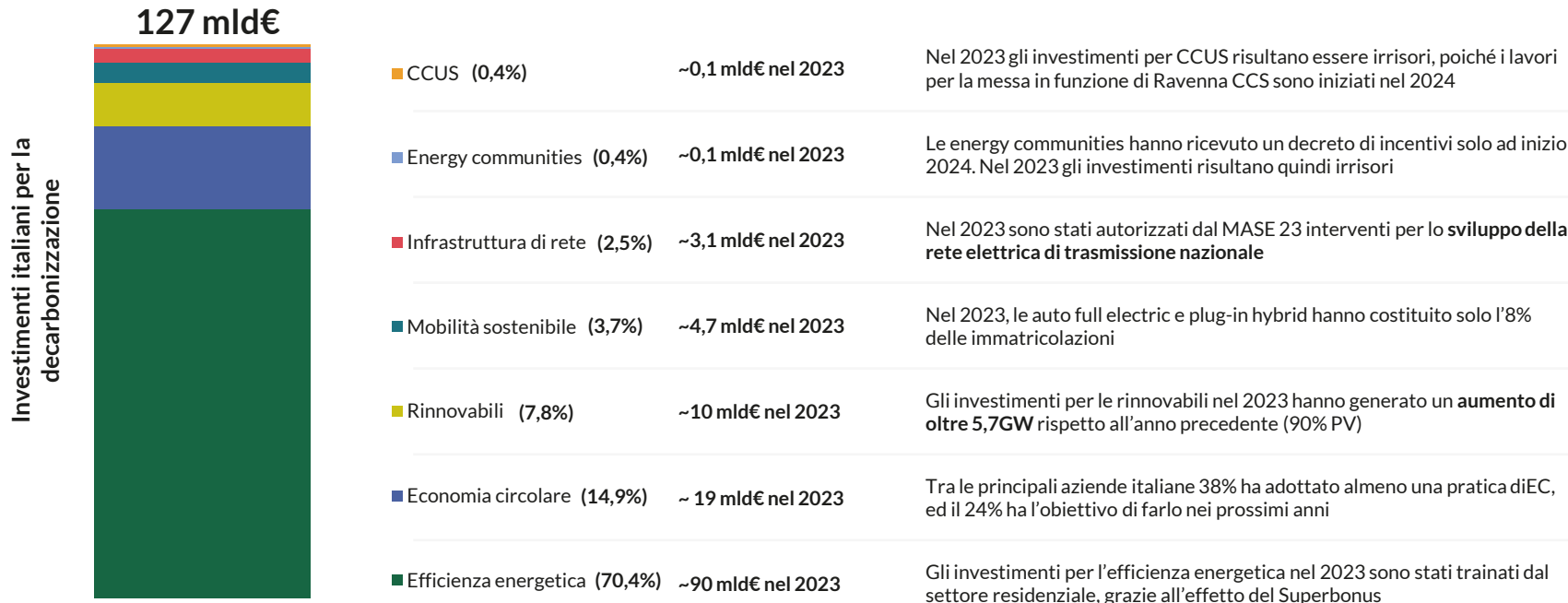
Il Report Zero Carbon Policy Agenda 2024 pone l'attenzione su **8 pilastri della decarbonizzazione** che stanno assumendo un ruolo sempre più centrale nel processo di **transizione energetica** delle imprese:

1. la produzione di **energia rinnovabile**;
2. l'adeguamento delle **infrastrutture di rete**;
3. l'**efficientamento energetico**;
4. la **mobilità sostenibile**;
5. lo sviluppo di configurazioni efficienti (**energy communities**);
6. l'adozione del paradigma di **economia circolare**;
7. il **carbon offsetting/insetting**;
8. il **carbon capture, utilization & storage**.



Gli investimenti per la decarbonizzazione in Italia

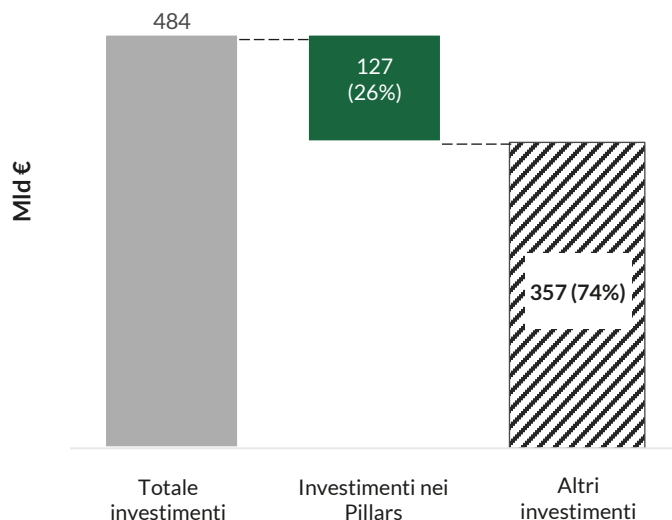
Gli investimenti italiani per pilastro nel 2023



Gli investimenti per la decarbonizzazione in Italia

Gli investimenti italiani per pilastro nel 2023

Investimenti italiani nel 2023



Di seguito viene rappresentato il peso degli investimenti in ciascuno dei 7 pilastri considerati nel Report rispetto al valore degli investimenti lordi nel 2023: 484 mld€.

Il valore degli investimenti lordi deriva dal valore del lato della spesa del PIL italiano per il 2023 e considera il valore dei beni materiali acquisiti dalle unità produttive i quali procureranno reddito in un periodo successivo. Comprende: gli investimenti fissi lordi; la variazione delle scorte; le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore.

Gli investimenti nei 7 pilastri della decarbonizzazione equivalgono al 26% del totale degli investimenti in Italia. È evidente quindi l'impegno delle realtà italiane nell'accelerare il processo di decarbonizzazione tuttavia per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni GHG del 55% al 2030 è necessario aumentare lo sforzo complessivo per riuscire a raddoppiare la riduzione di CO₂ annua



I fondi pubblici in Europa e in Italia per la decarbonizzazione

Lo stato dell'arte del PNRR Italiano e degli RRP dei principali Paesi europei

CAP.

02



Messaggi chiave

RRP: obiettivi e strategie diverse per ogni paese

NextGenerationEU è un piano da 750 miliardi di euro per affrontare i danni economici e sociali causati dal COVID-19, con l'obiettivo di rendere l'Europa più verde, digitale e resiliente. Lo strumento principale è il Recovery and Resilience Facility (RRF), che destina **648 miliardi** di euro tra prestiti e sovvenzioni ai vari paesi europei che dovranno **allocare almeno il 37% di essi a misure climatiche**.

L'Italia è stato il primo Paese in Europa per assegnazioni, superando i 194 miliardi di €, ma ha destinato alle misure climatiche poco più del minimo previsto dall'Europa (41%, contro il 50% della Francia e il 47% della Germania).

REpowerEU: Italia primo destinatario dei fondi ma non al pari degli altri Stati per azioni con obiettivi climatici

L'Italia ha ricevuto il **maggior valore in termini di fondi REPowerEU**, ma ha dedicato **soltanto il 68%** del nuovo capitolo ad **azioni che hanno obiettivi climatici** (vs una media europea dell'85%) superando solo Polonia, Svezia e Croazia.

PNRR: riforme ferme ma vicino al completamento, investimenti in forte ritardo

L'avanzamento degli **investimenti** in ciascuno dei pillar considerati è in **cospicuo ritardo** e senza progressione negli ultimi mesi. **Nel terzo trimestre del 2024 lo stato di avanzamento si è assestato al 36%**, contro il 64% che rappresentava il **target di Piano**.

L'**implementazione delle riforme** risulta invece **vicina alle previsioni**, ma anche questa non ha avuto significativi avanzamenti nel corso dell'ultimo anno.

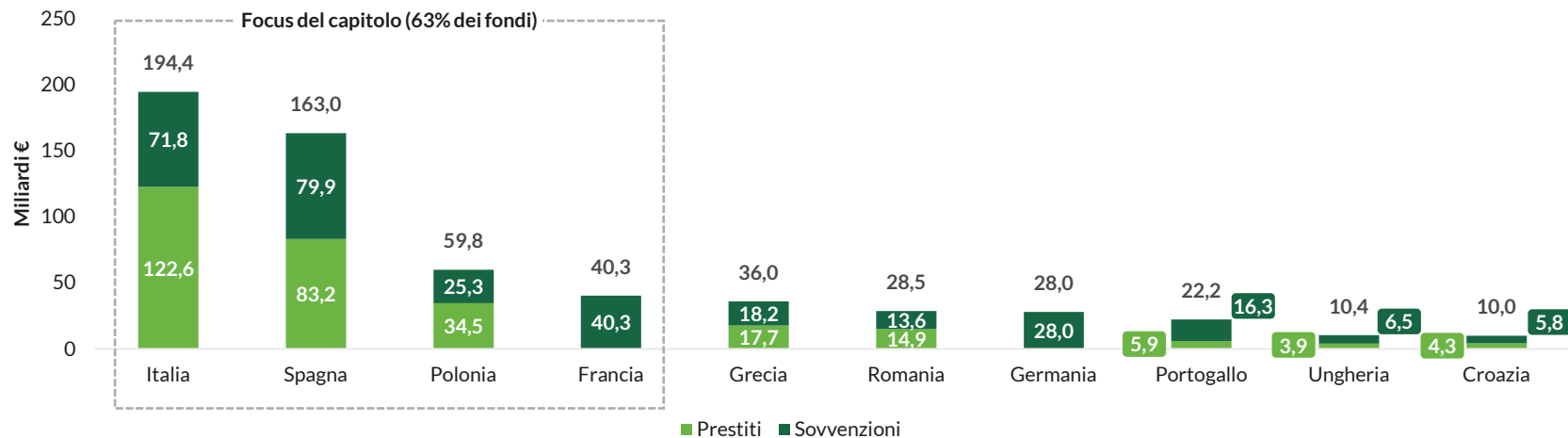
Il Recovery and Resilience Plan Europeo

La distribuzione delle risorse tra i vari Paesi

NextGenerationEU è un piano temporaneo di recupero da 750 miliardi di euro per affrontare i danni economici e sociali causati dalla pandemia di COVID-19, che mira a rendere l'Europa più verde, digitale, resiliente e meglio preparata per le sfide attuali e future.

Il principale strumento di NextGenerationEU è il Recovery and Resilience Facility (RRF), che attualmente stanziava 291 mld€ per prestiti e 357 mld€ per sovvenzioni, per un totale di 648 miliardi di euro.

Primi 10 paesi UE per importi di prestiti e sovvenzioni



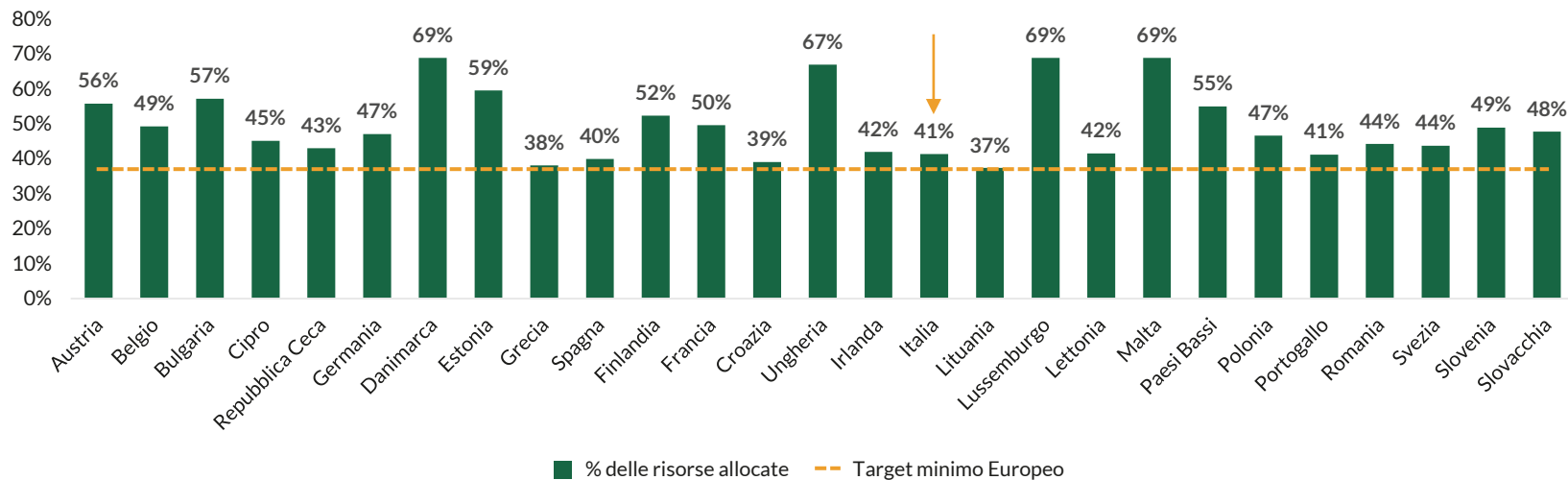
Il Recovery and Resilience Plan Europeo

La quota di allocazione degli obiettivi climatici

Per accelerare la transizione verde, ogni Stato Membro deve destinare almeno il 37% delle spese del proprio piano di ripresa e resilienza (PNRR) a misure climatiche. Le contribuzioni sono

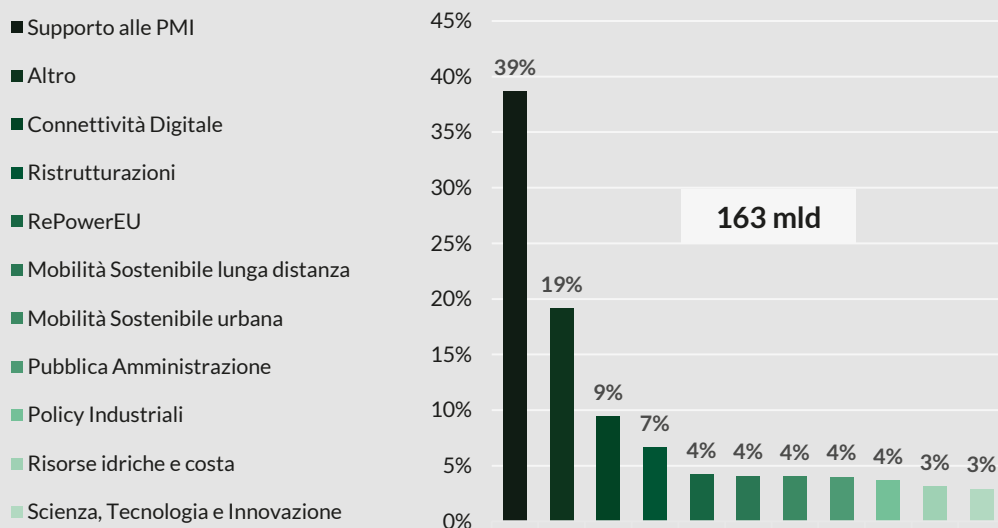
calcolate combinando coefficienti specifici e stime dei costi, con una spesa complessiva stimata per il clima pari a circa il 42%.

Percentuale dei fondi RRF allocati per obiettivi climatici



Box: La Spagna

La **Spagna** è il **secondo paese** con il maggior numero di fondi stanziati dal NextGenerationEU per un totale di €163 miliardi. Tuttavia ha **incassato soltanto il 24% dei fondi** sul totale del piano



Timeline



Rate incassate sul totale del piano: **24%**

Box: La Spagna

Top 100 progetti

I 100 progetti principali del *Plan de Recuperación, Transformación y Resiliencia* sono stati allocati **per numerosità prevalentemente ad Aziende e città**, e per valore ad Aziende ed enti statali.

I fondi stanziati per i progetti spagnoli sono più concentrati rispetto a quelli italiani, 21 di essi formano oltre l'80% delle risorse allocate e riguardano prevalentemente il **settore dei trasporti e dell'industria**.

Top 100 progetti - Enti beneficiari

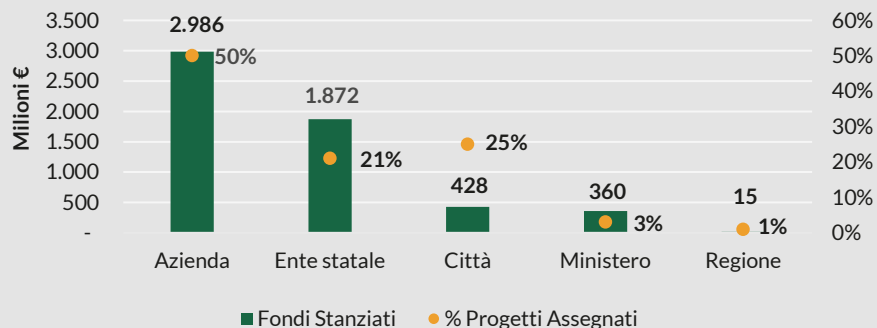
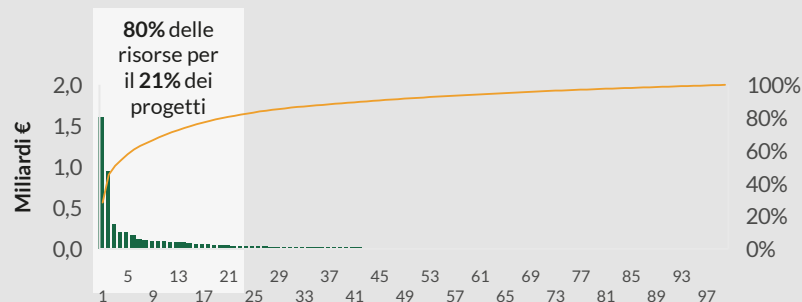
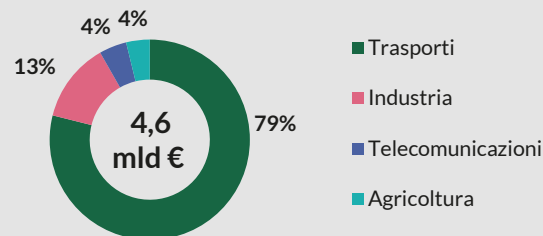


Diagramma di Pareto



Ambito dei progetti più rilevanti

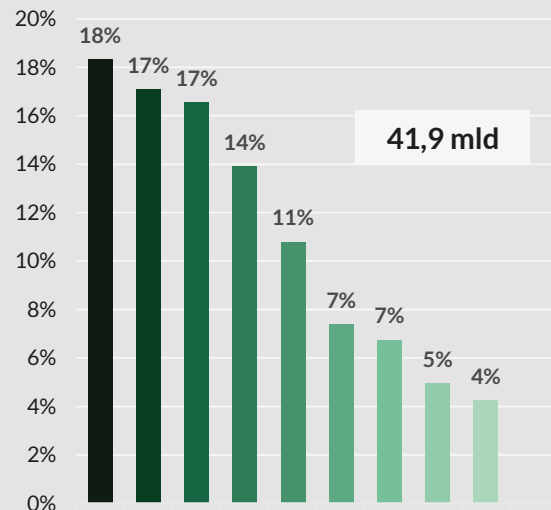


Box: La Francia

Visione d'insieme

La **Francia** è il **quarto paese** con il maggior numero di fondi stanziati dal NextGenerationEU per un totale di quasi €42 miliardi. Inoltre tra i principali paesi è quello che ha **incassato** la maggior parte dei pagamenti dall'Unione Europea con il **74% delle rate**.

- Ricerca, Salute e Dipendenza, Coesione territoriale
- Tutela del lavoro, giovani, disabilità, formazione professionale
- Infrastrutture e mobilità green
- Ristrutturazione edifici
- Energie e tecnologie verdi
- Sovranità tecnologica e resilienza
- REPowerEU
- Ecologia e biodiversità
- Digitalizzazione dello Stato, dei territori, delle imprese, della Cultura
- Finanziamento delle imprese



Timeline

- 20/04/2021 Presentazione del RRP
- 13/07/2021 Approvazione del piano
- 29/07/2022 Commissione invia la prima rata (7,4 mld €)
- 21/04/2023 Richiesta di modifica al RRP
- 14/07/2023 Approvazione della richiesta di modifica
- 07/12/2023 Pre-finanziamento per REpowerEU (0,5643 miliardi €)
- 22/12/2023 Commissione invia la seconda rata (10,3 mld €)
- 05/06/2024 Commissione invia la terza rata (7,5 mld €)

Rate incassate sul totale del piano: **74%**

Box: La Francia

Top 100 progetti

I 100 progetti principali del *France Relance*1 sono stati allocati per **numerosità** prevalentemente ad **Enti statali e Università**, e per **valore** a **Ministeri ed enti statali**.

I **fondi stanziati** per i progetti francesi sono **molto concentrati**, con solo **4 di essi** che **formano oltre l'80%** delle risorse allocate e riguardano prevalentemente il **settore dell'Agricoltura**.

Top 100 progetti - Enti beneficiari

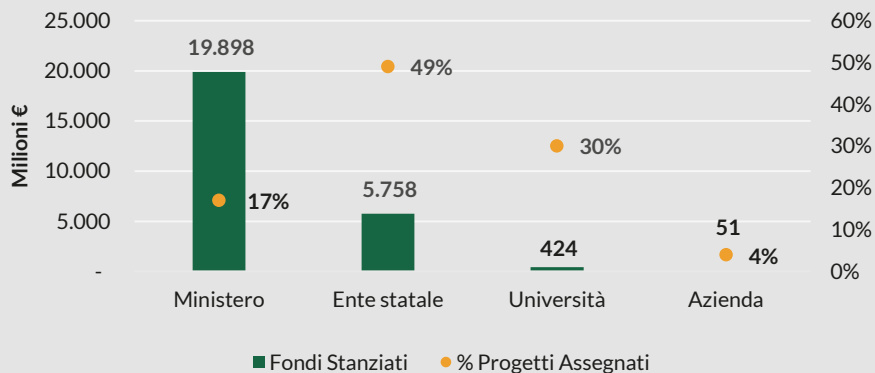
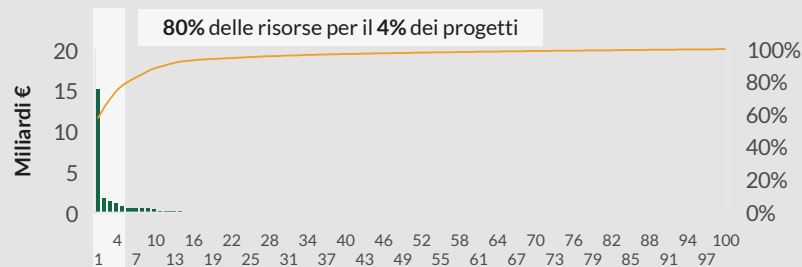
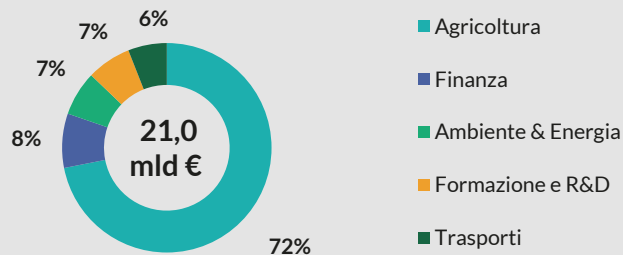


Diagramma di Pareto



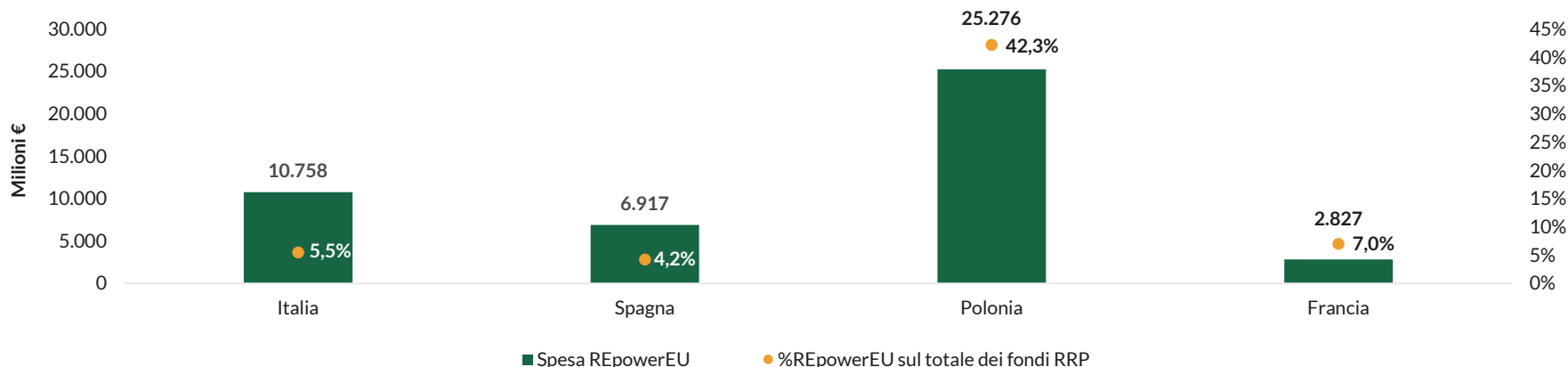
Ripartizione per Settore - Pareto 80%



Il REpowerEU

La distribuzione delle risorse tra i vari Paesi

- Il **REPowerEU** è un piano della Commissione Europea volto a ridurre la dipendenza dell'UE dalle importazioni di combustibili fossili, in particolare dal gas russo, e accelerare la transizione verso un'energia più pulita e sostenibile. Il piano si inserisce all'interno del più ampio programma di ripresa economica dell'UE, il **Recovery and Resilience Facility (RRF)**.
- La **Polonia**, data la sua alta dipendenza dal gas Russo ha ricevuto una **quota significativa dei fondi REPowerEU per diversificare le sue fonti energetiche**. Tra Italia, Francia e Spagna, l'Italia ha ottenuto il maggior valore di fondi REPowerEU, tuttavia, in termini relativi, la Francia presenta una percentuale maggiore, indicativa di un investimento proporzionalmente più elevato.



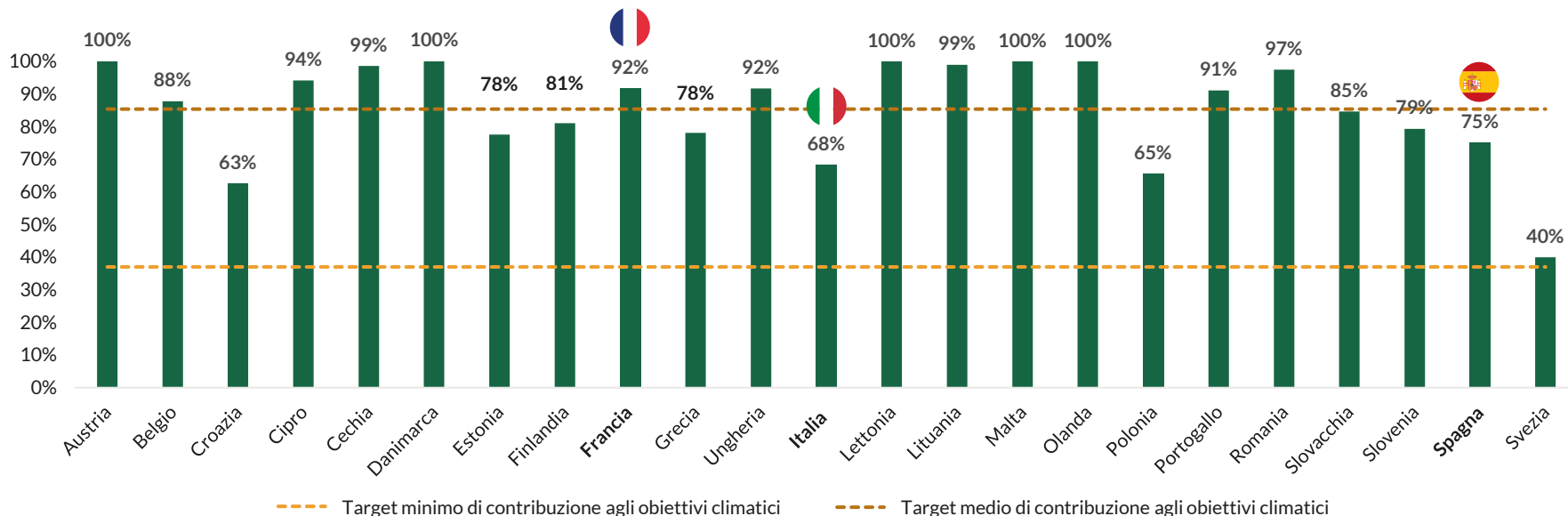
Nota: i capitoli REPowerEU sono finanziati tramite prestiti (stima della Commissione UE: c.a 225 mld€); sovvenzioni (da meccanismo ETS – 20 mld€) e altri strumenti UE (fino a 52,3 mld€)

Il REpowerEU

La quota di allocazione degli obiettivi climatici

Ciascun capitolo dedicato al piano REPowerEU dovrebbe allocare almeno il 37% della spesa per obiettivi climatici, in linea con la metodologia del regolamento degli RRF. In media i paesi europei

hanno circa l'85% delle azioni nel capitolo REPowerEU aventi obiettivi climatici, con l'Italia che contribuisce in maniera molto inferiore dedicando solo il 68%



Il PNRR e il RepowerEU in Italia

Il quadro d'insieme

Il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano «Italia Domani»** si inserisce all'interno del programma **Next Generation EU** – pacchetto da **750 Mld€** concordato dall'UE in risposta alla crisi pandemica. Dei 750 Mld€, **648** sono stati destinati al **Recovery and Resilience Facility**, di cui l'Italia è **prima beneficiaria**.

Aggiornamento

Il 24 novembre 2023 la Commissione UE ha approvato la **revisione** del Piano che include il nuovo capitolo sul **REPowerEU**. Il nuovo piano ha ottenuto il nulla osta del Consiglio Economia e Finanza dell'UE (ECOFIN) in data 8 dicembre 2023

Le risorse complessive destinate agli investimenti sono aumentate, passando da 191,5 a **194,4 Mld€⁽¹⁾**. Alle 6 missioni originarie, si aggiunge la **Missione 7⁽²⁾ (REPowerEU)** per un totale di **66 riforme e 150 investimenti**.

Di seguito sono riportate le **sette missioni del PNRR**, in particolare sono evidenziate quelle che saranno analizzate nel report perché di maggiore attinenza con il tema decarbonizzazione.

M1 Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura, turismo	41,33 Mld€
M2 Rivoluzione verde e transizione ecologica	55,52 Mld€
M3 Infrastrutture per una mobilità sostenibile	23,74 Mld€
M4 Istruzione e ricerca	30,08 Mld€
M5 Inclusione e coesione	16,91 Mld€
M6 Salute	15,62 Mld€
M7 REPowerEU	11,17 Mld€
Totale	194.4 Mld€

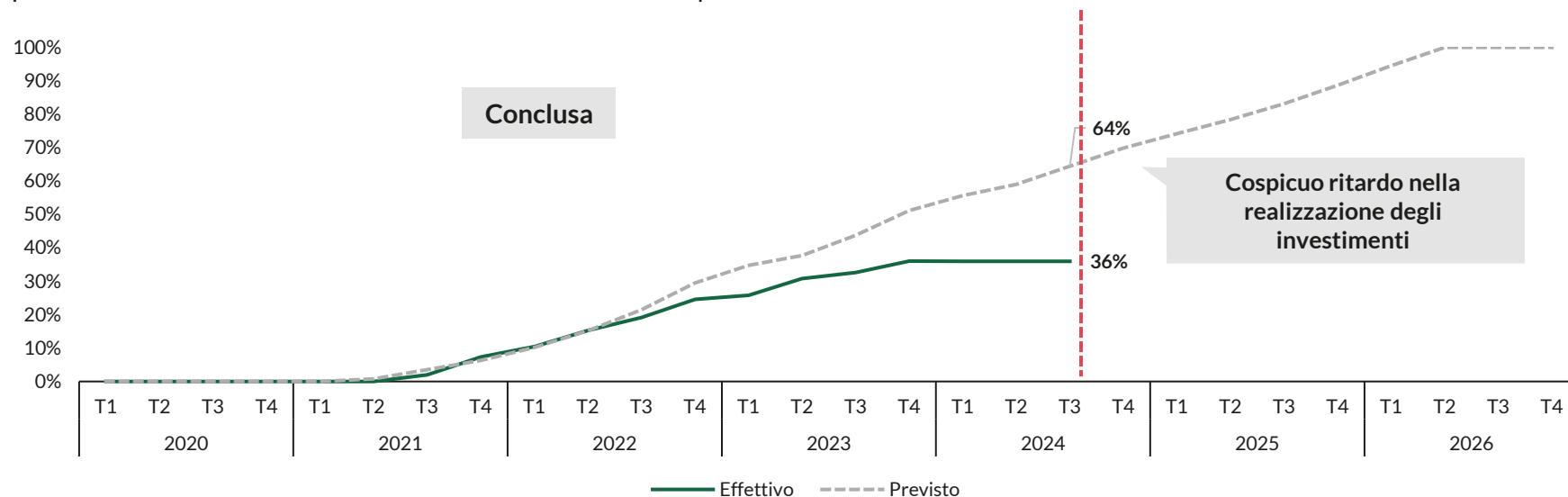
(1) 2,7 mld provenienti dalle quote ETS e ulteriori 145 Mln€ a fondo perduto; (2) La nuova M7 prevede 5 nuove riforme, 12 nuovi investimenti e 5 investimenti rafforzati (scale-up) **Fonte:** Commissione Europea «Proposal for a Council Implementing Decision» SWD (2023) 392, 24.11.2023

Avanzamento PNRR

Visione d'insieme: monitoraggio complessivo degli investimenti

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano presenta un forte ritardo rispetto alla previsione di realizzazione degli investimenti. La situazione è aggravata dal fatto che il monitoraggio qui presentato esclude le misure eliminate nella revisione del piano e

non tiene conto delle nuove misure introdotte, rappresentando quindi una valutazione ottimistica dell'andamento del piano d'investimenti.

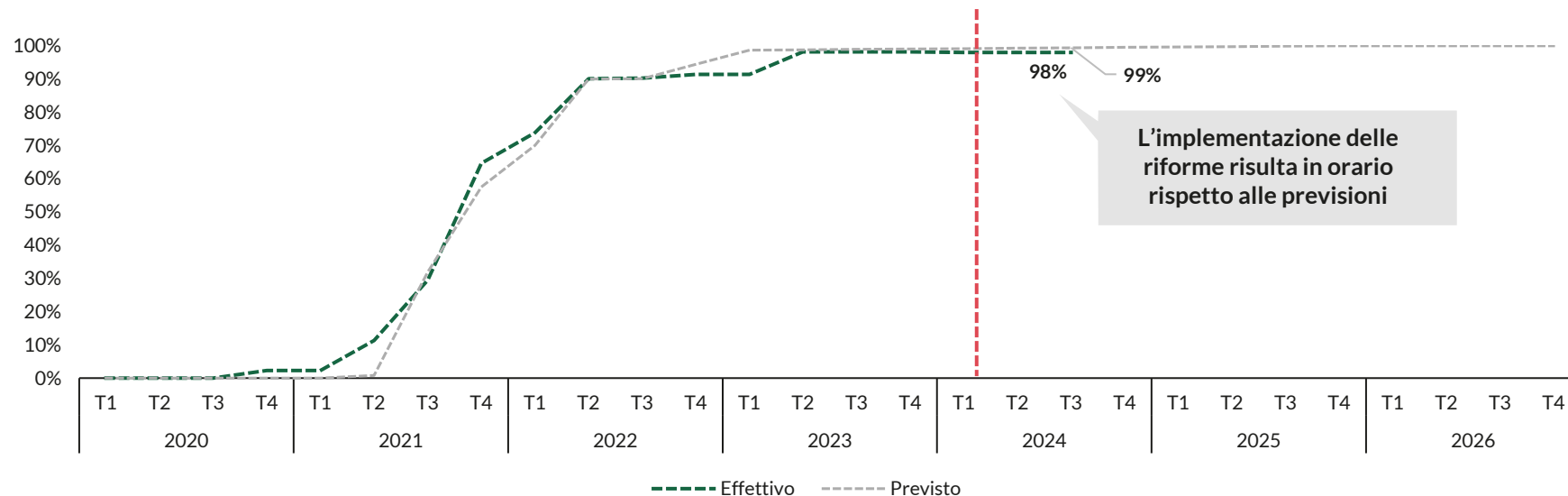


Fonte: rielaborazione E&S di Open PNRR

Avanzamento PNRR

Visione d'insieme: monitoraggio complessivo delle riforme

Considerando l'implementazione delle riforme, il PNRR è in orario rispetto alle previsioni. La recente revisione del piano ha introdotto nuove riforme da implementare nei prossimi due anni, soprattutto all'interno del perimetro del pilastro Rinnovabili.



Fonte: rielaborazione E&S di Open PNRR

Avanzamento PNRR

Visione d'insieme per pillar

	Rinnovabili	Efficienza energetica	Infrastruttura di rete	Mobilità sostenibile	Circular economy	Energy communities	Cattura della CO ₂	Carbon offsetting/ insetting	Misure trasversali a più pillar	
Stanziamenti	10,34 mld €	20,46 mld €	5,52 mld €	32,70 mld €	2,10 mld €	2,20 mld €	-	-	3,18 mld €	
Avanzamento								-	-	
Status	✗	✗	✗	✗	✗	🔌	-	-	✗	

	Rinnovabili	Efficienza energetica	Infrastruttura di rete	Mobilità sostenibile	Circular economy	Energy communities	Cattura della CO ₂	Carbon offsetting/insetting	Misure trasversali a più pillar
N° riforme	8 ⁽¹⁾	1	-	5	3	-	-	-	-
Avanzamento			-			-	-	-	-
Status	✗	✓	-	✓	✗	-	-	-	-



In corso nei tempi programmati



Completate nei tempi programmati



In ritardo rispetto ai tempi programmati



Da avviare

Fonte: rielaborazione E&S di Open PNRR. (1) "Le riforme del pillar sono in tutto 8, di cui 4 aggiunte con la M7 REPowerEU". Nella tabella si considera l'avanzamento solo delle 4 riforme del PNRR originario"

Avanzamento PNRR

I ritardi nell'implementazione delle riforme e nella realizzazione degli investimenti

Ad eccezione delle riforme dei pillar «Efficienza energetica» e «Mobilità sostenibile», **tutte le riforme e gli investimenti** considerati risultano in ritardo rispetto alle previsioni e non sono stati registrati progressi negli ultimi mesi.

Pillar	Riforme	Investimenti
Rinnovabili	Nonostante il completamento delle riforme fosse previsto per il primo trimestre del 2024, la percentuale di implementazione è ferma all'81% dal primo trimestre del 2023	L'avanzamento degli investimenti è fermo al 35% dal terzo trimestre del 2023 (vs 64% previsto per il terzo trimestre del 2024)
Efficienza energetica	L'unica riforma del pillar «Semplificazione delle procedure di intervento per l'efficientamento energetico» risulta completata dal T2 del 2022	Cospicuo ritardo nell'avanzamento degli investimenti fermo al 37% di completamento (vs 74% previsto per T3 del 2024)
Infrastruttura di rete	-	La percentuale di realizzazione degli investimenti si ferma al 50% dal terzo trimestre del 2022 (vs 66% previsto per il T3 2024)
Mobilità sostenibile	Le riforme risultano realizzate al 100% alla fine del secondo trimestre del 2022	L'avanzamento degli investimenti risulta fermo al 33% dal terzo trimestre del 2023 , nonostante la previsione di raggiungere il 59% entro il terzo trimestre del 2024)
Circular economy	Al T3 del 2024, la realizzazione delle riforme risulta essere ferma al 93% dal quarto trimestre del 2022 (vs previsto del 100% al T3 2024).	La percentuale di realizzazione degli investimenti si arresta al 48% (vs l'84% previsto al T3 2024)
Energy communities	-	L'inizio degli investimenti è previsto per il secondo trimestre 2025
Misure trasversali	-	Gli investimenti sono fermi al 47% dal T3 del 2023 (vs 75% previsto al T3 2024)



L'impatto degli ESG ratings sulle imprese

L'analisi della riduzione «reale» delle emissioni delle principali imprese italiane

CAP.

03



Messaggi chiave

Il mondo degli investimenti si sta trasformando grazie alle pratiche ESG e la finanza sostenibile

L'ESG e la finanza sostenibile stanno trasformando il mondo degli investimenti, integrando criteri ambientali, sociali e di governance nelle decisioni finanziarie per promuovere uno sviluppo economico responsabile e duraturo.

Questo approccio non si limita alla redditività, ma **mira a creare un impatto positivo sul pianeta e sulle comunità**, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite.

Adottare pratiche ESG significa contribuire attivamente a sfide globali come il cambiamento climatico, la parità di genere e la riduzione delle disuguaglianze, accelerando il progresso verso un futuro più equo e sostenibile.

La valutazione ESG è frammentata, mancano standard condivisi per una misura univoca

La valutazione delle performance ESG è frammentata e manca di una standardizzazione universale, creando una notevole eterogeneità tra i diversi provider.

Ogni provider utilizza variabili distinte: dalla fonte del dato alla tipologia e struttura delle informazioni, fino al livello di aggregazione e ai punteggi assegnati. Questo porta a risultati spesso contrastanti, complicando la comparazione tra aziende e rendendo meno trasparente l'effettiva sostenibilità di un'impresa.

Senza un sistema di valutazione uniforme, i dati ESG rischiano di essere percepiti come incoerenti o manipolabili, evidenziando la necessità urgente di standard condivisi che garantiscano credibilità e affidabilità nei processi decisionali legati agli investimenti sostenibili.

L'obbligo di rendicontazione ha un impatto inequivocabile nelle strategie delle imprese

L'indice di intensità energetica delle principali imprese quotate italiane ha fatto segnare una riduzione importante segno inequivocabile dell'impatto della «rendicontazione» ESG sulla strategia delle imprese.

In particolare siamo passati dagli 0,62 kton CO₂/mIn € di valore aggiunto del 2018 agli 0,39 del 2022 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati)

La situazione però cambia drasticamente, quando viene meno la «lente» del mercato. L'attenzione alle tematiche emissive delle principali imprese italiane non quotate è significativamente diversa: il 70% non adotta alcuna valutazione ESG.

E' evidente quindi come – scendendo lungo le filiere e al calare della dimensione e quindi della «esposizione» al mercato – l'attenzione verso queste tematiche sia ancora bassa e rubricata, nella migliore delle ipotesi, come un *nice to have*. La conseguenza di questo approccio è però quella già vista rispetto all'andamento delle emissioni.

Criteri ESG: principi, implementazione e impatti aziendali

Contesto

- L'integrazione degli ESG e la **decarbonizzazione** sono strettamente intrecciati nel contesto della sfida climatica del XXI secolo.
- **ESG** è l'acronimo di **Environment, Social e Governance**. Queste tre dimensioni sono fondamentali per valutare, misurare, controllare e sostenere l'impegno di un'impresa o di un'organizzazione in termini di sostenibilità.
- ESG si basa principalmente su una serie di **criteri di misurazione e standard**, alcuni ancora in via di sviluppo, che valutano le attività ambientali, sociali e di governance di un'organizzazione.

Environment



- Strategie sul cambiamento climatico
- Biodiversità
- Gestione efficiente di energia e risorse
- Sistemi di gestione ambientale

Social



- Eque opportunità
- Libertà di associazione
- Salute e sicurezza
- Rispetto dei diritti umani
- Abolizione del lavoro minorile

Governance



- Etica e trasparenza di business
- Indipendenza del consiglio
- Remunerazione dei dirigenti
- Democrazia degli azionisti

Fonte: World Economic Forum

Criteri ESG: principi, implementazione e impatti aziendali

E – Environment

- L'elemento "E" nella sigla **ESG** si riferisce all'**ambiente**. Questa variabile considera come le pratiche e le politiche di un'azienda impattano sull'**ambiente naturale**, incluso il suo utilizzo delle risorse naturali, le emissioni di gas serra, il trattamento dei rifiuti e altri fattori ambientali.
- Per la sfera *environment*, gli aspetti solitamente considerati possono essere riassunti in tabella

Nota: rielaborazione E&S

Cambiamenti climatici e carbon footprint	Utilizzo delle risorse naturali/capitale naturale	Inquinamento e rifiuti	Certificazione e policy	Innovazione tecnologica e ricerca e sviluppo
- Emissioni di CO₂ (scope 1, scope 2, scope 3) - Obiettivi di riduzione di emissioni di CO₂ - Iniziative di riduzione delle emissioni di CO₂ - Policy interne per il cambiamento climatico	- Consumo di energia - Consumo di energia da fonti rinnovabili - Obiettivi di miglioramento energetico - Acque e rifiuti - Prelievi/scarichi idrici	- Rifiuti prodotti (pericolosi, riciclati) - Politica di riduzione di rifiuti	- Supervisione ambientale - Politiche per l'ambiente	

Criteri ESG: principi, implementazione e impatti aziendali

S - Social

- Se trascurati, i problemi sociali possono danneggiare gli investimenti. Tuttavia, spesso sono meno compresi rispetto ai fattori ambientali e di governance. Gli investitori stanno ora rivolgendo maggiore attenzione alla componente sociale dell'ESG, poiché influisce sulla performance aziendale e sul lungo termine.
- Tra le misure dei criteri afferenti alla variabile social ci sono:

Nota: rielaborazione E&S

Eque opportunità	Salute e sicurezza	Rispetto dei diritti umani	Abolizione del lavoro minorile	Policy
- Turnover del personale - Diversità di genere	- Tasso di infortuni - Sicurezza e formazione - Salute, sicurezza e politiche sociali - Politica per la formazione	- Discriminazione di genere - Lavoro forzato - Diritti umani	- Lavoro minorile	- Politiche contro la corruzione - Politiche per la protezione del cliente e l'etica del business - Libertà di associazione

Criteri ESG: principi, implementazione e impatti aziendali

G - Governance

- La variabile **governance** considera la qualità e l'efficacia delle strutture decisionali, dei processi di gestione e del controllo interno all'interno di un'azienda. Include la trasparenza delle relazioni con gli azionisti, la remunerazione dei dirigenti, la diversità nei CdA e altre pratiche che influenzano la responsabilità e l'integrità aziendale. La governance solida contribuisce alla creazione di valore a lungo termine per l'azienda e la società nel suo complesso.
- Tra le principali variabili di *governance* troviamo:

Nota: rielaborazione E&S

Etica e trasparenza di business	Indipendenza del consiglio	Reporting e documentazione
- Incentivi e remunerazione legati a obiettivi ESG - Codice di condotta dei fornitori - Etica del business - Etica di reporting - Etica e anticorruzione - Privacy dei dati	- Diversità di genere nel CDA - Percentuale di membri indipendenti - Remunerazione dei dirigenti	- Reporting di sostenibilità - Revisione del documento di sostenibilità - CSRM Corporate Sustainability Reporting Manager

Criteri ESG: principi, implementazione e impatti aziendali

Importanza per le aziende (1/2)

- L'implementazione di una **strategia ESG** risponde all' obiettivo di trasformare le attività, i processi, il rapporto con i clienti, con i partner e con i fornitori e la propria organizzazione affinché tutti questi componenti siano ripensati nel segno del raggiungimento di obiettivi di sostenibilità.
- Il reporting ESG è sempre più importante per diversi motivi:

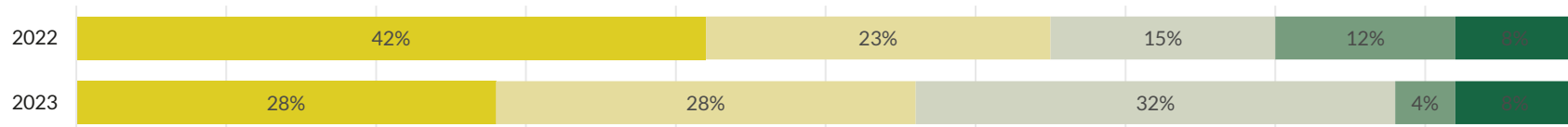
Trasparenza	Decisione di investimento	Gestione del rischio	Reputazione	Conformità normativa	Miglioramento performance
Consente agli stakeholder di valutare l'impegno verso la sostenibilità e la responsabilità sociale di un'azienda.	Attrae investitori che cercano di allineare i portafogli con obiettivi di sostenibilità.	Consente di identificare e gestire i rischi legati a questioni ambientali, sociali e di governance.	Un buon reporting ESG può migliorare la reputazione di un'azienda, rendendola più attraente per i clienti, i dipendenti e gli investitori.	In molte giurisdizioni, le aziende sono tenute a fornire determinate informazioni ESG.	Identificare opportunità per migliorare le performance ambientali, sociali e di governance, creando valore a lungo termine.

Criteri ESG: principi, implementazione e impatti aziendali

Importanza per le aziende (2/2)

- La crescente domanda degli investitori per **strategie di decarbonizzazione robuste e complete** da parte degli emittenti si riflette nell'incremento **dell'attenzione verso gli obiettivi Scope 3** e nella diminuzione dell'accettazione di obiettivi limitati come Scope 1 e 2.
- Nello **scenario mondiale** gli investitori che si aspettano di vedere **un obiettivo Scope 3** nel quadro di un emittente o **nella strategia ESG** è aumentata dal 38% nel 2022 al 60% nel 2023. Al contrario, sempre meno investitori sono disposti ad accettare titoli con solo obiettivi Scope 1 e 2.
- Il 43% degli investitori europei** ritiene che gli obiettivi Scope 1 e 2 siano sufficienti per investire, ma un obiettivo **Scope 3** deve essere presente nella **strategia ESG** dell'emittente.

Fonte: RBC Capital Markets



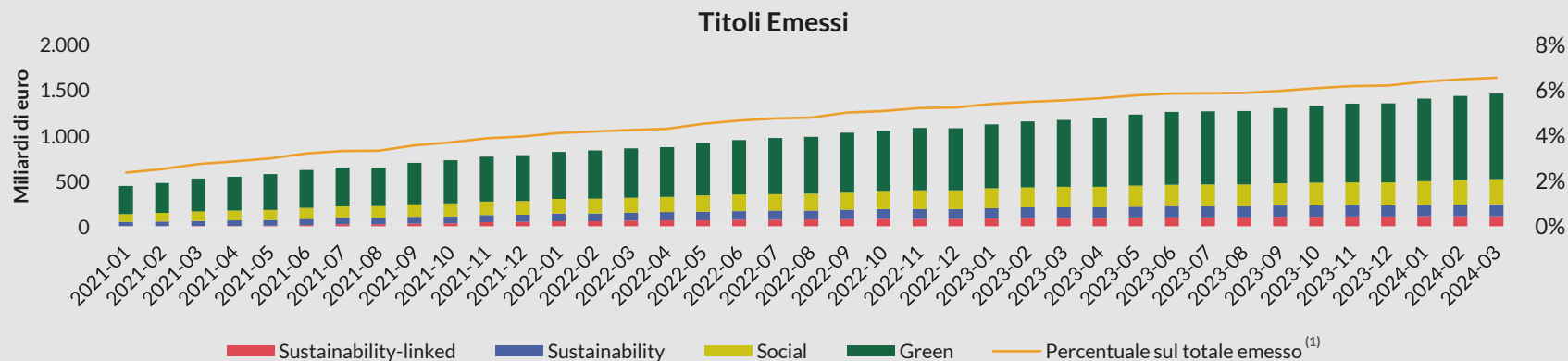
- Obiettivi Scope 1 e 2 sono sufficienti per investire.
- Obiettivi Scope 1 e 2 sono sufficienti per investire, ma un obiettivo Scope 3 deve essere presente nella strategia ESG dell'emittente.
- Obiettivi Scope 1 e 2 sono sufficienti per investire, ma un obiettivo Scope 3 deve essere presente nel framework dell'emittente.
- L'uso di un proxy per l'obiettivo Scope 3 in assenza di un obiettivo Scope 3 è sufficiente per investire.
- L'assenza di un obiettivo Scope 3 nel bond significa che non posso investire.

Box: Gli ESG e la finanza

- L'ammontare dei titoli di debito sostenibili in circolazione emessi nell'area euro è più che raddoppiato negli ultimi tre anni. I titoli «**Green**» e «**Social**», che rappresentano la maggior parte del mercato, hanno registrato **un incremento particolarmente forte**.
- Nello stesso periodo, i debiti «**Sustainability-link**» hanno registrato **il tasso di crescita più elevato**. La maggior parte dei titoli di debito sostenibili emessi ha ricevuto **una verifica indipendente** (SPO – Second Party Opinion) che convalida le dichiarazioni di sostenibilità dell'emittente. Tuttavia, **la rilevanza di questi strumenti nel mercato complessivo dei titoli di debito rimane minore, rappresentando meno del 7% del totale a fine 2023**.

Fonte: European Central Bank.

(1) «percentuale sul totale emesso» si riferisce alla quantità di debito sostenibile sul totale dei debiti emessi in zona euro.

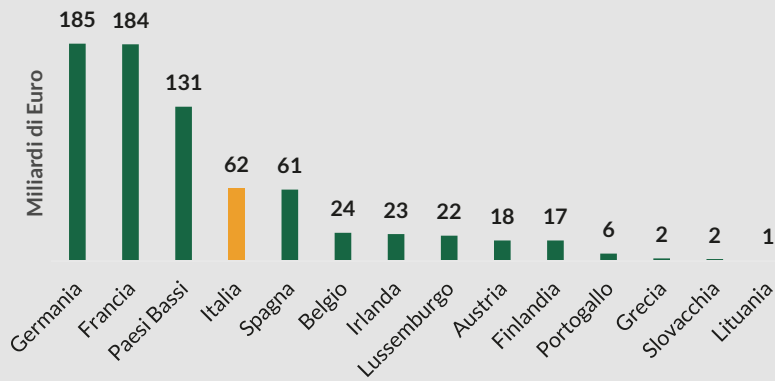


Box: Gli ESG e la finanza

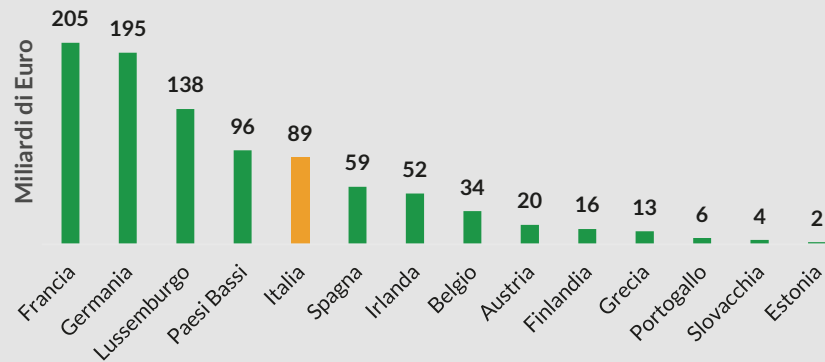
- **Francia e Germania sono i principali emittenti e detentori di titoli di debito «Green» i nell'area euro e rappresentano più della metà del mercato.**
- L'Italia si assesta al quarto posto sia come emittente che come detentore di titoli sostenibili, seguendo però a grande distanza le prime tre posizioni. I restanti Paesi rappresentano una piccola quota sia delle emissioni che delle partecipazioni al mercato dei green bond. Alcuni Paesi sono entrati nel mercato solo in via residuale o devono ancora entrarvi.

Fonte: European Central Bank

Titoli Emessi



Titoli Detenuti

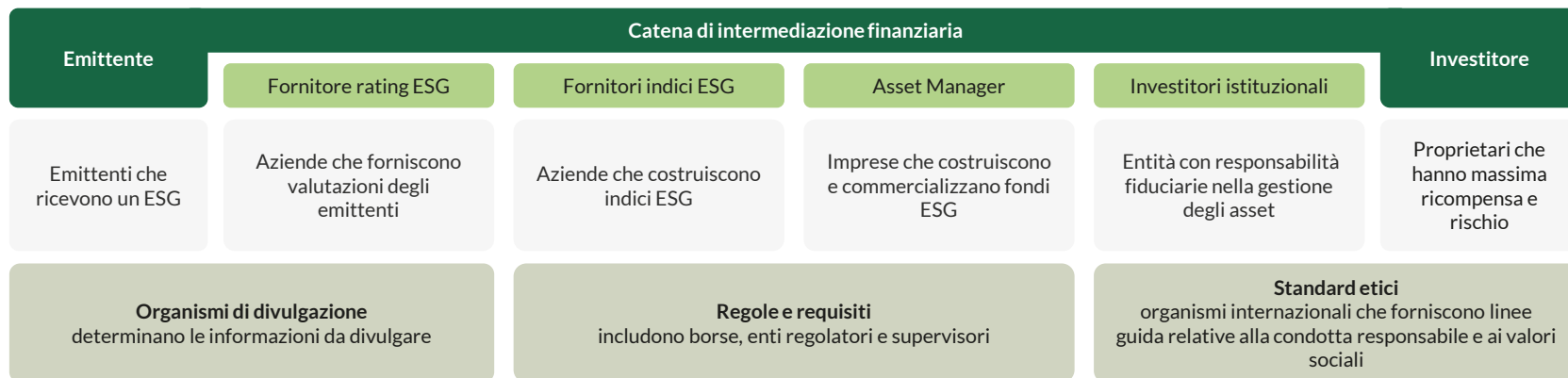


ESG e metodologie di valutazione

L'ecosistema finanziario ESG

- Lo sviluppo e l'istituzionalizzazione degli approcci e delle metodologie ESG richiedono una mappatura dei diversi **attori** che contribuiscono alla creazione dell'ecosistema finanziario ESG.
- Questo sistema, rappresentato sotto, coinvolge **emittenti e investitori** che divulgano e utilizzano informazioni riguardanti questioni ambientali, sociali e di governance. Inoltre, è importante sottolineare la presenza di una **rete interconnessa di intermediari finanziari e fornitori di servizi analitici**, e una serie di **organizzazioni governative e non governative**, sia del settore privato che internazionale, che influenzano le pratiche emergenti negli investimenti ESG.

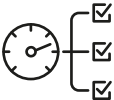
Fonte: Boffo, R., and R. Patalano (2020), "ESG Investing: Practices, Progress and Challenges"



ESG e metodologie di valutazione

Le fasi metodologiche

- I fornitori di dati ESG tipicamente elaborano punteggi ESG seguendo tre fasi metodologiche:

Macro Fase	Sotto Fase	Descrizione
	Identificazione criticità	È definito il perimetro d'analisi , individuando i rischi ESG per ogni pilastro analizzato
	Scelta delle metriche per la valutazione delle performance	ESG provider decidono: • Natura della Metrica: Quantitativa vs Qualitativa • Orientamento temporale: indicatori backward vs forward • Industry-specificity: inclusione di indicatori specifici all'industria analizzata
	Raccolta Dati	Generalmente i dati sono raccolti rispetto a due approcci: • Tramite questionario • Impiegando dati pubblici, dati aziendali non strutturati e data provider di terze parti
	Validazione Dati	Non sempre necessaria, solo in caso di dati esterni
	Calcolo dei Punteggi	Calcolo del Punteggio
		Diversi ESG rating provider applicano metodologie differenti, di solito viene presentato almeno un punteggio per pilastro ESG e uno score finale.

I principali rating ESG

Di seguito, un elenco dei principali rating ESG. Essi aiutano investitori e stakeholder a valutare l'impatto sostenibile di un'azienda, per effettuare decisioni d'investimento consapevoli, e sono caratterizzati da:

- **Universo** (numero di aziende coperte)
- **Copertura Storica** (i dati non sono solitamente disponibili prima del 2012)
- **Campi** (numero di informazioni richieste)
- **Ambito Geografico** (tendenzialmente globale, con prevalenza di aziende americane ed europee)

Rating ESG / Metrica	Copertura Storica	Campi
Moody's ESG Scores	2003	+500
Bloomberg ESG Scores	2006	+2000
Refinitiv ESG Scores	2002	630
FTSE Russell ESG Ratings	2001	+300
Sustainalytics ESG Risk Ratings	2010	1300
MSCI ESG Ratings	2007	+1000
S&P Global ESG Score	1999	+1000
ISS ESG Corporate Rating	2019	≈800

Analisi intensità emissiva

Metodologia

- Di seguito si presenta il dettaglio relativo alla **metodologia** adottata per analizzare la presenza o meno della correlazione tra Rating ESG, valori di emissione misurati in CO_{2eq} e le performance economiche delle più grandi aziende italiane. Verrà proposta una visione d'insieme su tutte le aziende appartenenti all'indice FTSE MIB40 e sulle principali realtà italiane non appartenenti a quest'indice e successivamente una **visione settoriale** delle evidenze emerse da questa analisi.



Mappatura dei diversi rating ESG ottenuti per le aziende analizzate appartenenti al FTSE MIB40 e per le principali realtà italiane non contenute in quest'indice



Calcolo dell'indice di «Emission-intensity», riportato in seguito, che riporta le tonnellate di CO_{2eq} emesse in relazione al valore aggiunto realizzato

$$\text{Emission intensity} = \frac{\text{Emissioni}}{\text{Valore aggiunto}} \frac{[ktCO_{2eq}]}{[M€]}$$



Analisi delle 10 società best performer e worst performer in termini di riduzione delle emissioni e confrontato l'andamento del loro indice di borsa

Analisi aziende del FTSE MIB40

Analisi principali realtà italiane non contenute nell'indice di borsa

L'analisi delle TOP 40 imprese quotate in borsa italiana

Paragone tra i diversi rating ESG adottati

In questa sezione sono riportati i rating ESG maggiormente utilizzati nel 2023 dalle aziende prese in esame. Si nota come molti, Sustainalytics, S&P e ISS ESG Corporate Rating, siano utilizzati dalla totalità delle aziende, mentre altri, come MSCI ESG rating, siano invece sfruttati meno.

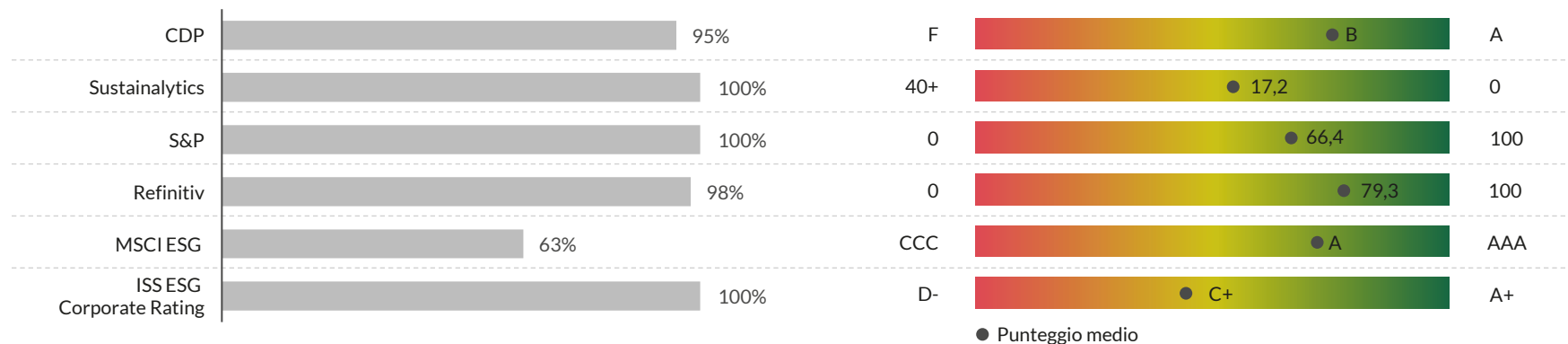
Si evince come tutte le aziende quotate abbiano più di una

valutazione ESG, indistintamente dal settore di riferimento.

I rating ESG, come già evidenziato, sono basati su variabili che differiscono sia per numero di parametri che per tipologia.

Di conseguenza i punteggi medi dei differenti rating per le aziende presenti nel FTSE MIB40 risultano disomogenei con una tendenza a posizionarsi nella fascia di valutazione medio-alta.

Percentuale di adozione dei rating ESG e punteggio medio



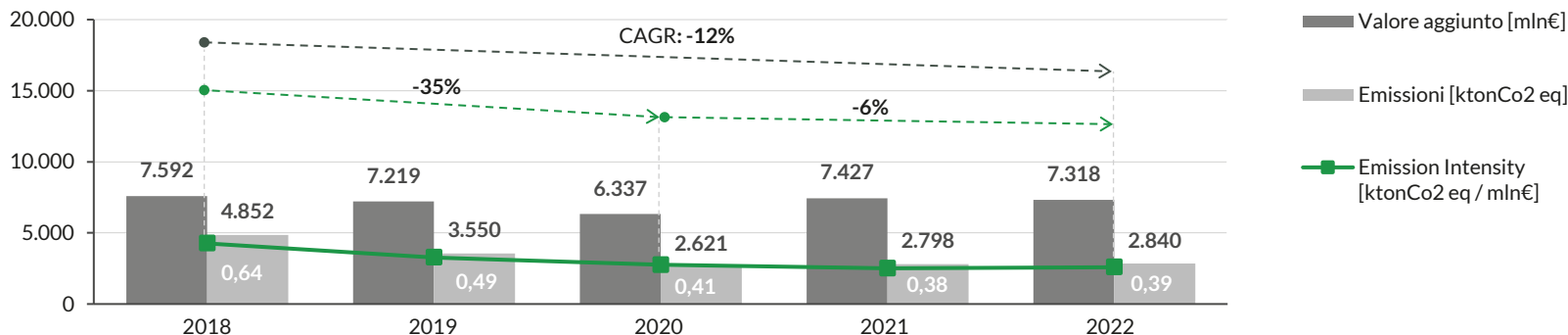
L'analisi delle TOP 40 imprese quotate in borsa italiana

L'intensità emissiva di Scope 1

- Analizzando l'indicatore Emission Intensity rispetto allo Scope 1, si nota una graduale riduzione nel periodo considerato, in media di un -12% annuo.
- Durante i primi anni (2018 - 2020) si registra una variazione di circa il -35%, al contrario negli ultimi 2021 - 2022 l'indicatore mostra riduzioni meno marcate (circa -6%).**
- Da notare l'impatto della pandemia sull'andamento del indicatore; le emissioni delle 40 aziende hanno subito una battuta d'arresto più che proporzionale al rallentamento dell'economia, producendo un indice in linea con l'andamento precedente.

Fonte: Bureau van Dijk; Borsa Italiana; CDP; bilanci di sostenibilità aziendali; Eurostat

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 in paragone con il valore aggiunto



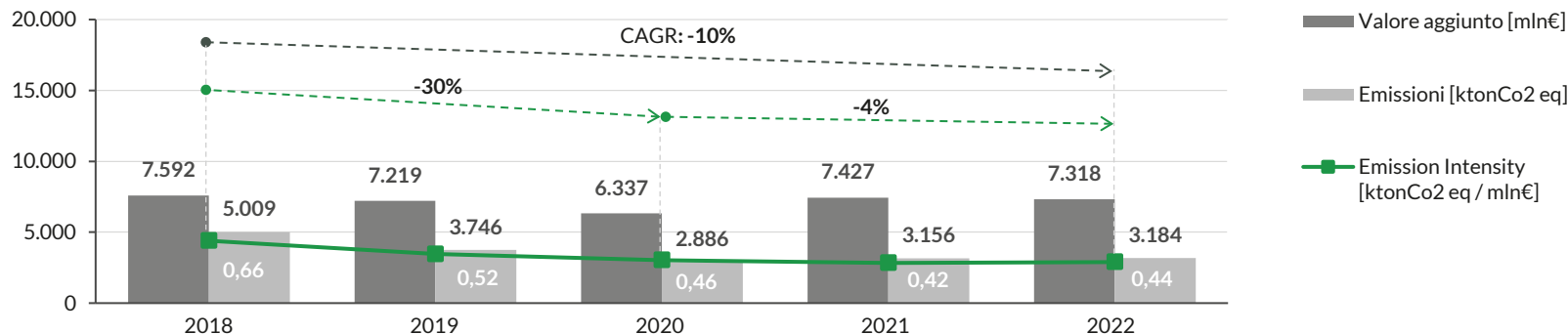
L'analisi delle TOP 40 imprese quotate in borsa italiana

L'intensità emissiva di Scope 1 + 2

- Considerando l'indicatore comprendente le emissioni di Scope 1 e 2, si nota un andamento simile all'Emission Intensity analizzato in precedenza.
- L'indicatore comprendente anche le emissioni Scope 2 ha però sostenuto una decrescita meno marcata negli ultimi 5 anni. In particolare tra il 2018 ed il 2020 risulta essere più alto di 4 punti percentuali mentre tra il 2020 ed il 2022 presenta un gap minore di soli 2 punti percentuali.
- La riduzione dello Scope 2 può essere attribuita ad un maggiore sostenibilità nella scelta degli approvvigionamenti energetici e ad un maggior ricorso a sistemi rinnovabili di autoconsumo.

Fonte: Bureau van Dijk; Borsa Italiana; CDP; bilanci di sostenibilità aziendali; Eurostat

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 e 2 in paragone con il valore aggiunto



Box: Il settore energia e elettricità

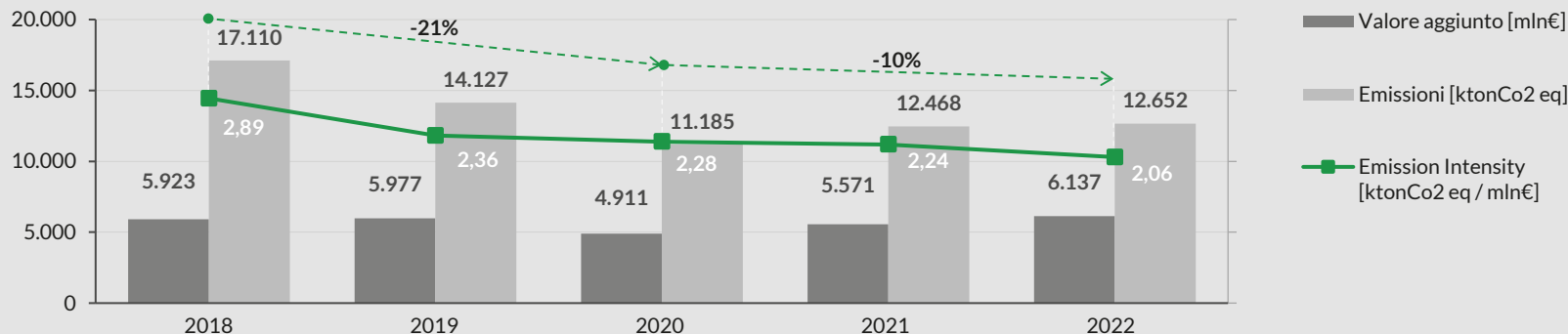
Aziende dell'indice FTSE Mib 40: Scope 1 + 2 – Focus sul settore Energia e Elettricità

Per comprendere meglio le emissioni settoriali è stato calcolato l'indicatore dell'Emission Intensity per le imprese appartenenti ad un singolo settore. Nel dettaglio sono state analizzate per il settore energia / elettricità:

L'indicatore di Emission Intensity per le aziende del settore di Energia ed elettricità risulta molto più alto rispetto alla media del FTSE MIB40 (2,06 vs 0,44 nel 2022). Nel triennio 2018-2020 l'indicatore ha subito una variazione meno marcata (-21% vs -31%) rispetto alla media del campione. Nel triennio 2020-2022 invece l'indicatore ha avuto una riduzione più marcata di 5 punti percentuali rispetto alla media FTSE MIB40

Fonte: Bureau van Dijk; Borsa Italiana; CDP; bilanci di sostenibilità aziendali; Eurostat

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 + 2 in paragone con il valore aggiunto



Box: Il settore manifatturiero

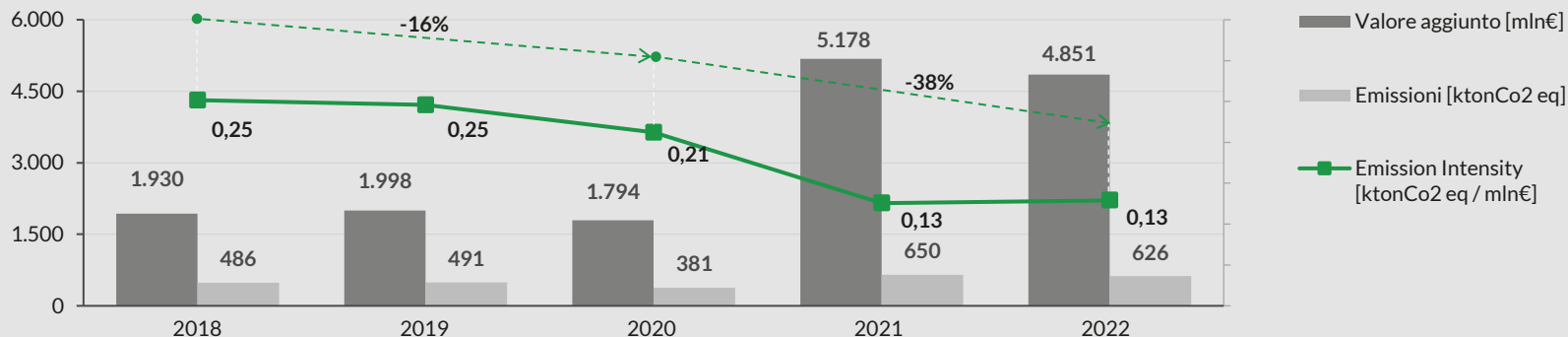
Aziende dell'indice FTSE Mib 40: Scope 1 + 2 – Focus sul settore Manifatturiero

Per comprendere meglio le emissioni settoriali è stato calcolato l'indicatore dell'Emission Intensity per le imprese appartenenti ad un singolo settore. Nel dettaglio sono state analizzate per il settore manifatturiero.

Le emissioni medie sono 5 volte minori rispetto alla media del MIB40 seppur il valore aggiunto medio sia inferiore solo di 2x nel 2022. Da ciò deriva un indicatore di Emission Intensity molto più basso rispetto alla media del FTSE MIB40. L'indicatore ha subito una decrescita meno accentuata nel settore manifatturiero rispetto al totale FTSE MIB40 tra il 2018 ed il 2020 mentre nel triennio 2020-2022 ha subito una riduzione drasticamente inferiore (Manifatturiero -39% vs. -4% FTSE MIB40)

Fonte: Bureau van Dijk; Borsa Italiana; CDP; bilanci di sostenibilità aziendali; Eurostat

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 + 2 in paragone con il valore aggiunto



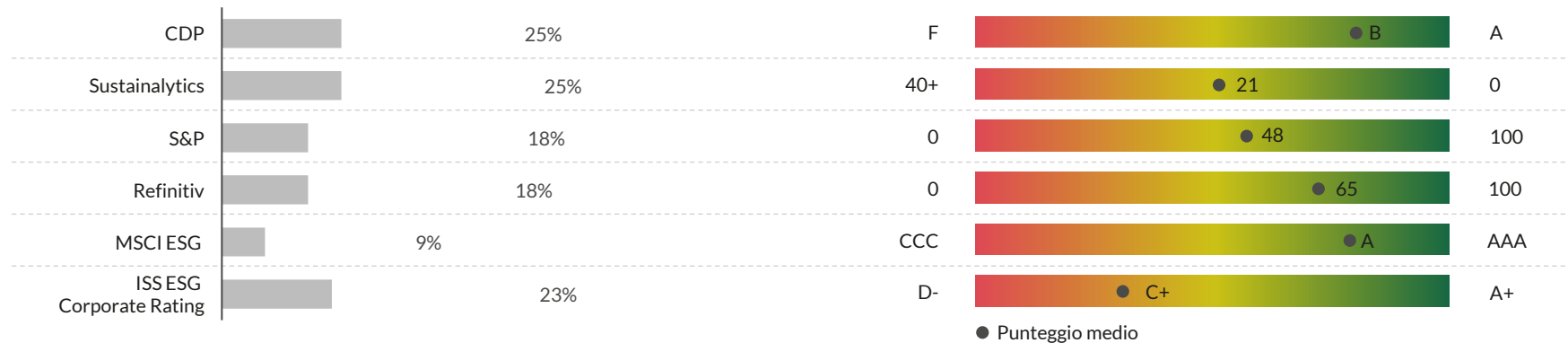
L'analisi delle grandi imprese non quotate italiane

In questa sezione sono riportati i **rating ESG maggiormente utilizzati nel 2023 dalle principali aziende italiane per ricavi, non incluse nell'indice FTSE Mib 40.**

A differenza delle aziende quotate nell'indice della borsa di Milano, le aziende analizzate, seppur siano tutte di grande dimensione, **per circa il 70% non adottano nemmeno una valutazione ESG, indistintamente dal settore di riferimento.**

Anche in questo caso le valutazioni di un'azienda variano a seconda del sistema di rating utilizzato tuttavia, sebbene le aziende che adottano un rating siano molte meno rispetto alle aziende dell'indice FTSE Mib 40, le società che fanno disclosure hanno un rating soltanto leggermente inferiore alle realtà di piazza affari.

Percentuale di adozione dei rating ESG e punteggio medio



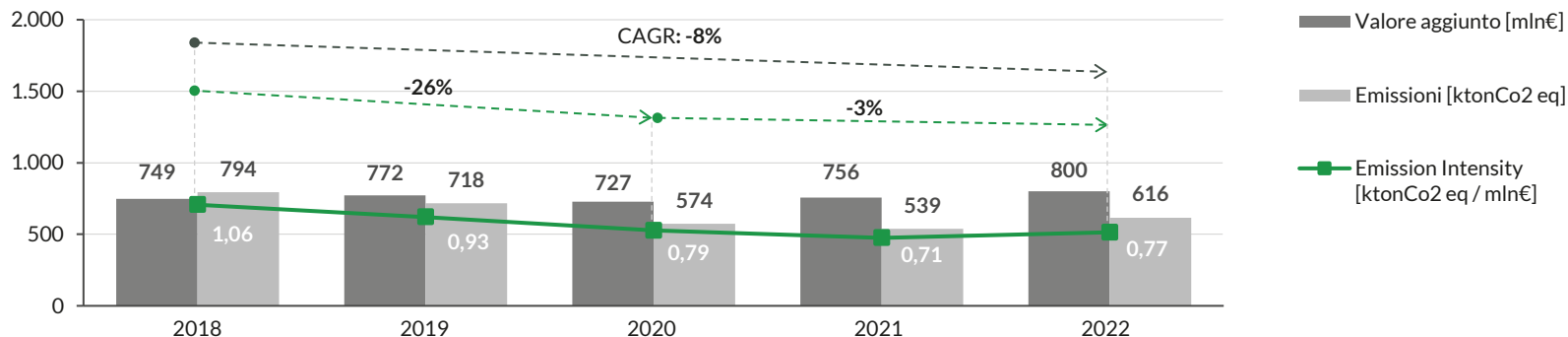
L'analisi delle grandi imprese non quotate italiane

Principali realtà italiane: Scope 1

- Analizzando l'indicatore Emission Intensity rispetto allo Scope 1, si nota una leggera riduzione nel periodo considerato, in media di un 8% annuo.
- Durante i primi anni (2018 – 2020) si registra una variazione molto marcata di circa il -25%, al contrario, nel triennio 2020 – 2022 la variazione registrata è molto più lieve (circa -3%).
- Rispetto alle aziende dell'indice FTSE Mib le aziende analizzate ottengono un risultato leggermente peggiore con un trend di riduzione di CO2 inferiore di 4 punti percentuali

Fonte: Bureau van Dijk; Borsa Italiana; CDP; bilanci di sostenibilità aziendali; Eurostat

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 in paragone con il valore aggiunto



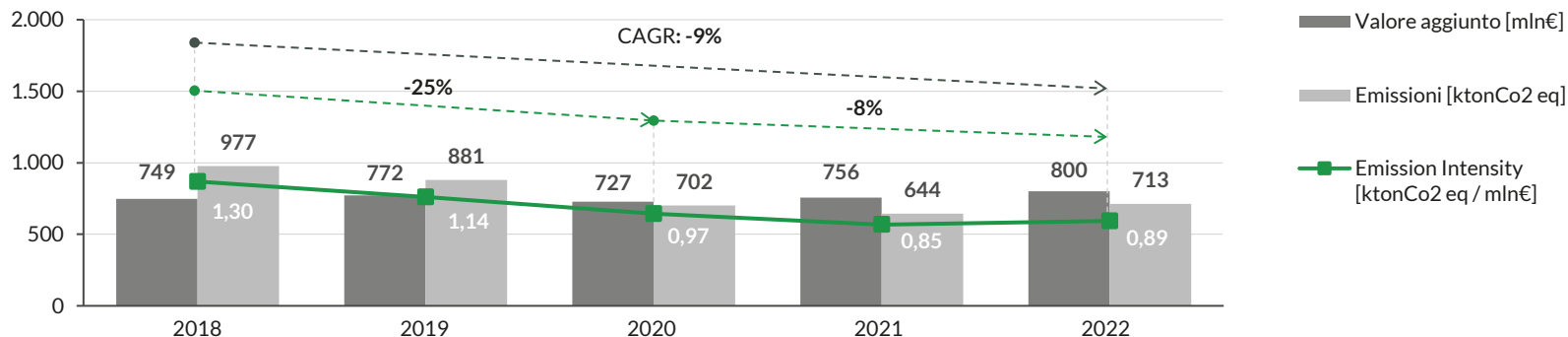
L'analisi delle grandi imprese non quotate italiane

Principali realtà italiane: Scope 1 + 2

- Considerando l'indicatore comprendente le emissioni di Scope 1 e 2, si nota un andamento simile all'Emission Intensity analizzato in precedenza.
- Tra il 2018 e il 2019 si nota un sostanziale allineamento fra l'indicatore comprendente Scope 1 e quello presentato di seguito (Scope 1 e 2). Sono presenti, invece, maggiori differenze nel periodo post covid 2020 - 2022 con una decrescita del 8% versus il 3% dell'Emission Intensity analizzando solo le emissioni Scope 1.

Fonte: Bureau van Dijk; Borsa Italiana; CDP; bilanci di sostenibilità aziendali; Eurostat

Evoluzione della produzione di emissioni scope 1 e 2 in paragone con il valore aggiunto





L'evoluzione del quadro normativo della decarbonizzazione

Le principali novità di policy

CAP.

04



Messaggi chiave

Circa 4.000 imprese italiane ai blocchi di partenza per la rendicontazione di sostenibilità

Saranno circa 4.150 le imprese italiane ad essere coinvolte dai nuovi obblighi imposti dalla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD).

Ciò comporterà **sforzi in termini organizzativi** (es. creazione di strutture ad hoc per la governance di sostenibilità) e **costi significativi per la sua implementazione** (100.000-800.000 € per singola impresa).

Le **PMI** direttamente o indirettamente coinvolte potrebbero riscontrare **complessità** e generare ripercussioni sul corretto funzionamento del nuovo meccanismo.

La due diligence di sostenibilità è realtà a partire dal 2027

Dal 2027, circa 740 grandi aziende nazionali dovranno integrare le pratiche di due diligence di sostenibilità nella loro operatività. La maggior parte di queste hanno sede nel Nord Italia e i settori più coinvolti sono quelli della **manifattura** e dei **servizi finanziari e assicurativi**.

La responsabilità delle imprese non sarà limitata alle sole attività dirette, ma **si estenderà** anche a quelle delle filiazioni e dei partner commerciali **lungo l'interna catena del valore** (salvo alcune eccezioni a livello downstream). Per questo motivo, è forte la preoccupazione relativamente all'**onere troppo gravoso imposto da questo cambio normativo**.

Le novità all'orizzonte: il passaporto digitale di prodotto e il regolamento sulle attività di rating ESG

Il quadro normativo per la decarbonizzazione si arricchisce dello strumento del **Passaporto digitale di prodotto** che permetterà di **garantire la trasparenza delle informazioni sulla sostenibilità** dei prodotti ma che richiederà importanti collaborazioni intra-settoriali e **ingenti investimenti in infrastrutture IT adeguate**. Al contempo, il 2024 dovrebbe vedere l'entrata in vigore del quadro normativo comune che fissa **regole puntuali** per i **fornitori di rating ESG**. Un passo in avanti a garanzia dell'integrità, della trasparenza e dell'affidabilità di queste informative, ma che presenta ancora numerosi **limiti**.

Il quadro normativo UE in materia di finanza sostenibile

Gli strumenti normativi per le imprese e per i partecipanti ai mercati finanziari

Nel marzo 2018, la Commissione ha adottato il **Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile**, evidenziando il ruolo fondamentale del **settore finanziario** nel supportare le attività economiche e le tecnologie ecosostenibili nel **lungo periodo**. Lo

scopo dell'apparato normativo per la finanza sostenibile UE è **orientare i flussi di capitale del settore privato** verso investimenti coerenti con il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal, garantendo la **trasparenza** delle informazioni



Fonte: Commissione UE

■ in vigore

□ Da approvare

La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)

Elementi chiave della normativa

In vigore da gennaio 2023, la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) introduce il **primo quadro comune a livello UE** per la **rendicontazione di sostenibilità** sulla base del principio della doppia materialità.



Fonte: Corporate Sustainability Reporting Directive

La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)

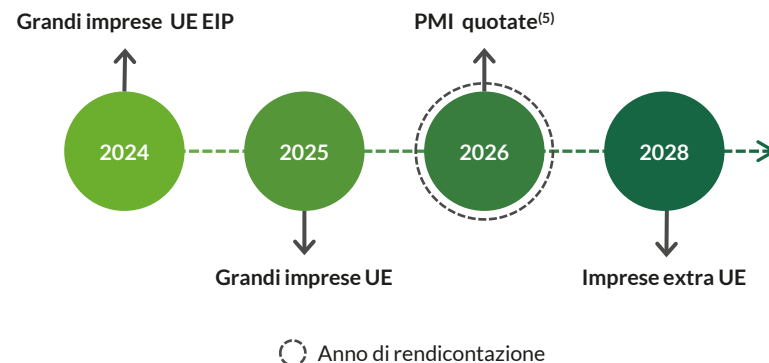
Ambito di applicazione e timeline

In vigore da gennaio 2023, la Direttiva 2022/2464 introduce il **primo quadro comune a livello EU** per la rendicontazione della sostenibilità sulla base del principio della **doppia materialità**⁽¹⁾.

Ambito di applicazione⁽²⁾

Grandi imprese «Enti di interesse pubblico» (EIP)	con oltre 500 dipendenti che già redigono la Dichiarazione Non Finanziaria
Grandi imprese o grandi gruppi⁽³⁾	che soddisfano almeno due dei criteri: a) totale stato patrimoniale ≥ 25 Mln €; b) ricavi netti ≥ 50 Mln€; c) 250 dipendenti
PMI quotate	che soddisfano almeno due dei criteri: a) totale stato patrimoniale >450K e <25 Mln€; b) ricavi netti >900K e <50 mln€; c) 51-249 dipendenti
Imprese extra UE⁽⁴⁾	che ha generato nell'UE 150 Mln€ di fatturato netto con una società controllata che si qualifica come grande impresa UE o come PMI quotata e/o una succursale con fatturato netto ≥ 40 Mln€

Timeline



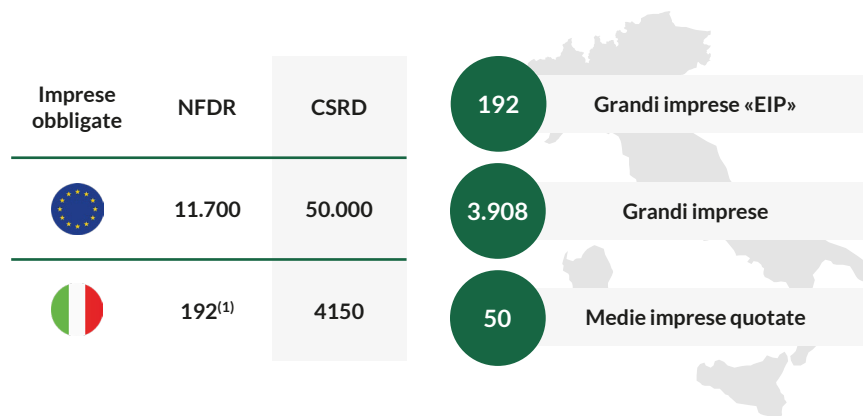
(1) le imprese rendicontano sia gli impatti delle attività su ambiente e società (approccio inside-out) che gli effetti delle questioni ambientali, sociali e di governance sulla propria performance e situazione finanziaria (approccio outside-in); (2) tutti i valori indicati si riferiscono agli ultimi due esercizi finanziari consecutivi; (3) E' la società madre a redigere il bilancio consolidato di sostenibilità indicando eventuali peculiarità delle società figlie o mancanza di informazioni; (4) Le società figlie di un'impresa extra UE pubblica la relazione di sostenibilità della società madre extra UE o dichiara l'eventuale mancanza di informativa da parte della società madre; (5) Introdotta finestra di tolleranza fino al 2028. **Fonte:** CSRD

La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)

L'impatto della CSRD nel tessuto imprenditoriale italiano

L'estensione dell'ambito di applicazione della CSRD

La **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)** estende in maniera significativa **gli obblighi legati alla rendicontazione di sostenibilità rispetto** a quanto previsto dalla precedente Non Financial Reporting Directive (NFRD).



(1) I dati CONSOB al 31.12.2022 evidenziano che sono state 209 le imprese italiane a pubblicare la Dichiarazione Non Finanziaria. Di queste, 192 obbligate dalla normativa e 17 in modo volontario. **Fonte:** Dati CONSOB, Report ISPRA «La sfida ambientale per la Finanza Sostenibile» - maggio 2024

La stime dei costi per le imprese italiane

Nonostante il legislatore europeo abbia elaborato il nuovo quadro regolatorio in materia di rendicontazione di sostenibilità in modo tale da **evitare un eccessivo sforzo per le imprese** (soprattutto medie e piccole) in termini organizzativi, economici e burocratici⁽¹⁾, l'implementazione della CSRD richiederà **costi non indifferenti** per le nuove imprese obbligate.

	Stima costo medio per singola impresa	
	Società non quotate	Società quotate
Primo anno	150.000 €	1.100.000 €
A regime	100.000 €	800.000 €

(1) La CSRD prevede che le PMI quotate possano posticipare di due anni (dal 2026 al 2028) l'adempimento degli obblighi di rendicontazione. Inoltre, la Commissione UE ha introdotto margini di flessibilità per le imprese con meno di 750 dipendenti, le quali non avevano mai provveduto a redigere la rendicontazione di sostenibilità. **Fonte:** Dati Assonime 2023

Gli standard europei di rendicontazione di sostenibilità

I criteri di elaborazione del primo set di standard ESRS

La **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)** introduce per la prima volta **standard unici per la rendicontazione di sostenibilità**, gli **European Sustainability Reporting Standard (ESRS)** elaborati dall'EFRAG, European Financial Reporting Advisory Group, su mandato della Commissione

Primo set di standard	Adottato tramite l' Atto Delegato ESRS (Regolamento delegato 2023/2772), in vigore dal 1 gennaio 2024. Il 1° set di standard si applica a tutte le imprese CSRD
Standard per PMI	Nel gennaio 2024, l'EFRAG ha pubblicato le bozze di standard obbligatori per le PMI quotate e di standard volontari per le PMI non quotate
Standard sector-specific	Attesi per giugno 2024, a febbraio Parlamento e Consiglio UE hanno annunciato che la pubblicazione è stata posticipata di due anni

In atto accordo di collaborazione tra EFRAG e GRI per assicurare la **convergenza degli standard**

In attesa dei risultati della **consultazione pubblica** chiusa nel maggio 2024

Criteri di elaborazione degli standard	Qualità informazioni	Allineamento standard internazionali	Agevolare le imprese ⁽²⁾
	Assicurare la qualità delle informazioni incluse nella rendicontazione	Garantire che gli ESRS siano allineati ai principali standard internazionali ⁽¹⁾	Considerare le difficoltà nel reperire le informazioni dalla value chain

La CSRD prevede che le imprese includano informazioni su **impatti, rischi e opportunità** connessi alla loro **intera catena del valore**

(1) Esempi: International Sustainability Standard Board (ISSB) e Global Reporting Initiative (GRI); (2) Collegato alla CSDDD. **Fonte:** Regolamento Delegato ESRS

Gli standard europei di rendicontazione di sostenibilità

Gli ESRS e gli ambiti di rendicontazione

Gli ESRS comprendono **principi trasversali**: **ESRS 1** (prescrizioni generali) e **ESRS 2** (informazioni generali) e **principi tematici ambientali, sociali e di governance**. L'impresa obbligata decide quali informazioni comunicare secondo il principio della **doppia materialità**, ossia dopo aver valutato la **rilevanza** degli **impatti**, dei **rischi** e delle **opportunità** lungo l'intera catena del valore. A prescindere dall'esito della valutazione di materialità, l'impresa è tenuta a divulgare le **informazioni prescritte dall'ESRS 2**, la descrizione del processo di valutazione e le conclusioni.

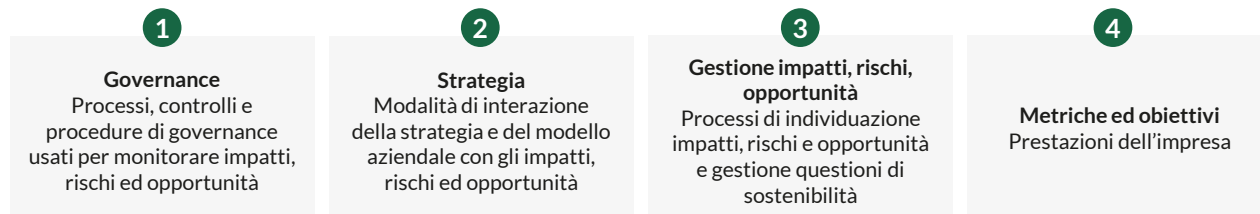
Fonte: Regolamento Delegato ESR.

Standard di rendicontazione

Generali	
ESRS 1	Prescrizioni generali
ESRS 2	Informazioni generali
Sociali	
ESRS S1	Forza lavoro propria
ESRS S2	Lavoratori nella catena del valore
ESRS S3	Comunità interessate
ESRS S4	Consumatori ed utilizzatori finali

Ambientali	
ESRS E1	Cambiamenti climatici
ESRS E2	Inquinamento
ESRS E3	Acque e risorse marine
ESRS E4	Biodiversità ed ecosistemi
ESRS E5	Uso risorse ed economia circolare
Governance	
ESRS G1	Condotta delle imprese

Ambiti di rendicontazione



Gli standard europei di rendicontazione di sostenibilità

Gli ESRS e gli ambiti di rendicontazione

Gli ESRS comprendono **principi trasversali**: **ESRS 1** (prescrizioni generali) e **ESRS 2** (informazioni generali) e **principi tematici ambientali, sociali e di governance**. L'impresa obbligata decide quali informazioni comunicare secondo il principio della **doppia materialità**, ossia dopo aver valutato la **rilevanza** degli **impatti**, dei **rischi** e delle **opportunità** lungo l'intera catena del valore. A prescindere dall'esito della valutazione di materialità, l'impresa è tenuta a divulgare le **informazioni prescritte dall'ESRS 2**, la descrizione del processo di valutazione e le conclusioni.

Standard di rendicontazione

Generali		Sociali	
ESRS 1	Prescrizioni generali	ESRS S1	Forza lavoro propria
ESRS 2	Informazioni generali	ESRS S2	Lavoratori nella catena del valore
		ESRS S3	Comunità interessate
		ESRS S4	Consumatori ed utilizzatori finali
Ambientali		Governance	
ESRS E1	Cambiamenti climatici	ESRS G1	Condotta delle imprese
ESRS E2	Inquinamento		
ESRS E3	Acque e risorse marine		
ESRS E4	Biodiversità ed ecosistemi		
ESRS E5	Uso risorse ed economia circolare		

Fonte: Regolamento Delegato ESR.

Ambiti di rendicontazione



Gli standard europei di rendicontazione di sostenibilità

La valutazione di materialità e la catena del valore

Valutazione di materialità

Rilevanza impatto

Valutazione della **gravità** (entità, portata, natura) degli **impatti effettivi** e della **gravità** e **probabilità** degli **impatti potenziali** della questione di sostenibilità in oggetto

Rilevanza finanziaria

Valutazione della rilevanza della questione di sostenibilità in oggetto stabilendo se l'eventuale **omissione, errata indicazione o occultamento** potrebbero **influenzare le decisioni di investimento** dei fruitori del report di sostenibilità

Esiti due diligence

Condotta sulla base di

- linee guida ONU e OCSE
- **nuova due diligence di sostenibilità**

(1)

(1) Collegato alla CSDDD Fonte: Regolamento Delegato ESR.

Catena del valore



- Considera impatti, rischi e opportunità di **tutti gli attori lungo la catena del valore** a cui è legata tramite **rapporti commerciali diretti e indiretti**
- Riserva particolare attenzione agli **ambiti ad alto rischio** (es. per natura dell'attività, area geografica)
- Dispone di **deroghe** per i primi tre anni nel caso di incapacità a reperire tutte le informazioni della catena del valore

La direttiva sulla due diligence di sostenibilità (CSDDD)

Verso un approccio normativo comune in materia di due diligence di sostenibilità

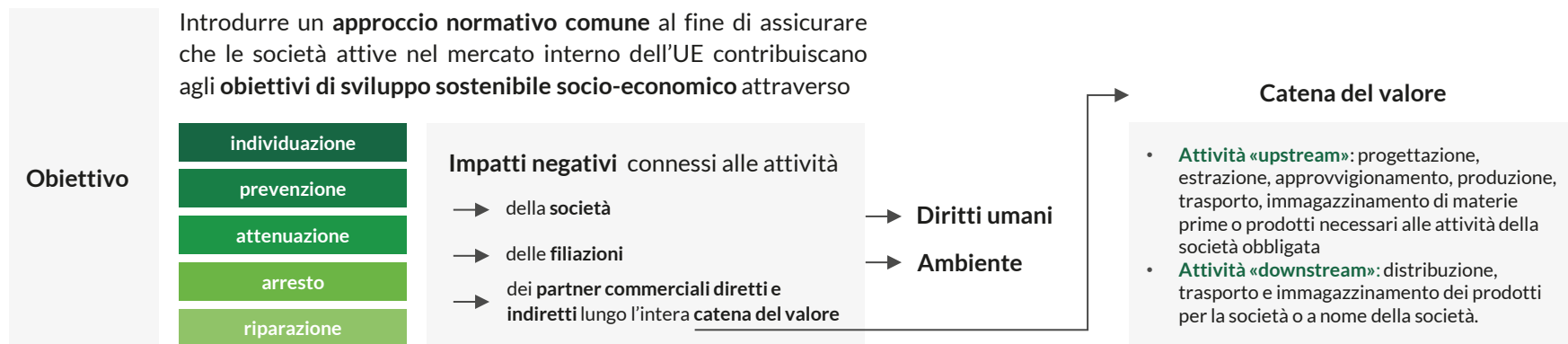
Il contesto

Nel febbraio 2022, la Commissione ha presentato una **proposta di direttiva** finalizzata a **prevenire, fermare e/o attenuare le ripercussioni negative** su **ambiente e diritti umani** derivanti dalle attività delle **imprese e dei relativi fornitori e partner commerciali**. Il testo è stato adottato formalmente nel maggio 2024 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 5 luglio 2024.

Novità rispetto alla proposta originaria

Il testo finale si differenzia dall'accordo provvisorio per:

- **Riduzione del perimetro di applicazione**
- Eliminazione dei riferimenti ai settori «attenzionati», ad alto rischio di violazione dei diritti umani o di danni ambientali.
- **Semplificazione delle regole di implementazione**, ritenute dalle imprese troppo **onerose** in termini **finanziari e burocratici**.



Fonte: Commissione UE

La direttiva sulla due diligence di sostenibilità (CSDDD)

Ambito di applicazione

L'obbligo di due diligence si applica solo alle **grandi aziende operanti nel mercato UE** incluse le società con sede legale al di fuori dell'UE. Le PMI sono attualmente escluse dall'obbligo, ma

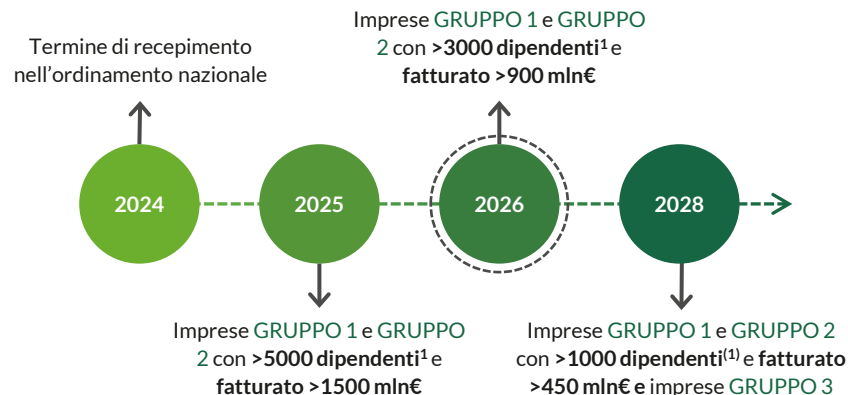
possono essere vincolate indirettamente al dovere di diligenza se stringono **rapporti commerciali** con un'impresa che rientra nel perimetro della direttiva.

Ambito di applicazione

La CSDDD si applica a:

GRUPPO 1	Società dell'UE con >1000 dipendenti e un fatturato mondiale >450 mln€
GRUPPO 2	Società di paesi terzi con fatturato nell'UE >450 mln€
GRUPPO 3	Franchising dell'UE e di paesi terzi con un fatturato >80 mln€ di cui almeno 22,5 provenienti da diritti di licenza con soglia di dipendenti prevista solo nel caso di franchising UE: >1000 dipendenti

Timeline



(1) Le soglie per i dipendenti si applicano soltanto alle società dell'UE (GRUPPO 1). Fonte: Direttiva sulla due diligence di sostenibilità

La direttiva sulla due diligence di sostenibilità (CSDDD)

Overview degli obblighi di due diligence

La proposta di direttiva esplicita gli obblighi a cui le società – che rientrano nel perimetro di applicazione – devono ottemperare in materia di **rischi ambientali** e **potenziali violazioni di diritti umani**.

1

Integrare il **dovere di diligenza** nelle **politiche e nei sistemi di gestione dei rischi**



2

Individuare e valutare gli **impatti negativi** – effettivi e potenziali – e stabilire priorità



3

Prevenire o attenuare gli impatti negativi potenziali e **arrestare** gli effettivi



4

Riparare gli eventuali impatti negativi



5

Stabilire un meccanismo di **gestione dei reclami** e creare un dialogo con gli stakeholder



6

Monitorare le misure applicate



7

Redigere una **dichiarazione annuale pubblica** della misure



8

Adottare un **piano di transizione** in linea con l'**Accordo di Parigi**



Fonte: Direttiva sulla due diligence di sostenibilità

La direttiva sulla due diligence di sostenibilità (CSDDD)

Overview degli obblighi di due diligence

1	Integrazione dovere di diligenza	Ogni società predispone una politica relativa al dovere di diligenza e la integra in tutti i processi interni e nei sistemi di gestione dei rischi
2	Individuazione e valutazione degli impatti negativi	Ogni società mappa le proprie attività e quelle delle proprie filiazioni e dei propri partner commerciali , conduce valutazioni periodiche dei possibili impatti negativi e, nel caso, li prioritizza per gravità e probabilità .
3	Prevenzione, attenuazione e arresto degli impatti negativi	Ogni società predispone un piano di azione in materia di prevenzione, attenuazione e arresto degli impatti negativi ; chiede ai partner commerciali garanzie contrattuali riguardo il rispetto del proprio codice di condotta; effettua investimenti e apporta adeguamenti e/o aggiornamenti ai processi aziendali , alle infrastrutture e agli impianti ; offre sostegno (anche finanziario) ai partner commerciali se si tratta di PMI Supporto alle PMI
4	Riparazione degli impatti negativi	Ogni società – se incapace di prevenire, attenuare o arrestare gli impatti negativi – provvede a fornire una riparazione . Se l'impatto negativo effettivo è causato solo da un partner commerciale, la società può offrire una riparazione volontaria.
5	Gestione dei reclami e dialogo con stakeholder	Ogni società predispone un meccanismo di raccolta e gestione dei reclami che possono giungere da: a) persone fisiche e/o giuridiche potenzialmente interessate dagli impatti negativi; b) sindacati/rappresentanti dei lavoratori; c) organizzazioni della società civile. Inoltre, mantiene un dialogo con i principali stakeholder in fase di: a) individuazione degli impatti; b) elaborazione ed attuazione del piano di azione.
6	Monitoraggio delle misure	Ogni società conduce valutazioni periodiche sull' efficacia delle misure implementate
7	Dichiarazione annuale	Ogni società redige un' informativa annuale . Per le imprese soggette agli obblighi di rendicontazione di sostenibilità (ex CSRD), le comunicazioni sulla due diligence sono incluse nel report di sostenibilità .
8	Piano di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici	Ogni società redige ed implementa un piano di transizione volto a garantire il massimo impegno in accordo con quanto disposto dall' Accordo di Parigi .

Fonte: Direttiva sulla due diligence di sostenibilità

La direttiva sulla due diligence di sostenibilità (CSDDD)

Gli obblighi di due diligence relativi a impatti negativi sull'ambiente

- L'impresa obbligata ai sensi della CSDDD è chiamata a far fronte ai possibili **impatti negativi sull'ambiente** connessi alle proprie attività, a quelle delle filiazioni e alle attività dei propri partner commerciali diretti ed indiretti tramite due strumenti:
 - **procedure di due diligence**
 - **elaborazione del piano di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici**



(1) L'Allegato alla direttiva riportano un elenco puntuale dei diritti umani e dei divieti e obblighi in materia ambientale con esplicito riferimento ai 16 strumenti internazionali di tutela di questi ultimi. In particolare, non riporta il riferimento all'intero strumento ma a singole disposizioni. **Fonte:** Direttiva sulla due diligence di sostenibilità

La direttiva sulla due diligence di sostenibilità (CSDDD)

Impatto della direttiva a livello EU e italiano

La nuova direttiva sulla due diligence di sostenibilità coinvolgerà circa **5400 imprese a livello EU** e circa **730 a livello italiano**. Gli emendamenti inseriti nel testo definitivo adottato da Consiglio e

Parlamento UE prevedono un restringimento dell'ambito di applicazione, inizialmente più vasto.

Numero di imprese direttamente obbligate ai sensi della CSDDD

Imprese obbligate	Proposta iniziale	Testo adottato	
	16.389	5.421	0,05% del totale delle imprese UE
	2.260	737	

Fonte: ORBIS; Centre of Research on Multinational Corporation (SOMO) e European Economic and Social Committee (EESC)

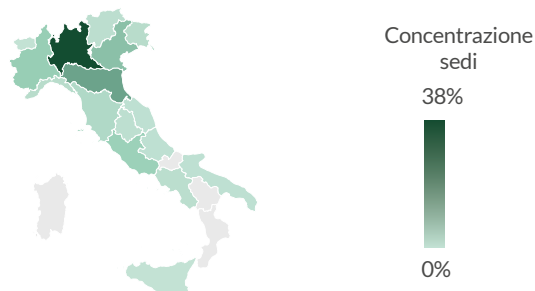
La direttiva sulla due diligence di sostenibilità (CSDDD)

Identikit delle aziende coinvolte in Italia

Le 737 società che verranno coinvolte nella nuova normativa CSDDD avranno prevalentemente sede al Nord Italia, prevalentemente nelle regioni **Lombardia**, **Emilia Romagna** e **Veneto**. Le società hanno tuttavia sedi in ogni regione d'Italia, ad eccezione di Calabria, Basilicata, Molise e Sardegna.

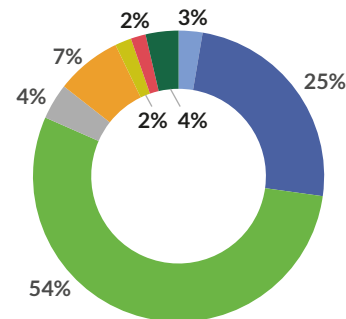
A livello di numerosità delle imprese i settori più coinvolti saranno quello di **Manufacturing** e **Financial and Insurance services**, sebbene per numero medio dei dipendenti e di fatturato medio delle aziende i settori più di rilievo saranno quello di **Energy and Electricity** e delle **Information and Communication Technologies**.

Distribuzione delle sedi delle società soggette alla CSDDD



Fonte: Rielaborazione E&S su dati Bureau Van Dijk; analisi su un campione pari a circa l'80% delle società coinvolte

Distribuzione del settore delle società soggette a CSDDD

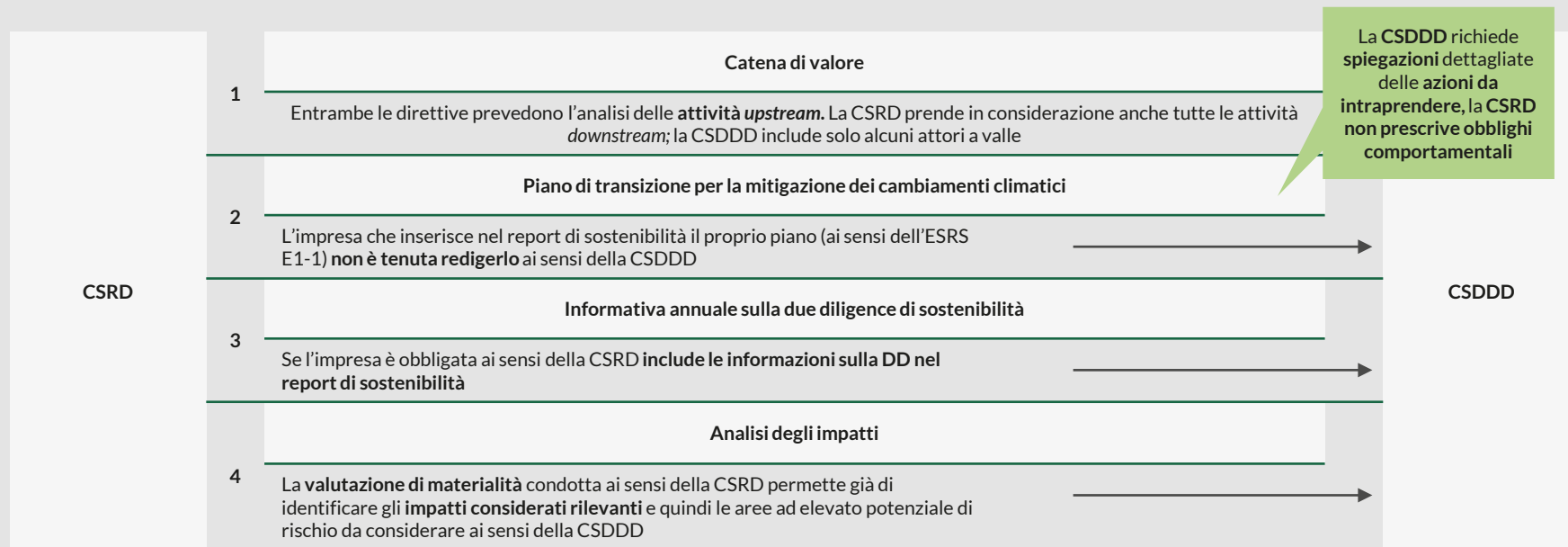


Settore	Fatturato medio (mld€)	Dipendenti medi (#k)
Energy and Electricity	~17,5	~10,6
Financial and Insurance services	~3,1	~6,1
Manufacturing	~1,7	~4,9
Construction and Real Estate	~1,2	~4,8
Commerce and Accommodation	~1,5	~4,0
Support Services	~1,7	~9,5
Information and Communication Tech.	~3,4	~14,5
Transportation	~1,8	~5,2

Box: L'interazione tra CSRD e CSDDD

Il legislatore europeo ha concepito la **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)** e la **Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)** come due strumenti in interazione tra

loro, nonostante il perimetro di applicazione sia nel caso della CSDDD molto più ristretto. Si evidenziano di seguito i punti di contatto.

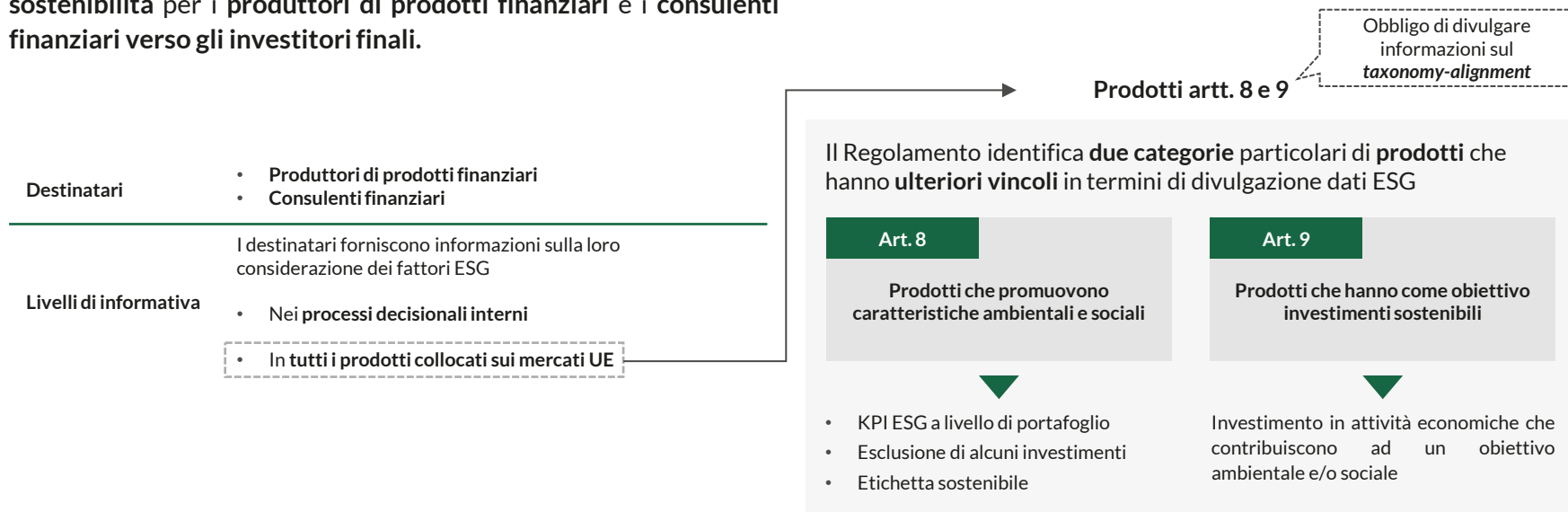


Il regolamento sull'informativa di sostenibilità finanziaria

Contesto ed obiettivi

La Sustainable Finance Disclosure Regulation (Regolamento 2019/2088) è in vigore dal 2021 e ha come obiettivo quello di stabilire **un quadro comune di obblighi di divulgazione relativi alla sostenibilità** per i **produttori di prodotti finanziari** e i **consulenti finanziari** verso gli investitori finali.

Il regolamento promuove la trasparenza sul profilo di sostenibilità di tutti i prodotti di investimento distribuiti nell'UE al fine di proteggere gli investitori dal rischio di **greenwashing**



Fonte: Regolamento SFDR; Commissione UE

Il regolamento sull'informativa di sostenibilità finanziaria

SFDR e CSRD: l'interazione tra gli indicatori PAI e gli ESRS

L'articolo 7 della *Sustainable Financial Disclosure Regulation* (SFDR) prevede che i produttori di prodotti finanziari e i consulenti finanziari forniscano informazioni sulla sostenibilità attraverso gli **indicatori PAI (Principal Adverse Impact)** per la misurazione degli impatti negativi sulla sostenibilità. Nell'elaborazione della

Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e degli standard ESRS, il legislatore europeo e l'EFRAG si sono adoperati affinché vi sia **corrispondenza** e una pressoché completa **sovrapposibilità** fra gli **indicatori PAI** e i **disclosure requirements (DR)** degli standard **ESRS**.

**Tabella comparativa
PAI – DR ESRS**
(principali temi
climatici e ambientali)

Principal Adverse Impact	Disclosure Requirements ESRS
Emissioni di GHG Scope 1, 2 e 3	E1-7; E1-8; E1-9 (Scope 1,2 e 3)
Impronta di carbonio	E1-10 (Emissioni totali GHG)
Intensità GHG delle imprese beneficiarie investimenti	E1-11 (Intensità di gas serra per fatturato)
Quota di investimenti in imprese attive nel settore dei combustibili fossili	G2 (Descrizione modello business e settore in cui opera)
Quota di consumo e di produzione di energia non rinnovabile delle imprese beneficiarie degli investimenti (espressa in percentuale delle fonti totali di energia)	E1-5 (Consumo di energia e mix energetico)
Consumo energetico in GWh per mln€ di entrate delle imprese beneficiarie degli investimenti per settore ad alto impatto climatico	E1-6 (Intensità di energia per fatturato)
Quota di investimenti in imprese beneficiarie che dispongono di siti o svolgono operazioni in aree sensibili (o aree adiacenti ad esse) sotto il profilo della biodiversità	E4 (Biodiversità ed ecosistemi)
Ton di emissioni in acqua generate dalle imprese beneficiarie per mln€ investito	E3-4 (Gestione prestazionale dell'acqua)
Ton di rifiuti pericolosi/radioattivi generate dalle imprese beneficiarie per mln€ investito	E5-6 (Rifiuti)

Fonte: Report ISPRA «La sfida ambientale per la Finanza Sostenibile»

La proposta di regolamento sulle attività di rating ESG

Verso un approccio normativo comune europeo in tema di rating ESG

Il contesto

Nel giugno 2023, la Commissione ha presentato una **proposta di regolamento** sulle attività di rating ESG con l'obiettivo di introdurre un quadro regolatorio comune che disciplini le attività dei provider di rating ESG. Nel febbraio 2024, il Consiglio UE e il Parlamento hanno raggiunto un **accordo provvisorio** sul testo, **approvato** in prima lettura dal **Parlamento** ad aprile 2024. Seguirà l'approvazione del Consiglio e la successiva entrata in vigore.

Il ruolo dei rating ESG

I rating ESG forniscono un **parere** sul **profilo di sostenibilità** di un'**impresa** o di uno **strumento finanziario**. Pertanto, svolgono un ruolo fondamentale nelle decisioni di investimento, contribuendo all'**indirizzamento informato** di **capitali** verso gli investimenti necessari per il raggiungimento degli obiettivi climatici ed ambientali dell'UE nonché alla comprensione dei rischi e delle opportunità in materia di sostenibilità.

La proposta

Situazione attuale

- **Mancanza di trasparenza** sulle fonti di dati, sulle metodologie, sulle modalità operative e sulla terminologia utilizzate dai fornitori di rating ESG
- **Nessuna comparabilità** tra rating
- Casi di **conflitto di interesse**



Art. 1 Obiettivo

Introdurre un **approccio normativo comune** al fine di rafforzare l'**integrità**, la **trasparenza**, la **comparabilità**, la **responsabilità**, l'**affidabilità**, la **buona governance** e l'**indipendenza** delle attività di rating ESG, contribuendo alla loro trasparenza e qualità

Fonte: Commissione UE

La proposta di regolamento sulle attività di rating ESG

I fornitori di rating e i requisiti per l'autorizzazione dell'ESMA

Ambito di applicazione

Il regolamento si applica ai rating ESG⁽¹⁾ emessi da **fornitori di rating ESG operanti nell'Unione**

- **Fornitori stabiliti nell'Unione**
- **Fornitori stabiliti fuori dall'Unione**

Registro dei fornitori

L'ESMA istituisce un **registro pubblico ed accessibile** tramite il **punto di accesso unico europeo (ESAP)** contenente informazioni su tutti i fornitori stabiliti nell'UE e fuori dall'UE autorizzati

Requisiti⁽²⁾

Fornitori stabiliti nell'UE



E' richiesta un'autorizzazione rilasciata dall'**Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA)** in seguito ad una procedura di valutazione ed idoneità

Fornitori stabiliti al di fuori dell'UE



E' richiesto uno dei seguenti requisiti

1. **Iscrizione al registro UE dei fornitori di rating ESG** sulla base di una **decisione di equivalenza da parte dell'ESMA**
2. **Avallo dei rating da parte di un fornitore di rating ESG stabilito nell'Unione e autorizzato dall'ESMA**
3. **Riconoscimento da parte dell'ESMA**

Principio di equivalenza

- Il soggetto è autorizzato e registrato in un paese extra UE come fornitore di rating ed è soggetto a vigilanza nel paese terzo.
- Ha richiesto all'ESMA l'autorizzazione, indicando l'autorità di vigilanza competente.
- E' istituito un accordo di cooperazione tra quest'ultima e l'ESMA, che concede l'autorizzazione

(1) L'art. 2 prevede delle eccezioni all'applicazione, ad esempio nel caso di rating ESG prodotti da autorità pubbliche dell'Unione o degli Stati Membri (se non utilizzati per fini commerciali) e rating ESG interni e non destinati al pubblico; (2) E' previsto un regime temporaneo semplificato per piccoli fornitori di rating ESG per i primi 3 anni dall'entrata in vigore del regolamento. **Fonte:** proposta di regolamento sulle attività di rating ESG (testo dell'accordo provvisorio, febbraio 2024)

La proposta di regolamento sulle attività di rating ESG

I principi generali del regolamento e il ruolo dell'ESMA

Integrità ed affidabilità

- **Separazione** tra attività di rating e attività commerciali per evitare conflitti di interesse⁽¹⁾
- **Divieto di esternalizzazione** di importanti funzioni operative a garanzia della vigilanza da parte dell'ESMA

Trasparenza

- **Obbligo di comunicazione** delle metodologie, dei modelli e delle principali ipotesi alla base delle attività di rating ESG tramite sito web

Sorveglianza permanente

- **Garanzia dell'attuazione del regolamento** da parte di un organo preposto, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA)

Il ruolo dell'ESMA

- **Autorizza i fornitori rating ESG** allo svolgimento delle attività e pubblica annualmente la lista dei fornitori sul proprio sito web
- **Svolge attività di vigilanza sui fornitori** sulla base del regolamento: **indagini** (esame procedure, indagini sul personale, audit) ed **ispezioni in loco**
- Nel caso di mancato rispetto degli obblighi, può
 - **Revocare o sospendere l'autorizzazione**
 - **Vietare la comunicazione dei rating**
 - **Imporre sanzioni pecuniarie**⁽²⁾
- Collabora con le autorità competenti dei singoli Stati⁽³⁾
- Impone ai fornitori il versamento di contributi a copertura dei costi sostenuti per le attività condotte
- **Redige una relazione annuale** sull'applicazione del regolamento

Fonte: Proposta di regolamento sulle attività di rating ESG (testo dell'accordo provvisorio, febbraio 2024); **Note:** (1) Questa disposizione interessa include direttamente anche il personale delle agenzie di rating; (2) L'importo massimo della sanzione pecuniaria è pari al 10% del fatturato annuo totale del fornitore di rating ESG, calcolato sulla base dell'ultimo bilancio disponibile; (3) Entro 15 mesi dall'entrata in vigore del regolamento, ogni Stato membro è chiamato a designare un'autorità competente.

Il regolamento sull'ecodesign dei prodotti sostenibili (ESPR)

Verso un quadro normativo UE sulla progettazione ecocompatibile di prodotti sostenibili

Nel marzo 2022, la Commissione europea ha presentato una **proposta di regolamento sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili (ESPR)** che sostituisce la direttiva 2009/125/CE sulla progettazione ecocompatibile dei soli prodotti

connessi all'energia, **ampliandone il perimetro alla quasi totalità dei beni immessi nel mercato UE**. Il testo definitivo è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale nel giugno 2024 ed è entrato formalmente in vigore il 18 luglio 2024.

Obiettivo	Ambito di applicazione	Impatti stimati
Istituzione di un quadro per la definizione di requisiti di progettazione ecocompatibile che i prodotti devono rispettare per essere immessi nel mercato UE al fine di migliorare la loro sostenibilità ambientale , riducendo l'impronta carbonica e l'impronta ambientale complessive nel loro ciclo di vita.	Tutti i beni fisici immessi sul mercato UE compresi i componenti e i prodotti intermedi Eccezioni alimenti, mangimi, medicinali, piante, animali, microrganismi vivi	132 Mtep Risparmio energia primaria entro il 2030

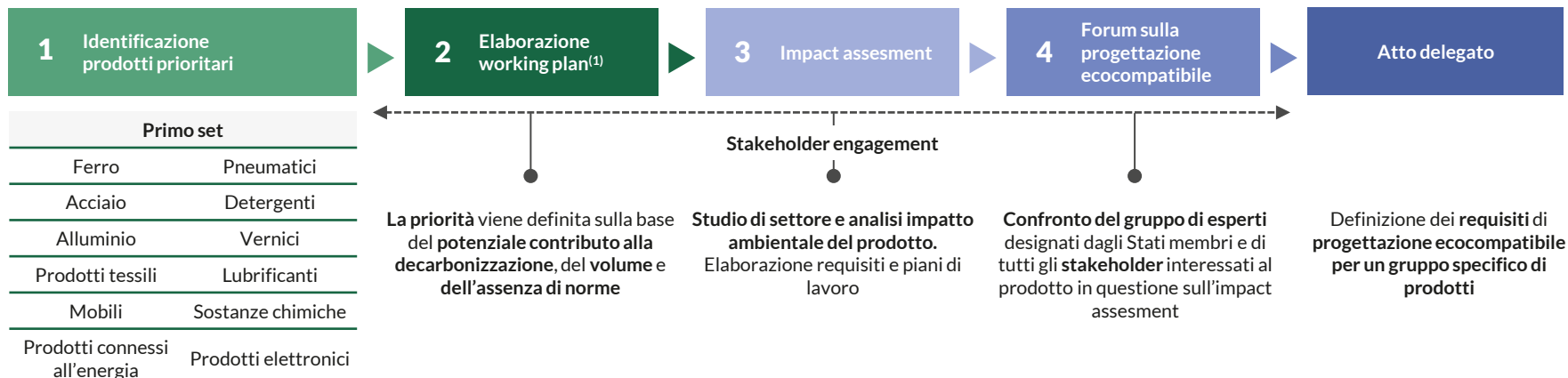
Fonte: Regolamento ESPR; Online Information Session on ESPR, European Commission (maggio 2024)

Il regolamento sull'ecodesign dei prodotti sostenibili (ESPR)

Progressione dei lavori post entrata in vigore del regolamento

Il Regolamento ESPR costituisce il framework normativo per una serie di **provvedimenti product-specific** che saranno delineati dalla Commissione attraverso legislazione secondaria (atti delegati) tra il 2024 e il 2030. Entro nove mesi dall'entrata in vigore del regolamento, dovrà essere adottato un **working plan** - da aggiornare periodicamente - che stabilisce quali sono i **prodotti**

prioritari da disciplinare. I negoziatori europei hanno già identificato i primi prodotti a cui dare priorità. I requisiti per le diverse tipologie di prodotti saranno pubblicati solo in seguito a un fase di impact assesment che prevede il coinvolgimento degli stakeholder di settore.



(1) Il primo WP deve essere adottato entro il 19.04.2025. Fonte: Regolamento ESPR; Online Information Session on ESPR, European Commission (maggio 2024)

Il regolamento sull'ecodesign dei prodotti sostenibili (ESPR)

Gli aspetti del prodotto considerati ai sensi dell'ESPR

I requisiti di progettazione ecocompatibile devono migliorare i seguenti aspetti del prodotto, qualora siano pertinenti per il gruppo di prodotti interessato dall'atto delegato.

 Durabilità	 Affidabilità	 Riutilizzabilità	 Possibilità di miglioramento	 Riparabilità	 Possibilità di manutenzione	 Presenza di sostanze che destano preoccupazione	 Consumo di energia ed efficienza energetica
 Uso dell'acqua ed efficienza idrica	 Uso di risorse ed efficienza delle risorse	 Contenuto di riciclato	 Possibilità di rifabbricazione	 Riciclabilità	 Possibilità di recupero dei materiali	 Impatti ambientali	 Produzione prevista di rifiuti

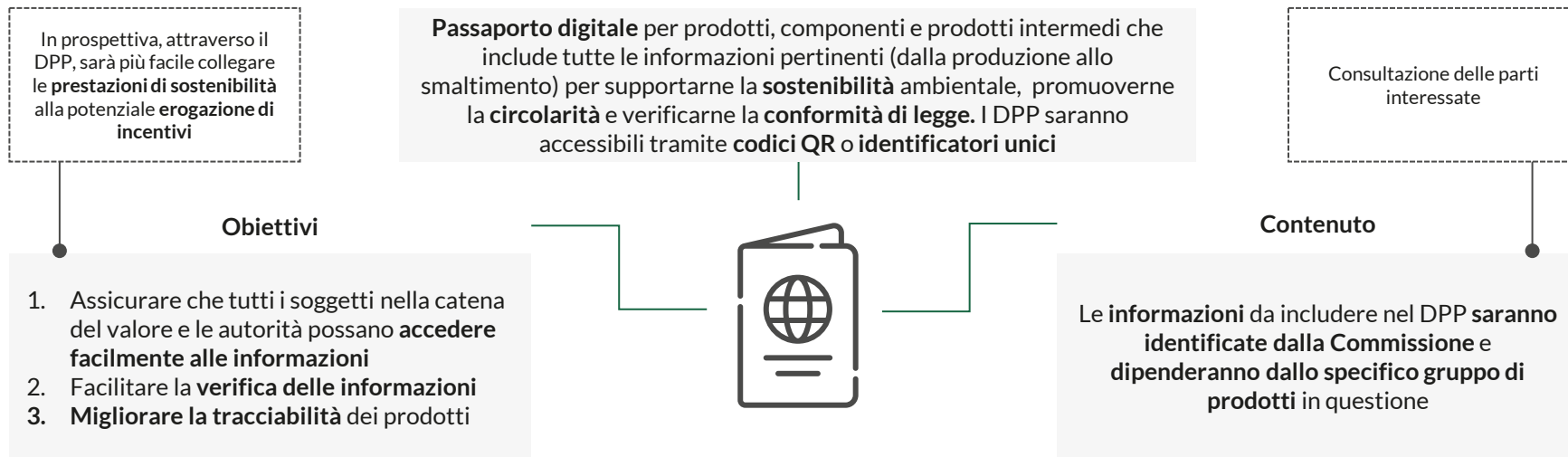
Fonte: Regolamento ESPR; Online Information Session on ESPR, European Commission (maggio 2024)

Il regolamento sull'ecodesign dei prodotti sostenibili (ESPR)

Il passaporto digitale di prodotto

Il **Passaporto digitale di prodotto (DPP)** è parte integrante del regolamento ESPR. L'entrata in vigore è prevista nel 2027. Gli obblighi di informazione prevedono che i prodotti possano essere immessi sul mercato o messi in servizio solo se è disponibile un passaporto digitale di prodotto

Passaporto digitale di prodotto (DPP)



Fonte: Regolamento ESPR, testo adottato giugno 2024; Online Information Session on ESPR, European Commission (maggio 2024)



Il barometro politico

Come sta cambiando/potrebbe cambiare l'approccio della politica alla decarbonizzazione?

CAP.

05



Messaggi chiave

L'Italia non ha garantito l'appoggio pieno alle principali normative UE sulla decarbonizzazione

Durante l'ultima legislatura dell'Europarlamento, l'Italia non ha dimostrato un appoggio alle principali proposte per la decarbonizzazione pari a quello garantito dagli Stati UE più virtuosi, collocandosi – in termini di indice *green* - solo prima di Ungheria e Polonia.

Il tema della decarbonizzazione in Italia è «marginale» nel dibattito dei Partiti

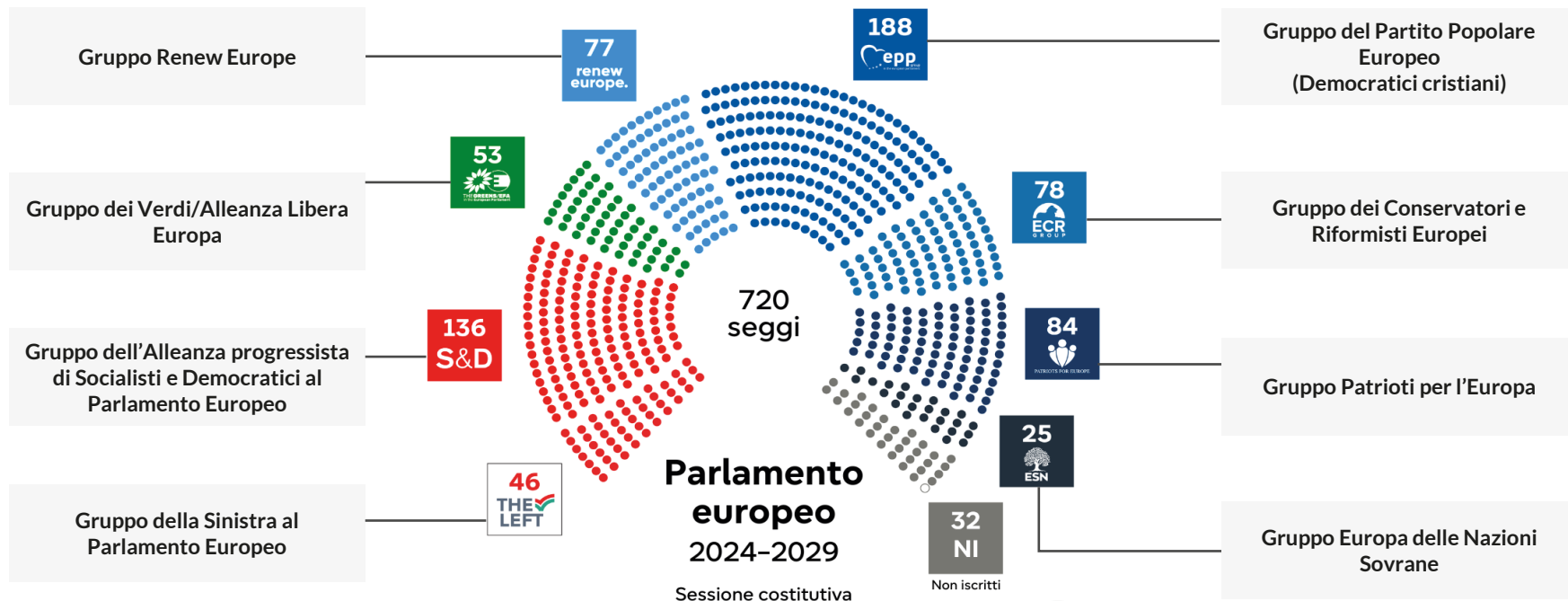
Indipendentemente dalla forza politica analizzata, l'analisi condotta e basata sulla analisi delle *green keywords* nei programmi elettorali italiani, risulta evidente quanto i temi legati alla decarbonizzazione abbiano un peso estremamente marginale, compreso nel range tra lo 0,4% e l'1,5% del «totale» del programma.

Il nuovo assetto dell'Europarlamento potrebbe portare a un cambio di rotta nel quadro normativo per la decarbonizzazione

Il nuovo assetto del Parlamento UE non vede più la presenza della «vecchia» maggioranza che aveva garantito l'entrata in vigore dei principali provvedimenti in materia di decarbonizzazione negli ultimi cinque anni. Con il mutare degli equilibri, potrebbe mutare anche il percorso in ambito green intrapreso finora

Il nuovo parlamento europeo 2024-2029

La rappresentazione dei gruppi politici all'indomani delle elezioni europee 2024



Nota: il Gruppo Europa delle Nazioni Sovrane e il Gruppo Patrioti per l'Europa si sono costituiti a seguito delle ultime elezioni europee

Le 17 proposte per la decarbonizzazione considerate

Overview della selezione

Partendo da una selezione di **17 proposte normative per la decarbonizzazione**, l'analisi permette di evidenziare

1. Se i **singoli Stati UE** – tramite il voto dei propri europarlamentari – **si sono espressi a favore o contro ogni proposta considerata** nel corso della scorsa legislatura europea (2019-2024)
2. Come i **gruppi politici dell'Europarlamento** hanno votato in relazione alle proposte
3. Quale – in modo indiretto – è stata **l'espressione di voto dei partiti italiani** nei confronti di ciascuna delle proposte in analisi

(1) Sono evidenziate le normative trattate nel presente Report

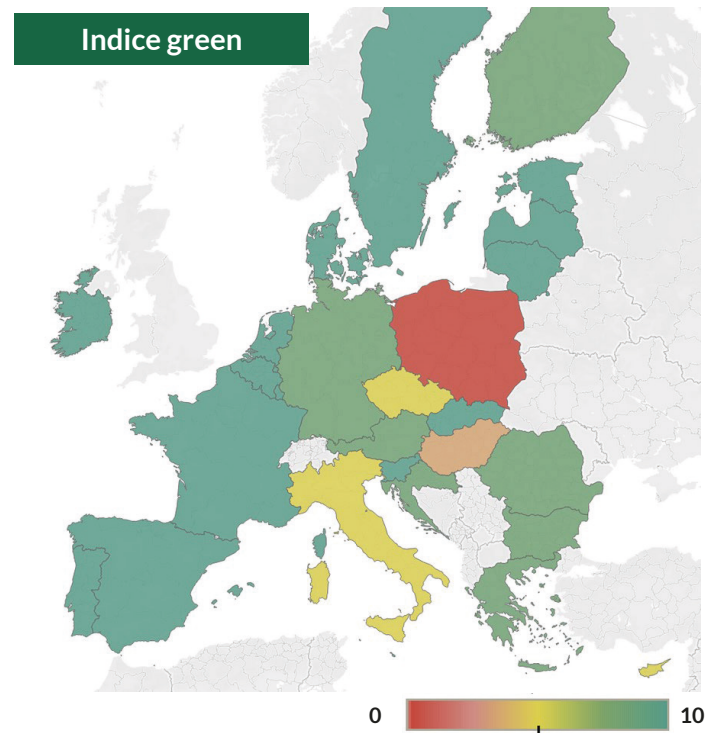
Selezione normativa ⁽¹⁾	
Direttive	• Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) • Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD) • Energy Efficiency Directive • Energy Performance of Buildings Directive (EPBD) • Renewable Energy Directive (RED III) • Revision of the EU Emission Trading System • Social Climate Fund
Regolamenti	• Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) • CO₂ Emission Standards for Cars and Vans • Deployment of Alternative Fuels Infrastructure (AFIR) • Ecodesign for Sustainable Products (ESPR) • Effort Sharing Regulation • Nature Restoration Law • Net Zero Industry Act • Sustainable Aviation Fuels (REFuelEU Aviation) • Sustainable Maritime Fuels (FuelEU Maritime) • Transparency and Integrity of ESG Rating Activities

La posizione dei paesi UE in merito alle 17 proposte

L'«indice green» dei singoli paesi

- Dall'analisi dell'espressione di voto degli europarlamentari nazionali sulle 17 proposte, risulta che **Spagna, Portogallo, Irlanda, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Svezia, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lituania e Lettonia** hanno ottenuto lo score più alto (10) dell'indice green, dimostrando quindi un **appoggio pieno** alle proposte di direttive e regolamenti in ambito di decarbonizzazione.
- Appena al di sotto degli Stati più virtuosi, si trovano **Germania, Austria, Croazia, Romania, Bulgaria, Grecia e Finlandia** i cui europarlamentari si sono schierati a favore di quasi tutti i provvedimenti considerati.
- In posizione mediana – insieme alla **Repubblica Ceca** – si colloca l'**Italia** con uno score green solo di pochi punti superiore all'**Ungheria**.
- Netta è invece la posizione della **Polonia**, lo Stato meno «green» del panorama EU

Nota: Il livello complessivo di approvazione delle proposte green per ogni paese è calcolato considerando le votazioni dei rispettivi europarlamentari rispetto alle 17 proposte considerate. Se una votazione è approvata dalla maggioranza degli MEPs di un paese, questo riceve uno score +1, se invece la maggioranza si esprime contraria il paese riceve lo score -1. La somma dei punteggi normalizzata in scale 0-10 risulta nell'indice green



La posizione dei gruppi politici EU in merito alle 17 proposte

Overview dei voti a favore e contrari ai singoli provvedimenti

Dall'analisi dell'espressione di voto a livello di gruppo politico UE, emerge che solo la **CSRD** ha ricevuto un **appoggio trasversale** di tutto l'Europarlamento. A favore della totalità dei provvedimenti, i **Socialisti e Democratici**, **Renew Europe** e i **Verdi** (contrari solo al Net Zero Industry Act). Opposta la situazione nell'ala di destra e di estrema destra dell'Europarlamento, con **Identità e democrazia** e il **Partito dei Conservatori** e dei **Riformisti Europei** che hanno **votato contro** alla maggioranza delle proposte.

Nota: L'approvazione delle proposte da parte dei gruppi è misurata attraverso l'esito della votazione della maggioranza dei componenti di ogni gruppo. In giallo, sono indicati i casi in cui un gruppo europeo si è in maggioranza astenuto.

	AFIR	CBAM	CO2 emission standards for cars and vans	CSDDD	CSRD	Ecodesign for Sustainable Products	Effort Sharing Regulation	Energy Efficiency Directive	EPDB	ESG Regulation	FuelEU Maritime Initiative	Nature Restoration Law	Net Zero Industry Act	ReFuelEU Aviation Initiative	Renewable Energy Directive	Revision of the EU ETS	Social Climate Fund
Renew 	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
S&D 	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
G/EFA 	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✓	✓
EPP 	✓	✓	✗	✗	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✓	✓	✓
LEFT 	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗	✓	✗	✓
ID 	⚠	⚠	✗	✗	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✓	✗	✓	✓	✗	✗	✗
ECR 	✗	✗	✗	✗	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗	⚠
Non Iscritti 	✓	✓	✗	✗	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✗	✓

La posizione (indiretta) dei partiti italiani sulle 17 proposte

L'espressione di voto dei partiti italiani attraverso i loro europarlamentari

Dall'analisi dell'espressione di voto degli europarlamentari italiani e del gruppo politico europeo di appartenenza, emerge la posizione indiretta dei partiti nazionali in merito alle 17 proposte considerate. Risulta che solo il **Partito Democratico** e il **Movimento Cinque Stelle** hanno garantito il **pieno appoggio ai provvedimenti** per la decarbonizzazione (con eccezione del NZIA per il M5S). Simile è invece l'espressione di voto di **Fdl** e **Lega**, a favore soltanto della CSRD, delle due iniziative sul settore marittimo e dell'aviazione, dello NZIA, del Social Climate Fund (complementare all'introduzione dell'ETS II) e del CBAM (solo Fdl)

Nota: Le votazioni "indirette" dei partiti italiani sono calcolate considerando come si è espressa la maggioranza degli europarlamentari per ciascun partito italiano. Sono considerati solo i partiti con almeno 3 membri nell'emiciclo

		AFIR	CBAM	CO2 emission standards for cars and vans	CSDDD	CSRD	Ecodesign for Sustainable Product	Effort Sharing Regulation	Energy Efficiency Directive	EPDB	ESG regulation	FuelEU Maritime Initiative	Nature Restoration Law	Net Zero Industry Act	ReFuelEU Aviation Initiative	Renewable Energy Directive	Revision of the EU ETS	Social Climate Fund
	S&D	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Non Iscritti	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✓	✓
	PPE	✓	✗	✗	✗	✓	✓	✓	✓	✗	✓	✓	✗	✓	✓	✓	✗	✓
	ECR	✗	✓	✗	✗	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✓	✗	✓	✓	✗	✗	✓
	ID	✗	✗	✗	✗	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✓	✗	✓	✓	✗	✗	✓

Focus: CO₂ Emission standard for cars and vans

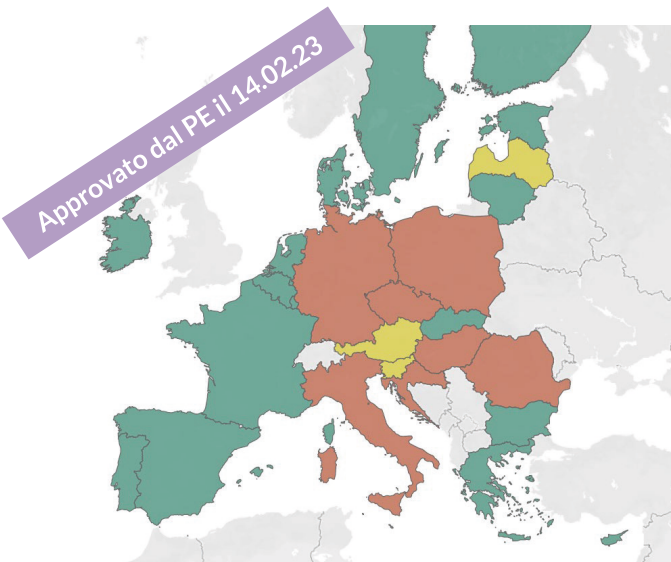
La votazione degli Stati Membri

Attraverso la normativa, viene introdotta una **metodologia nuova per valutare le emissioni di CO₂ lungo l'intero ciclo di vita di un veicolo**, dalla produzione alla dismissione. Questo approccio completo mira a garantire una valutazione più accurata dell'impatto ambientale dei veicoli. I valori limite di emissione

saranno allineati con le emissioni reali riscontrate durante l'uso quotidiano, così da poter ridurre il divario tra le emissioni dichiarate dai produttori e quelle effettivamente prodotte su strada.

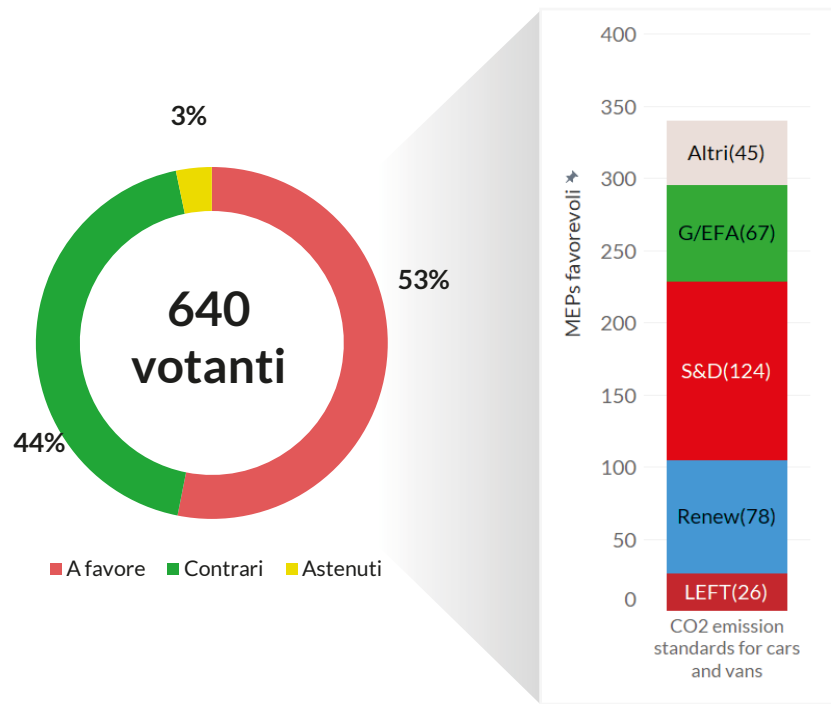
- Il provvedimento è stato approvato con una **maggioranza piuttosto ristretta** (53% a favore, 340 parlamentari, 44% contro, 279 membri e 21 astenuti, pari al 3%).
- Un **esito determinato** dallo schierarsi a favore **dei Verdi, dei Socialisti, di Renew** (benché con il no dei rappresentanti di Germania e Repubblica Ceca) e della **Sinistra**.
- Al contrario, il **Partito Popolare** (ad eccezione di 26 membri, principalmente di Irlanda e Svezia), i **Conservatori e Riformisti** (con Bulgaria e Belgio a favore) e Identità Democrazia (senza defezioni) **si sono schierati per il NO**.
- Guardando agli **equilibri nazionali**, è interessante rilevare come la normativa sia andata avanti nel suo iter nonostante i rappresentanti in Parlamento di Germania (benché in stretta misura, 46 a 44), **Italia, Repubblica Ceca, Croazia, Romania, Ungheria e Polonia** si siano espressi in maggioranza in **senso contrario**.

In giallo i paesi i cui MEPs si sono in maggioranza astenuti o hanno votato 50-50

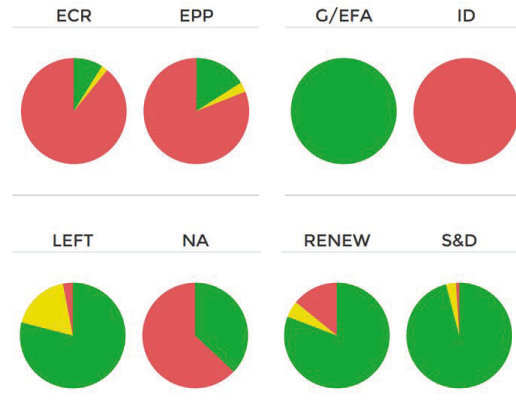


Focus: CO₂ Emission standard for cars and vans

La votazione a livello di Gruppo europeo e il voto «indiretto» dei partiti italiani



Dettaglio per gruppo



Voto italiano «indiretto»



S&D



NA



ECR



PPE



ID



In Consiglio UE: approvato eccetto voto contrario di Polonia e astensione di Bulgaria Italia e Romania

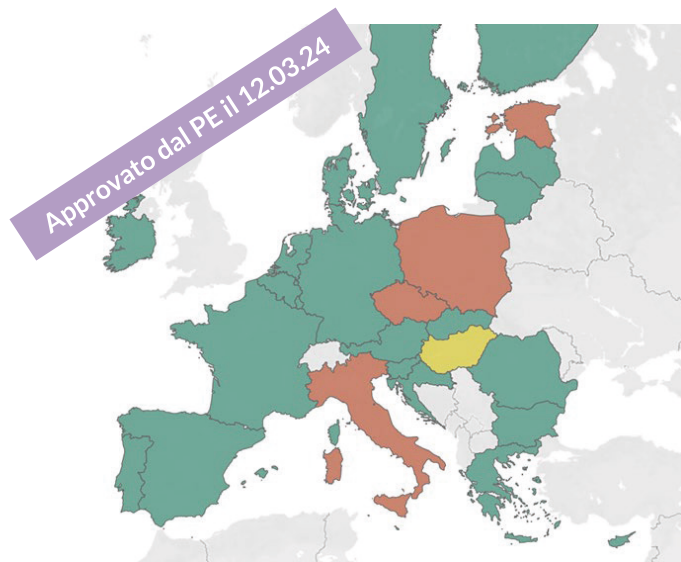
Focus: Energy Performance of Buildings

La votazione degli Stati Membri

Le misure incluse nella direttiva mirano a ridurre le bollette energetiche, combattere il cambiamento climatico e **migliorare l'efficienza energetica degli edifici**, che attualmente **sono responsabili del 36%** delle emissioni di gas serra nell'UE. Sono

previste alcune eccezioni, come per gli edifici agricoli e storici. Gli stati membri dovranno delineare come intendono adottare misure per decarbonizzare i sistemi di riscaldamento, con l'obiettivo di eliminare gradualmente i combustibili fossili entro il 2040.

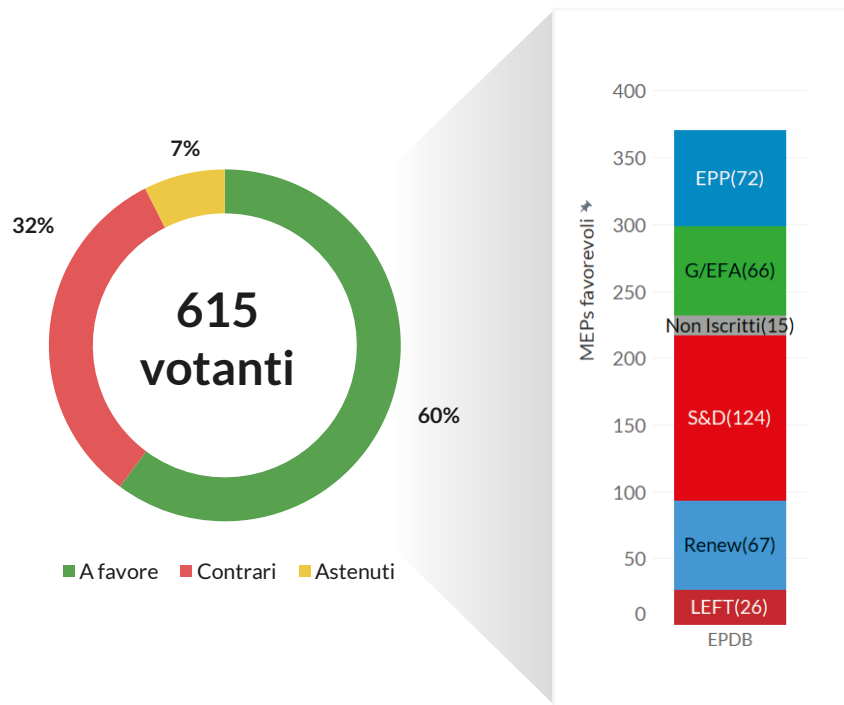
In giallo i paesi i cui MEPs si sono in maggioranza astenuti o hanno votato 50-50



- La norma, passata con **il 60% dei voti favorevoli** (Socialisti, Verdi/ALE, Renew e Sinistra), ha **creato spaccature importanti nelle fila del Partito Popolare Europeo** (con 47% di voti a favore e 36% contrari - e tra questi la maggior parte dei rappresentanti in seno al partito di Francia, Germania, Slovenia, Svezia, oltre che i membri di Forza Italia, ad eccezione di Alessandra Mussolini). I parlamentari del PPE di Olanda, Bulgaria, Polonia, Romania, Ungheria hanno invece optato per l'astensione.
- Anche nelle fila di Renew, pure espressosi per il 77% a favore, spiccano i **NO dei rappresentanti di Olanda, Germania e Repubblica Ceca**.
- Nonostante il **voto in maggioranza contrario dei parlamentari di Repubblica Ceca, Italia, Estonia e Polonia**, il testo ha passato il vaglio parlamentare.

Focus: Energy Performance of Buldings

La votazione a livello di Gruppo europeo e il voto «indiretto» dei partiti italiani



Dettaglio per gruppo



Voto italiano «indiretto»

	S&D	✓
	NA	✓
	ECR	✗
	PPE	✗
	ID	✗

In Consiglio UE: approvato eccetto di Ungheria e Repubblica Ceca

Focus: Revisione ETS

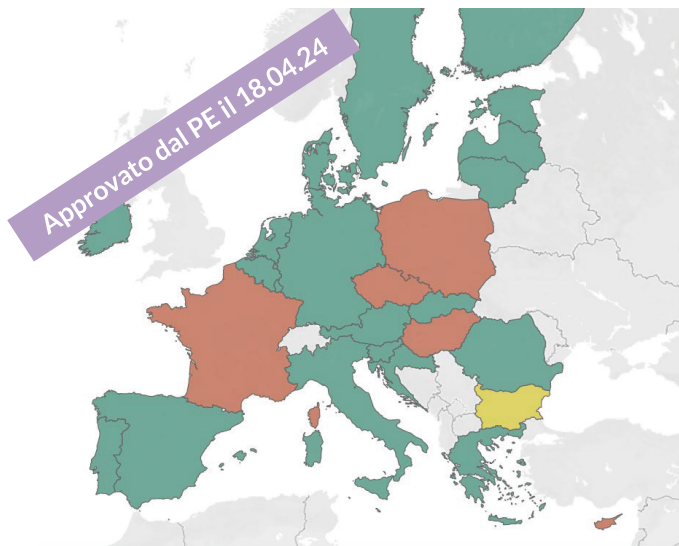
La votazione degli Stati Membri

La revisione del sistema ETS ha portato all'**estensione del perimetro del meccanismo** (emissioni del settore del trasporto marittimo), la **riduzione delle emissioni del 62%** entro il 2030, l'eliminazione graduale delle quote gratuite per il trasporto aereo e

alla creazione di un sistema distinto (ETS II) per il settore del **trasporto su strada** e degli **edifici** nel nuovo **ETS II** a partire dal 2027.

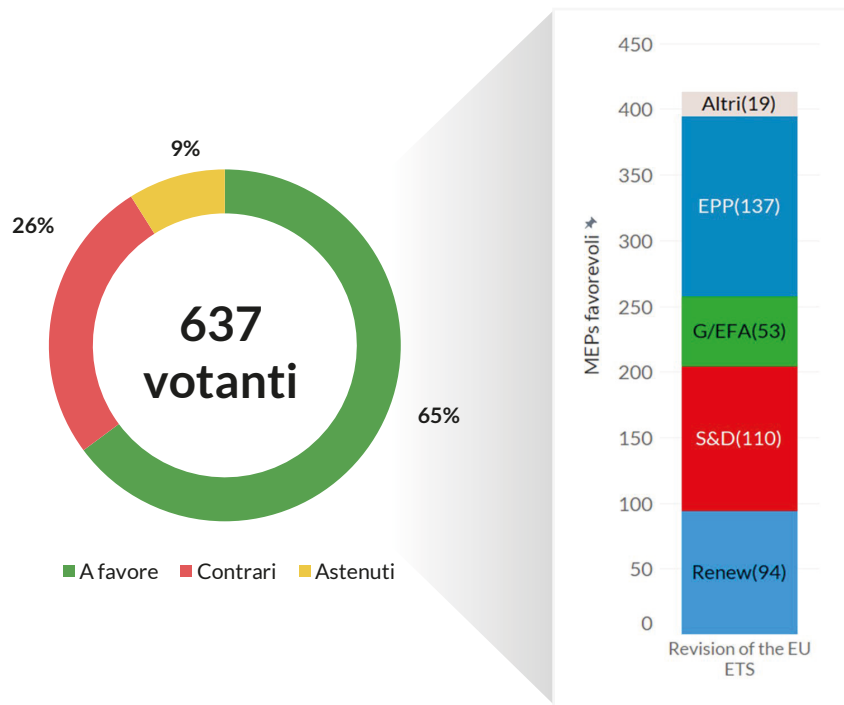
- Il voto ha in parte turbato la consueta solidità su questi temi del Gruppo dei **Socialisti Europei** che ha registrato un 85% di voti a favore, ma un 14% di astenuti, tra cui membri dei partiti di Francia, Ungheria, Slovacchia e Bulgaria. Anche il **Partito Popolare Europeo** ha visto alcune componenti orientarsi per l'astensione: Italia (l'intera Forza Italia, ad eccezione dell'onorevole Patriciello), Romania, Repubblica Ceca e Bulgaria. Il voto del gruppo è stato comunque per l'87% a favore.
- **Contraria**, invece, la **Sinistra**, benché divisa al suo interno: 59% per il NO, 24% astenuti, 18% a favore. Tra i Verdi, espressi a supporto della norma per il 79%, si fa notare tra gli italiani Rosa d'Amato, che sceglie la via dell'astensione.
- Un quadro che porta su posizioni contrarie alla normativa la maggior parte dei rappresentanti di Cipro, Repubblica Ceca, Ungheria, Francia (in cui si astengono i Socialisti e si esprimono per il NO Rassemblement National, la France Insoumise e i francesi di Europe Écologie presenti nel gruppo dei Verdi). La Polonia, con il NO di Diritto e Giustizia, si posiziona anche in questa occasione sul fronte avverso al provvedimento.

In giallo i paesi i cui MEPs si sono in maggioranza astenuti o hanno votato 50-50



Focus: Revisione ETS

La votazione a livello di Gruppo europeo e il voto «indiretto» dei partiti italiani



Dettaglio per gruppo



Voto italiano «indiretto»

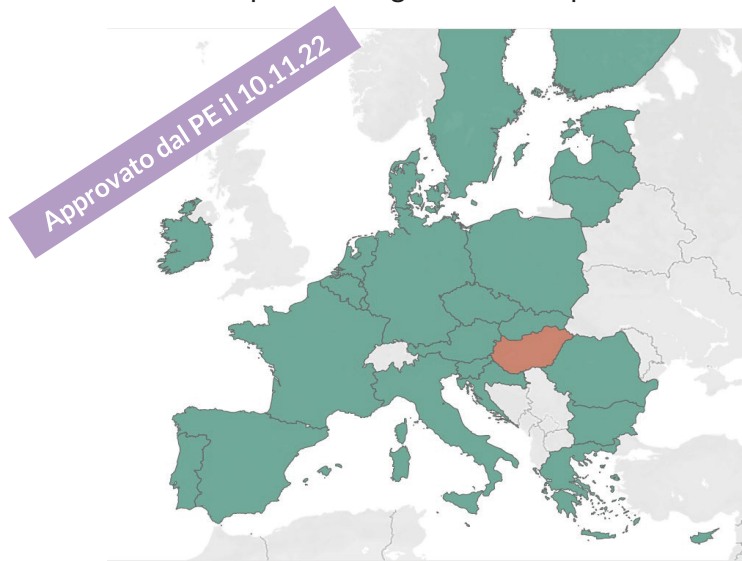
	S&D	✓
	NA	✓
	ECR	✗
	PPE	✗
	ID	✗

In Consiglio UE: approvato eccetto voto contrario di Ungheria, Polonia e astensione di Belgio e Bulgaria

Focus: Corporate Sustainability Reporting Directive

La votazione degli Stati Membri

La direttiva impone che la trasparenza su questioni ambientali, sociali e di governance (ESG) diventi la norma per le grandi aziende, mirando a **migliorare la qualità e la comparabilità delle informazioni riportate**. La CSRD introduce requisiti di rendicontazione più dettagliati sull'impatto delle aziende

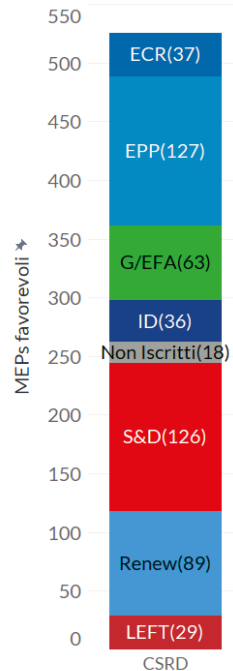
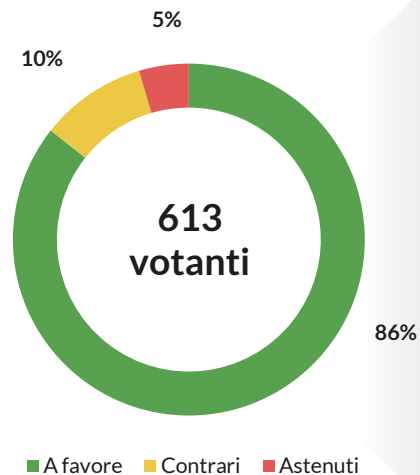


sull'ambiente, i diritti umani e gli standard sociali, in linea con gli obiettivi climatici dell'UE. Le nuove regole si applicheranno a circa 50.000 aziende, un notevole aumento rispetto alle circa 11.700 aziende coperte dalle normative precedenti.

- In Parlamento, al **voto compatto a favore di Socialisti e Renew**, hanno fatto da contraltare le **divisioni interne nel Partito Popolare Europeo** (con l'astensione dell'11% dei membri, principalmente afferenti alle delegazioni tedesca e austriaca, e il voto contro del 7%), tra i Conservatori e Riformisti (Fratelli d'Italia e Diritto e Giustizia si sono espressi a favore, ma una parte consistente - il 29% - del gruppo ha votato contro) e in Identità e Democrazia (49% dei membri a favore, tra cui la Lega, e 41% contro). Vi è stato, però, un insolito accordo tra i gruppi parlamentari rappresentati: nonostante alcune defezioni interne, si sono tutti schierati per il SI.
- Complessivamente, quindi, il voto ha visto l'89% dei membri (525) esprimersi a favore, il 10% (60) contro e si sono contati 28 astenuti (5%).
- Tra i Parlamentari italiani, solo l'onorevole Francesca Donato (indipendente) ha votato in opposizione. L'**Ungheria** (con il voto contrario di Fidesz) è l'unica delegazione nazionale a esprimersi in maggioranza contro l'adozione dell'atto (11 parlamentari per il NO, 6 a favore).

Focus: Corporate Sustainability Reporting Directive

La votazione a livello di Gruppo europeo e il voto «indiretto» dei partiti italiani



Dettaglio per gruppo



Voto italiano «indiretto»

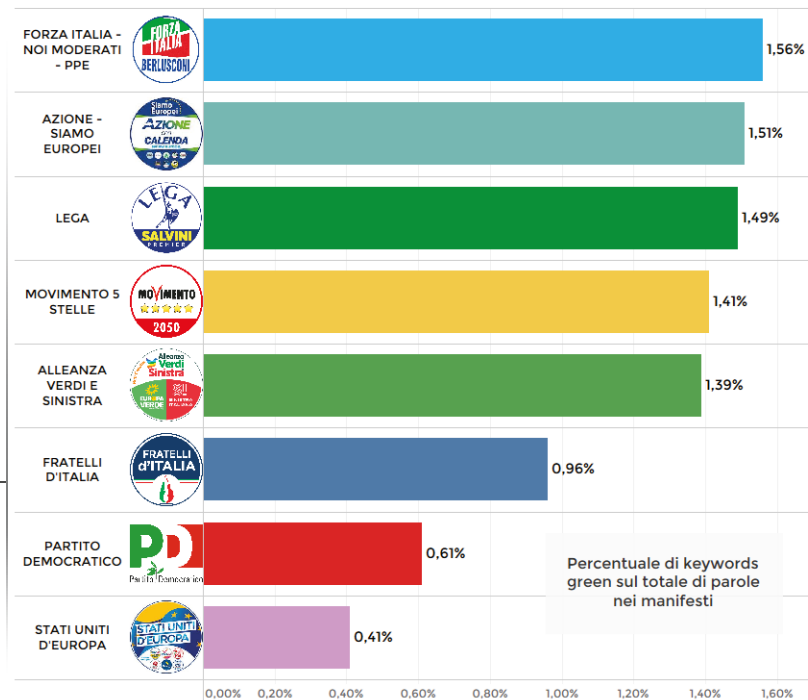
	ECR	✓
	PPE	✓
	S&D	✓
	ID	✓
	NA	✓

In Consiglio UE: approvato da tutti gli Stati Membri

Box: L'analisi dei programmi elettorali italiani

L'analisi delle keywords all'interno dei programmi elettorali italiani è stata portata avanti contando il numero di keywords green nei programmi elettorali presentati dai gruppi europei. Delle keywords considerate sono state incluse anche le variazioni. Nella tabella è presentata la **percentuale derivante dal rapporto tra il numero di keywords trovate in un programma e il numero totale di parole del manifesto**.

Indipendentemente dalla forza politica analizzata, dall'analisi basata sulle green keywords, risulta evidente quanto i temi legati alla decarbonizzazione non abbiano avuto un peso di rilievo nei programmi elettorali italiani







AGSM AIM è la multiutility nata nel 2021 dalla fusione per incorporazione tra Agsm Verona e Aim Vicenza. È attiva nei settori dell'energia elettrica, del gas, del teleriscaldamento, dell'efficienza energetica, dell'illuminazione pubblica, nei servizi di telecomunicazioni e fibra ottica, nell'igiene ambientale, nella sosta e manutenzione del patrimonio comunale. È un Gruppo a capitale interamente pubblico, partecipato al 61,2% Comune di Verona e al 38,8% dal Comune di Vicenza, territori nei quali è storicamente e profondamente radicato.

Con 2 miliardi di euro di ricavi (Bilancio 2023), più di 1.800 dipendenti in Italia e oltre 850.000 clienti serviti nella vendita di energia elettrica e gas, è una delle principali multiutility italiane. AGSM AIM fornisce servizi essenziali per i cittadini, le imprese, gli enti e le istituzioni del territorio. Le attività del Gruppo sono ripartite in base al criterio delle funzionalità e articolate in 6 business unit.

In qualità di polo aggregante, in particolar modo nel Nord-Est, AGSM AIM intende realizzare investimenti che portino benefici diretti per i territori, migliorino la qualità del servizio offerto e rispondano con efficacia alle sfide che attendono il settore dei servizi di utilità pubblica. Il Gruppo prevede investimenti negli ambiti della transizione green e digitale, della circular transformation e della decarbonizzazione, delle gare e delle liberalizzazioni.

La missione del Gruppo consiste nell'impegno al raggiungimento di risultati economici e operativi che consentano la produzione e la distribuzione di valore aggiunto, garantendo nel contempo il rispetto delle diverse esigenze del territorio e perseguendo costantemente la soddisfazione del Cliente.

Alperia è il più grande provider di servizi energetici dell'Alto Adige e una delle maggiori aziende italiane nel settore della Green Energy. Siamo sostenibili per natura: da oltre 120 anni produciamo energia rinnovabile con la forza dell'acqua.

Siamo un'azienda orientata al futuro che offre servizi energetici sostenibili al 100%: le nostre attività spaziano dalla produzione di energia rinnovabile, alla gestione della rete elettrica e di sistemi di teleriscaldamento, dalla fornitura di luce e gas green, fino a soluzioni per la mobilità elettrica e l'efficienza energetica.

La transizione energetica è per noi un tema urgente e non più rinviabile. Viviamo un momento storico determinante per il futuro, anni fondamentali per ripensare il nostro approvvigionamento energetico e rivedere le nostre abitudini di consumo.

Per questo sviluppiamo soluzioni tecnologiche innovative, orientando i nostri sforzi per un presente più smart e green e sia-

mo al fianco di tutti coloro che insieme a noi vogliono intraprendere questa strada, come partner per la transizione energetica.

Dal 2020 siamo la prima azienda di servizi pubblici Carbon Neutral d'Italia (per compensazione delle emissioni operative). Ora vogliamo raggiungere il NET ZERO entro il 2040, riducendo e compensando le emissioni di gas serra e promuovendo la produzione di energia a basse emissioni.

A dimostrazione del nostro impegno per la sostenibilità, il Financial Times ci ha designato come una delle aziende leader nella protezione del clima a livello europeo; di fatto Alperia risulta 55a a livello europeo nella lista "European Climate Leaders 2023", riconoscendone i progressi nella riduzione delle emissioni di gas serra e il concreto impegno nella protezione dell'ambiente.



Arcoservizi nasce nel 1987 dalla fusione di storiche aziende operanti in Lombardia e Piemonte nei settori dei servizi per il riscaldamento e della commercializzazione di prodotti combustibili, ed i primi passi della Società sono nell'ambito del trading all'ingrosso di prodotti petroliferi. I primi anni '90 segnano per Arcoservizi l'inizio di un rafforzamento aziendale grazie all'ingresso di Tamoil Italia, che porta nella società l'esperienza e la solidità di un grande gruppo internazionale. Nel 2002 a Tamoil Italia si affianca CCPL, Gruppo industriale Multibusiness. Contestualmente, l'attività di Arcoservizi si amplia grazie all'incorporazione del segmento Gestione calore della società Milano Petroli. Nel 2017 la proprietà di Arcoservizi passa alla società C.M.B. Società Cooperativa, una delle maggiori imprese di costruzioni italiane, che detiene un ruolo primario nella realizzazione di ospedali pubblici, anche con l'apporto di capitale privato (Project Financing), e nella gestione pluriennale dei servizi di Facility Management.

Arcoservizi oggi è una società dinamica che ha saputo anticipare gli sviluppi di un mercato energetico in continua evoluzione, diventando dal 2012 una moderna Energy Service Company (E.S.Co), per poter garantire ai suoi clienti soluzioni sempre all'avanguardia nel campo della climatizzazione degli edifici e della gestione e manutenzione degli impianti tecnologici complessi.

Arcoservizi è uno dei principali competitor nel mercato dei servizi energetici, con una forte attitudine all'innovazione tecnologica, alla riqualificazione dei servizi, al risparmio energetico e rispetto ambientale. Affidabilità, competenza e

innovazione, risorse umane, orientamento al cliente e qualità certificata sono i valori che guidano la nostra attività:

AFFIDABILITÀ

La sicurezza di poter contare su di un partner sempre presente, in grado di capire le esigenze e proporre soluzioni mirate e personalizzate.

COMPETENZA E INNOVAZIONE

Lo staff tecnico si avvale dei più moderni sistemi di progettazione, installazione e conduzione degli impianti, con particolare attenzione ai sistemi di integrazione tra le diverse tecnologie.

RISORSE UMANE

La persona è il perno fondamentale della nostra azione imprenditoriale, dotata di competenze professionali avanzate e di formazione continua per garantire professionalità e un costante miglioramento dei servizi.

ORIENTAMENTO AL CLIENTE

La progettazione di soluzioni "chiavi in mano", altamente personalizzata per ciascun cliente, è il punto di eccellenza Arcoservizi.

QUALITÀ CERTIFICATA

La qualità dei nostri servizi è attestata dai marchi di certificazione Uni En Iso 9001 Sistema di Gestione Qualità; Uni En Iso 14001 Sistema di Gestione Ambientale; Uni En Iso 11352 Erogazione di Servizi Energetici, oltre che dalla certificazione SOA per gli appalti pubblici.



E.ON Italia è uno dei principali operatori energetici presenti sul mercato nazionale, con un'offerta di soluzioni innovative ed efficienti, per consumare meno e meglio, attualmente scelte da oltre 900.000 clienti residenziali, imprese e pubbliche amministrazioni in tutto il Paese. Grazie ad un nucleo di società controllate e a più di 500 collaboratori, forniamo ogni anno oltre 1,6 TWh di energia verde garantita all'origine. La nostra strategia Make Italy Green ha l'obiettivo di contribuire alla lotta al cambiamento climatico e alla riduzione dell'impronta delle persone sull'ambiente, abilitando e accelerando il percorso verso la carbon neutrality per le comunità, le abitazioni, le aziende, la PA e le città.



Edison è la più antica società energetica in Europa, con 140 anni di primati, ed è uno degli operatori leader del settore in Italia con attività di approvvigionamento, produzione e vendita di energia elettrica, gas naturale e servizi energetici e ambientali. La società è impegnata in prima linea nella sfida della transizione energetica, attraverso lo sviluppo della generazione rinnovabile e low carbon, i servizi energetici e ambientali e la mobilità sostenibile, in piena sintonia con gli obiettivi definiti dal Green Deal europeo. Edison ha un parco di produzione di energia elettrica altamente flessibile ed efficiente, composto da oltre 250 centrali tra impianti idroelettrici, eolici, solari e termoelettrici a ciclo combinato a gas ad alta efficienza.

La potenza netta installata complessiva del Gruppo è di oltre 7 GW.

Oggi opera in Italia e in Europa, impiegando oltre 6.000 persone.



Eni è una global energy tech company presente in 62 Paesi, con oltre 30.000 dipendenti.

Nata come compagnia oil & gas, oggi si è trasformata in una società integrata dell'energia: ricopre un ruolo di primo piano nel garantire la sicurezza energetica e gioca un ruolo centrale nella transizione energetica.

Ha l'obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050, attraverso la decarbonizzazione dei propri processi e dei prodotti che vende ai propri clienti.

In linea con questo obiettivo, Eni investe nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie in grado di accelerare la transizione verso un'energia sempre più sostenibile, di cui fonti rinnovabili, biocarburanti, cattura e stoccaggio della CO2 sono solo alcuni esempi insieme a tecnologie game-changer come l'energia da fusione.

A supporto della propria trasformazione e

del percorso di transizione, Eni ha costituito alcune società satellite, costruendo così una struttura che contribuisce a liberare nuovi investimenti nei settori strategici di attività.

Tra queste ci sono Plenitude, presente sul mercato con un modello di business distintivo che integra la produzione da rinnovabili, la vendita di energia e soluzioni energetiche e un'ampia rete di punti di ricarica per veicoli elettrici; Enilive, società dedicata alla bioraffinazione, alla produzione di biometano, alle soluzioni di smart mobility, tra cui il car sharing Enjoy, e alla commercializzazione e distribuzione di tutti i vettori energetici per la mobilità, anche attraverso le oltre 5.000 Enilive Station in Europa.

Tra le altre società, Versalis è impegnata nel percorso di trasformazione in un'azienda chimica sempre più sostenibile e specializzata, con un forte impegno per la circolarità e decarbonizzazione; Eni Rewind, è focalizzata sulle bonifiche e la gestione dei rifiuti con soluzioni efficaci per clienti pubblici e privati, in Italia e all'estero.



Galileo è una piattaforma paneuropea di sviluppo e investimento in diverse tecnologie nel settore energetico rinnovabile. È stata creata nel 2020 con l'obiettivo di apportare un contributo significativo e sostanziale alla transizione energetica in Europa, con una visione industriale che prevede la combinazione di quattro competenze cardine per fare la differenza nella nuova era delle rinnovabili: sviluppo di progetti competitivi, vendita di energia elettrica ai consumatori finali, gestione dell'energia e soluzioni di finanziamento innovative.

Oggi Galileo sta portando avanti una pipeline di progetti fotovoltaici, eolici onshore e offshore e di sistemi di accumulo superiore a 12 GW in otto Paesi in Europa. Galileo è guidata da Ingmar Wilhelm, sviluppatore e imprenditore nel settore della transizione energetica, supportato da un team di manager di rilievo internazionale, ed è sostenuta da quattro importanti investitori istituzionali con strategie di lungo termine: Infratil Limited, Commonwealth Superannuation Corporation (CSC), New

Zealand Superannuation Fund (NZ Super Fund) e Morrison & Co Growth Infrastructure Fund (MGIF).



TECHPARK SÜDTIROL / ALTO ADIGE

NOI Techpark connette aziende, Università e Istituti di ricerca per innescare competitività e sviluppo in 5 settori: Green, Alpine, Food, Digital, Automation e Automotive. Sorto grazie a un investimento di 120 milioni della Provincia Autonoma di Bolzano, conta attualmente 70 aziende e 30 start-up, 4 Istituti di Ricerca (Fraunhofer Italia, Eurac Research, Agenzia CasaClima e Centro di Sperimentazione di Laimburg), 4 Facoltà della Libera Università di Bolzano (unica università italiana trilingue) e 30 laboratori scientifici di eccellenza. Occupa 500 persone altamente qualificate (+ 70% con master o PHD) e provenienti da ogni parte del mondo (si contano ben 15 lingue differenti). Supporta e mette in cooperazione tra loro attori e protagonisti dell'innovazione, dando impulso a progetti di R&S e favorendo l'accesso a partner, infrastrutture e finanziamenti.

Fornisce consulenza alle aziende nel campo del management dell'innovazione. Offre assistenza alle start-up incubate, spazi di coworking, un centro congressi con sale modulari nonché aree da affittare e edificare. È aperto alla cittadinanza 7 giorni su 7 dalle 8

alle 22: un'area al piano terra, il NOISE, offre la possibilità a chiunque di usufruire gratuitamente di postazioni di lavoro e meeting con connessione ad alta velocità. All'esterno grazie a una cavea a gradoni coperta ricavata sotto il Black Monolith possono essere organizzati incontri e spettacoli all'aperto. Negli anni a venire, sui previsti 12 ettari dell'areale, saranno realizzati altri moduli costruttivi. Dopo l'Istituto per la biomedicina nel 2021, nel semestre invernale del 2022 sarà ultimata la nuova Facoltà di Ingegneria. Il nome "NOI" è l'acronimo del positioning, Nature of Innovation, che intende generare innovazione orientandosi all'esempio della Natura stessa: sostenibilità e capacità di adattamento sono i due concetti base. Il ciclo naturale della vita, la circolarità delle stagioni, la forza con cui la Natura ricerca e mette in atto i propri espedienti, i principi che la rendono tanto capace di adattarsi e resistere sono trasferibili e la sfida di NOI Techpark è di integrare questo modello nell'agire e nei prodotti delle aziende. L'intero quartiere è il primo in Europa certificato LEED Gold, certificazione che garantisce la sostenibilità dell'intero progetto dal punto di vista ambientale. La facciata principale raggiunge il livello "Klimahaus Gold", l'intero edificio il livello A.



RWE è tra i principali attori nel mercato delle energie rinnovabili in Italia. Grazie alla vasta esperienza nel settore, è presente sul territorio nazionale con 15 parchi eolici onshore in esercizio con una capacità installata di circa 500 megawatt, in grado di soddisfare il fabbisogno energetico annuale di circa 400.000 famiglie. Entro il 2025, inoltre, è prevista la messa in funzione di due nuovi parchi eolici onshore e del primo impianto fotovoltaico in Italia..

RWE è attiva in tutte le fasi della catena del valore - dalla ricognizione di potenziali siti per lo sviluppo, alla costruzione, manutenzione nonché alla dismissione e repowering di impianti su tutto il territorio nazionale - dando sempre priorità alla massima qualità dei progetti.

Possiamo contare sull'esperienza di personale altamente qualificato: oltre 170 professionisti che operano sia a livello nazionale che internazionale. Grazie alla competenza e preparazione di rilievo di project managers, project engineers, tecnici e operatori, RWE crea importanti op-

portunità economiche a livello locale.

Ovunque operiamo, i nostri impianti rappresentano dei vettori per la valorizzazione e la crescita del territorio. Le nostre attività si fondano su partnership solide e sul dialogo con le comunità locali, garantendo misure di compensazione e mitigazione in campo ambientale e promuovendo cultura e tradizioni locali. Con il Programma RinnovaMente, concepito per divulgare la cultura della transizione energetica ed ecologica, abbiamo creato un progetto formativo destinato alle scuole e programmato una serie di eventi per incontrare le comunità locali.



Siram Veolia, gruppo di riferimento in Italia per la gestione efficiente di energia, acqua e rifiuti speciali, affianca clienti pubblici e privati nel percorso di trasformazione ecologica attraverso soluzioni sostenibili e tecnologicamente innovative. Presente in Italia da oltre 100 anni, opera su 130 presidi con un team di oltre 3.290 professionisti e con un fatturato di 1100 M€. Appartiene al gruppo multinazionale Veolia (oltre 220.000 dipendenti), leader in Europa e nel mondo nei servizi ambientali che contribuisce a sviluppare l'accesso alle risorse, a preservare quelle disponibili ed a "rinnovarle". In Italia sono oltre 80.000 le tonnellate di CO2 risparmiate nell'ultimo anno grazie agli interventi di efficientamento energetico; oltre 200 impianti di depurazione acque gestiti; intermediazione di oltre 43 ton di rifiuti liquidi e solidi speciali . www.siram.veolia.it

UnipolSai Assicurazioni S.p.A. è la compagnia assicurativa del Gruppo Unipol, leader in Italia nei rami Danni, in particolare nei settori Auto e Salute. Attiva anche nei rami Vita, UnipolSai conta un portafoglio di oltre 10 milioni di clienti e occupa una posizione di preminenza nella graduatoria nazionale dei gruppi assicurativi per raccolta diretta pari a 13,6 miliardi di euro, di cui 8,3 miliardi nei Rami Danni e 5,3 miliardi nei Rami Vita (dati 2022). La compagnia opera attraverso la più grande rete agenziale d'Italia, forte di oltre 2.300 agenzie assicurative distribuite sul territorio nazionale. UnipolSai è attiva inoltre nell'assicurazione auto diretta (Linear Assicurazioni), nell'assicurazione trasporti ed aviazione (Siat), nella tutela della salute (UniSalute), nella previdenza integrativa e presidia il canale della bancassicurazione (Arca Vita e Arca Assicurazioni). Gestisce inoltre significative attività diversificate nei settori immobiliare, alberghiero (Gruppo UNA), medico-sanitario e agricolo (Tenute del Cerro).

UnipolSai Assicurazioni è controllata da Unipol Gruppo S.p.A. e, al pari di quest'ultima, è quotata alla Borsa Italiana.

Lo scopo di XIBER Energy Solutions è di accompagnare l'industria italiana ed europea nel percorso della transizione energetica, fornendo soluzioni di efficienza energetica, risparmio dei costi energetici e riduzione delle emissioni di CO₂.

Le soluzioni di XIBER integrano spontaneamente diverse tecnologie e sono sempre chiavi in mano, con il beneficio di avere un interlocutore unico attraverso tutte le fasi di progetto:

1. Studio del processo produttivo industriale, audit energetico e di emissioni, supporto alla definizione degli obiettivi di efficienza energetica e riduzione emissioni

2. Progettazione e realizzazione di soluzioni integrate chiavi in mano per l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni—tra cui impianti di produzione da energia solare, di co/trigenerazione a gas naturale e a biogas e per la produzione di biometano, sistemi di accumulo e gestione dell'energia, soluzioni per l'illuminazione efficiente, sistemi a pompa di calo-

re, contratti per la fornitura di energia verde certificata, soluzioni per l'assorbimento delle emissioni residue, servizi finanziari associati alla fornitura, come leasing finanziario o noleggio operativo

3. Assistenza tecnica continua, programmi di monitoraggio da remoto, misurazione e ottimizzazione di parametri di esercizio grazie a tecnologie quali IoT e AI.

Nel luglio del 2023 XIBER Energy Solutions ha acquisito Zanotti Energy Group, da più di 10 anni pioniere nel mondo dell'asset management, dell'ingegneria e dei servizi digitali per impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

XIBER è parte del Gruppo internazionale TESSA, che riunisce 24 società—con forte radicamento locale dislocate in 15 Paesi—leader nella fornitura di servizi sofisticati e soluzioni integrate B2B altamente personalizzate per le costruzioni, la gestione di cantieri, magazzini e logistica, la generazione di potenza elettrica e meccanica e la transizione energetica.

Copyright 2015 © Politecnico di Milano
Dipartimento di Ingegneria Gestionale Collana Quaderni AIP
Registrazione n. 433 del 29 giugno 1996 – Tribunale di Milano

ISBN 9788864931111